

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



10

Anno LXXI
Ottobre 1994
Spedizione abbonamento postale
mensile - Torino - Pubblicità 50%

20 FEB. 1995

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto don Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0336/21 80 33)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle don Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud-Est: Favaro can. Oreste (ab. *Torino* tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/71 30 51 - 984 29 34)
mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXI

Ottobre 1994

SOMMARIO



Atti del Santo Padre

	pag.
Lettera per il IV Centenario della morte di S. Filippo Neri	1159
Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1995	1162
Omelie per la IX Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi:	
— domenica 2 ottobre - <i>apertura del Sinodo</i>	1166
— sabato 29 ottobre - <i>conclusione del Sinodo</i>	1168
All'incontro mondiale per l'Anno della Famiglia:	
— sabato 8 ottobre	1171
— domenica 9 ottobre	1175
Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (28.10)	1179
<i>Catechesi sulla vita consacrata:</i>	
— Sviluppi e tendenze della vita consacrata nei tempi più recenti (5.10)	1183
— Sulla via della volontà fondatrice di Cristo (12.10)	1185
— La promozione delle vocazioni alla vita consacrata (19.10)	1188
— Le dimensioni della vita consacrata (26.10)	1190

Atti della Santa Sede

<i>Sinodo dei Vescovi:</i>	
IX Assemblea Generale Ordinaria: <i>Messaggio a tutta la Chiesa</i>	1193

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Nota pastorale dell'Episcopato italiano: <i>Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza</i>	1199
Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro: Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento	1213

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea autunnale (<i>Susa 5-6 ottobre 1994</i>):	
Comunicato dei lavori	1215
Tornare al dialogo fra le parti sociali	1217

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale	1219
Lettera di presentazione della Settimana di aggiornamento teologico	1270
Alla Veglia di preghiera per l'Anno della Famiglia	1221
Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno	1228
Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico delle Facoltà Teologiche	1230
Alle celebrazioni per il III Centenario di S. Paolo della Croce	1232

Alla Veglia missionaria in Cattedrale	1235
Intervento a una Tavola Rotonda nel Centenario della nascita di Suor Tecla Merlo: <i>Vangelo e comunicazioni sociali</i>	1238
Incontro con i Consigli della Federazione Coldiretti	1243
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Rinuncia — Termine di ufficio — Capitolo Metropolitano di Torino — Nomine — Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione — VIII Consiglio Presbiterale — Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato — Commissione Ecumenica Diocesana — Nomine in Istituzioni varie — Dedicazione di chiese al culto — Sacerdote diocesano defunto	1251
Ufficio liturgico: <i>Storia e orientamenti della pastorale liturgica nella diocesi di Torino dal 1964 ad oggi</i>	1257
Formazione permanente del Clero	
IX Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale:	
— Programma	1269
— Lettera di presentazione del Cardinale Arcivescovo	1270
Documentazione	
Fedeltà nella verità (¶ <i>Dionigi Tettamanzi</i>)	1271
L'Anno della Famiglia 1994 e la Conferenza de Il Cairo (Alfonso Card. <i>López Trujillo</i>)	1277

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

ABBONAMENTI PER IL 1995

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento (avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno);

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i Sacerdoti, i Diaconi permanenti, gli Operatori pastorali, gli Istituti Religiosi maschili e femminili, le Associazioni, i Movimenti ed i Gruppi che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

L'importo annuale dell'abbonamento è di Lire 60.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Lettera per il IV Centenario della morte di S. Filippo Neri

«Profeta della gioia» e «riformatore della Città eterna» nel contesto del Rinascimento romano

Al Reverendo
Padre MICHAEL NAPIER
Delegato della Santa Sede
per la Confederazione
dell'Oratorio di S. Filippo Neri

Reverendo Padre,

nella ricorrenza del IV Centenario del *"dies natalis"* di San Filippo Neri, fiorentino di origine e romano d'adozione, sono lieto di rivolgermi a Lei e a tutti i Membri della Confederazione dell'Oratorio, per ricordare l'esempio di santità del Fondatore e per corroborare in ciascuno l'impegno della fede, l'operosità della carità e la costanza della speranza (cfr. 1 Ts 1, 3).

1. L'amabile figura del *"Santo della gioia"* mantiene ancor oggi intatto quell'irresistibile fascino che egli esercitava su quanti a lui s'avvicinavano per imparare a conoscere e sperimentare le autentiche fonti della letizia cristiana.

Ripercorrendo la biografia di San Filippo si resta, in effetti, sorpresi e affascinati dal *modo ilare e disteso con cui egli sapeva educare*, ponendosi accanto ad ognuno con fraterna condivisione e pazienza. Com'è noto, il Santo soleva raccogliere il suo insegnamento in brevi e sapide massime: «*State buoni, se potete*»; «*Scrupoli e malinconia, fuori di casa mia*»; «*Siate umili e state bassi*»; «*L'uomo che non prega è un animale senza parola*»; e, portando la mano alla fronte, «*La santità consiste in tre dita di spazio*». Dietro l'arguzia di questi e di tanti altri "detti" è possibile avvertire l'acuta e realistica conoscenza che egli era andato acquistando della natura umana e della dinamica della grazia. In questi insegnamenti rapidi e concisi egli traduceva *l'esperienza della sua lunga vita e la sapienza di un cuore abitato dallo Spirito Santo*. Questi aforismi sono diventati, ormai, per la spiritualità cristiana, una sorta di patrimonio sapienziale.

2. San Filippo si presenta nel panorama del Rinascimento romano come il *«profeta della gioia»*, che ha saputo porsi alla *sequela di Gesù*, pur inserendosi attiva-

mente nella civiltà del suo tempo, per tanti aspetti singolarmente vicina a quella di oggi.

L'Umanesimo, tutto concentrato sull'uomo e sulle sue singolari capacità intellettuali e pratiche, proponeva, contro una certa mal intesa cupezza medievale, la riscoperta di una gioiosa freschezza naturalistica, priva di remore e di inibizioni. L'uomo, presentato quasi come un dio pagano, veniva così situato in una posizione di protagonismo assoluto. Si era operata, inoltre, una sorta di revisione della Legge morale allo scopo di ricercare e garantire la felicità.

San Filippo, aperto alle istanze della società del suo tempo, non rifiutò questo anelito alla gioia, ma si impegnò a proporne la vera sorgente, che egli aveva individuato nel messaggio evangelico. *È la parola di Cristo a delineare il volto autentico dell'uomo*, svelandone i tratti che ne fanno un figlio amato dal Padre, accolto come fratello dal Verbo incarnato, e santificato dallo Spirito Santo. Sono le leggi del Vangelo e i comandi di Cristo che conducono alla gioia e alla felicità: questa è la verità proclamata da San Filippo Neri ai giovani che incontrava nel suo quotidiano lavoro apostolico. Era, il suo *un annuncio dettato dall'intima esperienza di Dio fatta soprattutto nell'orazione*. La preghiera notturna alle Catacombe di San Sebastiano, ove non di rado si appartava, non era solo una ricerca di solitudine, bensì un voler intrattenersi a colloquio con i testimoni della fede, un volerli interrogare — così come i dotti del Rinascimento tessevano colloqui con i Classici dell'antichità: e dalla conoscenza veniva l'imitazione e poi l'emulazione.

In San Filippo, al quale durante la veglia di Pentecoste del 1544 lo Spirito dette un *"cuore di fuoco"*, è possibile intravedere l'allegoria delle *grandi e divine trasformazioni operate nella preghiera*. Un fecondo e sicuro programma di formazione alla gioia — insegna il nostro Santo — si alimenta e poggia su una costellazione armoniosa di scelte: la *preghiera assidua*, l'*Eucaristia* frequente, la riscoperta e la valorizzazione del *sacramento della Riconciliazione*, il familiare e quotidiano contatto con la *Parola di Dio*, l'esercizio fecondo della *carità fraterna* e del servizio; e poi la *devozione alla Madonna*, modello e vera causa della nostra letizia. Come dimenticare, in proposito, il suo monito sapiente ed efficace: *«Figlioli miei, state devoti di Maria: so quel che dico! Siate devoti di Maria!»*.

3. Qualificato come il "Santo della gioia" per antonomasia, San Filippo dev'essere pure conosciuto come l'*«apostolo di Roma»*, anzi come il *«riformatore della Città eterna»*. Lo divenne quasi per naturale evoluzione e maturazione delle scelte operate sotto l'illuminazione della Grazia. Egli fu veramente la *luce* e il *sale* di Roma, secondo la parola del Vangelo (cfr. Mt 5, 13-16). Seppe essere "luce" in quella civiltà certamente splendida, ma spesso soltanto per le luci oblique e radenti del paganesimo. In tale contesto sociale Filippo rimase ossequiente all'Autorità, devotissimo al deposito della Verità, intrepido nell'annuncio del messaggio cristiano. Così fu sorgente di luce per tutti.

Egli non scelse la vita solitaria; ma, svolgendo il suo ministero fra la gente del popolo, si propose di essere anche "sale" per quanti lo incontravano. Come Gesù, seppe calarsi nella miseria umana ristagnante sia nei palazzi nobiliari che nei vicoli della Roma rinascimentale. Egli era, a volta a volta, *cireneo e coscienza critica, consigliere illuminato e maestro sorridente*.

Proprio per questo, non fu tanto lui ad adottare Roma, quanto Roma ad adottare lui! Per 60 anni visse in questa Città, che si andava intanto popolando di Santi. Se nelle vie incontrava l'umanità dolorante per confortarla e sorregerla con la carità di una parola sapiente e umanissima, preferiva *raccogliere la gioventù nell'Oratorio*,

la sua vera invenzione! Ne fece un luogo d'incontro gioioso, una palestra di formazione, un centro di irradiazione dell'arte.

Fu nell'Oratorio che San Filippo, accanto alla coltivazione della religione nelle sue espressioni consuete e nuove, s'impegnò a *riformare ed innalzare l'arte, riconducendola al servizio di Dio e della Chiesa*. Convinto com'era che il bello conduce al bene, fece rientrare nel suo disegno educativo tutto ciò che avesse un'impronta artistica. E divenne lui stesso mecenate delle diverse espressioni artistiche, promovendo iniziative capaci di portare al vero e al buono.

Incisivo ed esemplare fu il contributo che San Filippo seppe dare alla musica sacra, spingendola ad elevarsi da motivo di fatuo divertimento ad *opera ri-creatrice* dello spirito. Fu dietro suo stimolo che musicisti e compositori iniziarono una riforma che toccherà in Pier Luigi da Palestrina il vertice più alto.

4. San Filippo, uomo amabile e generoso, santo casto e umile, apostolo attivo e contemplativo, resti il *costante modello dei Membri della Congregazione dell'Oratorio!* Egli consegna a tutti gli Oratoriani un programma ed uno stile di vita che conservano ancor oggi una singolare attualità. Il cosiddetto "quadrilatero" — *umiltà, carità, preghiera e gioia* — resta sempre una base solidissima su cui poggiare l'edificio interiore della propria vita spirituale.

Se sapranno seguire l'esempio del loro Fondatore, gli Oratoriani continueranno a svolgere un ruolo significativo nelle vicende della Chiesa. Esorto pertanto tutti i figli e le figlie di San Filippo Neri ad essere sempre fedeli alla vocazione oratoriana, ricercando Cristo, aderendo a Lui con perseveranza e divenendo *generosi seminatori di gioia in mezzo ai giovani*, spesso tentati dalla sfiducia e dallo scoramento.

Con questi auspici mi è caro invocare la celeste protezione di San Filippo Neri sull'intera Comunità Oratoriana, formulando il cordiale augurio che le celebrazioni giubilari diventino occasione per una *stimolante riscoperta della figura e dell'opera di questo singolare testimone di Cristo*, che tanto può ancora insegnare, in questo ultimo scorso di secolo, ai cristiani impegnati nella *nuova evangelizzazione*.

Accompagno tali voti con una speciale Benedizione Apostolica, che imparto a Lei, ai Membri della Confederazione dell'Oratorio, ed a quanti attingono alla spiritualità del "Santo della gioia".

Dal Vaticano, 7 ottobre 1994

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1995

Pastorale giovanile e pastorale vocazionale sono complementari

In preparazione alla XXXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata dalla Chiesa il 7 maggio 1995, IV Domenica di Pasqua, il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa questo Messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

« Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe » (*Mt 9, 38*). Con queste parole del Signore mi rivolgo a tutta la Chiesa che il 7 maggio prossimo, IV domenica di Pasqua, celebrerà l'annuale Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni sul tema: « *Pastorale giovanile e pastorale vocazionale sono complementari* ».

1. Sono trascorsi dieci anni da quando l'Organizzazione delle Nazioni Unite proclamò il 1985 "Anno Internazionale della Gioventù". In quella circostanza volli inviare una Lettera ai giovani e alle giovani del mondo per fissare con loro il gioioso appuntamento annuale della Giornata Mondiale della Gioventù.

A conclusione del decennio desidero ringraziare il Signore per la speranza che tale iniziativa ha seminato e fatto crescere nel cuore dei giovani e, in occasione della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, *invito tutti a riflettere sullo stretto legame che salda la pastorale giovanile alla pastorale vocazionale*.

Richiamando in diverse occasioni la gioventù sparsa in tutto il mondo a meditare sul colloquio di Cristo con il giovane (cfr. *Mc 10, 17-22*; *Mt 19, 16-22*; *Lc 18, 18-23*), ho già avuto modo di sottolineare che la giovinezza consegue la sua vera ricchezza quando è vissuta principalmente come tempo di riflessione vocazionale.

La domanda del giovane: « Che cosa devo fare per avere la vita eterna? » svela una dimensione costitutiva della stessa giovinezza. Il giovane, infatti, vuol dire: « Che cosa devo fare perché la mia vita abbia senso? Qual è il piano di Dio riguardo alla mia vita? Qual è la sua volontà? ».

Il dialogo che nasce dalla domanda del giovane offre a Gesù l'occasione per rivelare la speciale intensità con cui Dio ama colui o colei che si mostra capace di porsi l'interrogativo in chiave vocazionale sul proprio futuro: « Fissatolo lo amò ». Chi vive seriamente l'inquietudine vocazionale trova nel cuore di Cristo un'attenzione piena di tenerezza. Poco dopo Gesù rivela anche quale sia la risposta che Dio dà a chi vive la propria giovinezza come tempo propizio di orientamento spirituale. La risposta è: « Seguimi! ».

È nel seguire Gesù che la giovinezza rivela tutta la ricchezza delle sue potenzialità ed acquista pienezza di significato.

È nel seguire Gesù che i giovani scoprono il senso di una vita vissuta come dono di sé e sperimentano la bellezza e la verità di una crescita nell'amore.

È nel seguire Gesù che essi si sentono convocati alla comunione con Lui come membra vive di uno stesso corpo, che è la Chiesa.

È nel seguire Gesù che sarà possibile per loro comprendere la chiamata personale all'amore: nel matrimonio, nella vita consacrata, nel ministero ordinato, nella missione « *ad gentes* ».

2. Quel dialogo dimostra però che l'attenzione e la tenerezza di Gesù possono restare senza risposta. E la tristezza è il retaggio di scelte di vita che allontanano da Lui.

Quanti motivi, ancora oggi, trattengono adolescenti e giovani dal vivere la verità della loro età nell'adesione generosa a Cristo. Quanti sono ancora coloro che non sanno a chi porre quella domanda che il « giovane ricco » rivolse a Gesù! Quante giovinezze rischiano di privarsi di una autentica crescita!

Eppure quante attese! Nel cuore di ogni nuova generazione resta sempre forte il desiderio di dare un senso alla propria esistenza. I giovani cercano, sul loro cammino, chi sappia parlare con loro dei problemi che li assillano e proporre soluzioni, valori, prospettive, per cui valga la pena scommettere il proprio futuro.

Ciò che oggi si richiede è *una Chiesa che sappia rispondere alle attese dei giovani*. Gesù desidera mettersi in dialogo con loro e proporre, attraverso il suo corpo che è la Chiesa, la prospettiva di una scelta che impegna la loro vita. Come Gesù con i discepoli di Emmaus, così la Chiesa deve farsi oggi compagna di viaggio dei giovani, spesso segnati da perplessità, resistenze e contraddizioni, per annunciare loro la « notizia » sempre strabiliante del Cristo risorto.

Ecco ciò di cui c'è bisogno: *una Chiesa per i giovani*, che sappia parlare al loro cuore e riscalarlo, consolarlo, entusiasmarlo con la gioia del Vangelo e la forza dell'Eucaristia; una Chiesa che sappia accogliere e farsi invito per chi cerca uno scopo che impegni tutta l'esistenza; una Chiesa che non teme di chiedere molto, dopo aver molto dato; che non abbia paura di chiedere ai giovani la fatica di una nobile ed autentica avventura, qual è quella della sequela evangelica.

3. Questo impegno della Chiesa per i giovani, con le dovute attenzioni di ordine pedagogico e metodologico, non può prescindere in alcun modo dal considerare come dovere primario la proposta e l'accompagnamento delle varie vocazioni. Né può prescindere da un'attenzione costante e specifica per le vocazioni al ministero ordinato e alla vita di speciale consacrazione, bisognose per loro natura di una cura particolare.

Un progetto di pastorale giovanile non può non proporsi come obiettivo ultimo la maturazione ad un dialogo personale, profondo, decisivo del giovane o della giovane con il Signore. La dimensione vocazionale, pertanto, è parte integrante della pastorale giovanile, al punto che possiamo sinteticamente affermare: *la pastorale specifica delle vocazioni trova nella pastorale giovanile il suo spazio vitale; e la pastorale giovanile diventa completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale*.

Con l'adolescenza si manifesta, infatti, una naturale predisposizione alla scoperta del nuovo, del vero, del bello e del buono; è in questa età che si compiono le prime esperienze che segneranno le tappe della crescita verso l'interiorizzazione della fede. *La comunità cristiana* ha molto da dire e da dare ai ragazzi che vivono questa novità, perché proprio il vangelo della vocazione può dare una risposta alle domande, alle attese, alle inquietudini adolescenziali e giovanili. *La comunità cristiana* è custode e messaggera di questa risposta, perché è inviata dal suo Signore a svelare all'adolescente e al giovane il senso ultimo dell'esistenza, orientandolo così verso la scoperta della propria vocazione nel vissuto quotidiano. Ogni vita, infatti, si manifesta come vocazione da conoscere e da seguire, perché un'esistenza senza vocazione non potrà mai essere autentica.

La comunità cristiana è chiamata a rendere possibile l'incontro del giovane con Gesù, facendosi mediatrice della chiamata ed educatrice della risposta che Egli attende. Essa ha la missione di far scoprire ai giovani la loro personale chiamata ad essere Chiesa e a fare Chiesa. *La comunità cristiana* si pone, pertanto, come il contesto naturale in cui i giovani possono completare il loro *iter* educativo, scoprendo la ricchezza più grande della loro singolare età e corrispondendo a quella vocazione che il Dio della vita ha previsto per ciascuno fin dalla creazione del mondo.

4. I percorsi di pastorale giovanile, pensati e realizzati nelle Chiese particolari, nelle Comunità parrocchiali, nelle aggregazioni ecclesiali, negli Istituti di vita consacrata non possono prescindere da questo obiettivo e da questi contenuti.

È compito degli educatori, nell'adempimento dei rispettivi ruoli, accompagnare la maturazione delle diverse vocazioni, avendo particolare riguardo per quelle al sacerdozio e alla vita consacrata. Anche se la loro azione non produce direttamente la risposta, può però facilitarla, talora persino renderla possibile. Il frutto è sempre una realtà nuova, originale, fondamentalmente gratuita: un frutto esposto, nel suo concretizzarsi, a tutte le incertezze di ogni coltivazione. A questo riguardo, occorre allontanare la tentazione di una frettolosa impazienza e di un'ansiosa preoccupazione circa la sorte e i ritmi di crescita del seme.

L'educatore è chiamato di volta in volta ad essere solerte nel seminare abbondantemente e saggiamente e poi nel compiere il proprio dovere senza forzare i ritmi dello sviluppo. La sua aspirazione più grande sarà quella di creare itinerari educativi capaci di fare scoprire al giovane il cuore di Dio, così che adempiono la volontà possa giungere ad intravedere l'immensa gioia del dono che è la vita e della vita che si fa dono.

Sostenuto dalla certezza che il Padre celeste continua a chiamare tanti giovani, affinché seguano più da vicino le orme di Cristo suo Figlio nel sacro ministero, nella professione dei consigli evangelici, nella vita missionaria, affido a tutti i responsabili e agli operatori della pastorale giovanile e di quella vocazionale il compito affascinante e insieme esigente dell'animazione vocazionale. È necessario fare in modo che « si diffonda e si radichi la convinzione che tutti i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni » (*Pastores dabo vobis*, 41).

5. Sono certo che in questa Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni sarà dato il primo posto alla preghiera. Tutta la Chiesa preghi con fiduciosa speranza, consapevole che le vocazioni sono un dono da impetrare con l'orazione e da meritare con la santità della vita.

A Maria, che nella sua giovinezza ha vissuto la straordinaria chiamata ad essere tutta di Dio e tutta dell'uomo nel mirabile mistero dell'incarnazione del Verbo Divino, affido tutti i giovani del mondo e tutti coloro che, in cammino con essi, si fanno loro guida sulla via che conduce alla perfezione.

La *"Redemptoris Mater"* interceda perché nella Chiesa la vita generi nuova vita e tutti i membri del corpo di Cristo sappiano rivelare al mondo che non c'è vera umanità, se non ci si impegna a vivere come Dio vuole.

Preghiamo:

*O Vergine di Nazaret,
il "sì" pronunciato nella giovinezza
ha segnato la tua esistenza
ed è divenuto grande come la tua stessa vita.*

*O Madre di Gesù,
nel tuo "sì" libero e gioioso
e nella tua fede operosa
tante generazioni e tanti educatori
hanno trovato ispirazione e forza
nell'accogliere la Parola di Dio
e nel compiere la sua volontà.*

*O Maestra di vita,
insegna ai giovani
a pronunciare il "sì"
che dà significato all'esistenza
e fa scoprire il "nome" nascosto da Dio
nel cuore di ogni persona.*

*O Regina degli Apostoli,
donaci educatori sapienti,
che sappiano amare i giovani e farli crescere,
guidandoli all'incontro con la Verità
che rende liberi e felici.*

Amen!

Con questi voti imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi, Venerati Fratelli nell'Episcopato, ai Sacerdoti, ai Diaconi, ai Religiosi, alle Religiose e a tutti i fedeli laici, in particolare ai giovani e alle giovani che con cuore docile si pongono in ascolto della voce di Dio pronti ad accoglierla con adesione generosa e fedele.

Dal Vaticano, 18 ottobre 1994, diciassettesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Omelie per la IX Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Il consacrato: vivente profezia dell'amore di Dio tra gli uomini smarriti di oggi

Il Santo Padre ha aperto ed ha concluso la IX Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi nella Basilica di San Pietro presiedendo due Concelebrazioni Eucaristiche durante le quali ha pronunciato le seguenti omelie:

Domenica 2 ottobre
APERTURA DEL SINODO

1. « Seguimi! » (*Mc 10, 21*).

Oggi torniamo di nuovo a questa pericope evangelica tanto suggestiva: il dialogo di Cristo con il giovane. Si tratta di un passo semplice e allo stesso tempo singolarmente ricco, che presenta tanti motivi di approfondimento. Nella *Lettera ai Giovani e alle Giovani del mondo* per l'Anno della Gioventù, nel 1985, ho avuto modo in verità di commentarlo ampiamente. Ed anche l'ultima Enciclica *Veritatis splendor* si richiama a questo testo evangelico (cfr. nn. 6-22).

Oggi, dando inizio al Sinodo dei Vescovi dedicato alla vita consacrata e al ruolo che gli Istituti religiosi occupano nella Chiesa, sentiamo nuovamente risuonare questo *invito di Cristo*. Ciascuno di noi, venerati e cari Fratelli e Sorelle, a un certo punto della sua vita ha sentito proprio questa chiamata: « Seguimi! ». Era un invito che portava in sé una forza particolare: la grazia della vocazione. La forza proveniva da Colui stesso che parlava. Ci parlava il buon Maestro mediante lo Spirito Santo: lo Spirito di verità, lo Spirito delle vocazioni.

2. Da tempo ci stavamo preparando a questo Sinodo che ha come tema « *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* ». Esso ci ricorda che le Comunità religiose sono chiamate ad un impegno di perfezione, chiaramente espresso da Cristo nel colloquio col giovane: « Se vuoi essere perfetto » (*Mt 19, 21*).

In seguito, nel corso dei secoli, la tradizione della Chiesa ha dato un'espressione dottrinale e pratica a queste parole. Lo stato di perfezione non è solo teoria. È vita. Ed è stata proprio la vita a confermare la verità delle parole di Cristo: la maggioranza dei Santi canonizzati non proviene forse da Ordini e Congregazioni religiose?

Si potrebbe dire che l'orizzonte del Regno di Dio si è svelato e continuamente si svela in maniera singolare mediante la vocazione alla vita consacrata. Non è forse di questi anni la meravigliosa fioritura degli *Istituti Secolari* e delle *Società di Vita Apostolica*, che tanto bene stanno facendo nella Chiesa? Si sta inoltre assistendo alla nascita di *nuove forme di consacrazione*, in particolare all'interno di movimenti e associazioni ecclesiali, che intendono esprimere, con modalità adeguate alla cultura attuale, la tradizionale tensione della vita religiosa alla contemplazione del mistero di Dio e alla missione verso i fratelli.

Il Sinodo, che della vita consacrata si occupa, non può pertanto non rivestire una particolare importanza per tutti i figli della Chiesa, i quali non mancheranno di sostenerne i lavori con l'apporto della loro preghiera.

3. È significativo che, dopo il recente Concilio, nello svolgersi dei Sinodi attinenti i vari aspetti dell'insegnamento conciliare sulla Chiesa, quello dedicato agli Istituti religiosi giunga solo ora, dopo cioè i Sinodi sulla famiglia cristiana (1980: *Familiaris consortio*), sulla vita dei laici (1987: *Christifideles laici*), sul ministero dei presbiteri nella Chiesa (1990: *Pastores dabo vobis*).

Si potrebbe quasi dire che è stato più lungo il cammino necessario per arrivare dal Vaticano II a questo tema. Esso è maturato più lentamente sul tavolo della Chiesa e della riflessione teologica. Ed ora — lo speriamo vivamente — è giunto il momento opportuno per trattarlo: è giunto il "kairos", l'occasione provvidenziale offertaci dal Signore per approfondire i temi e le prospettive già presenti nei testi conciliari. È necessario che i membri delle Comunità religiose e degli Istituti di vita consacrata, ispirandosi al modello della Chiesa primitiva (cfr. *At 2, 42*), s'impegnino con rinnovato slancio ad essere un cuor solo e un'anima sola, nutrendosi agli insegnamenti del Vangelo, alla sacra liturgia e soprattutto all'Eucaristia, e perseverando nell'orazione e nella comunione dello stesso Spirito (cfr. *Perfectae caritatis*, 15).

4. « Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo » (*Mc 10, 21*). Leggendo attentamente i testi liturgici odierni, e specialmente la pericope del Vangelo, possiamo giungere ad una conclusione, che cioè in essi in un certo senso è contenuto il primo abbozzo dell'« *instrumentum laboris* » di questa Assise sinodale. Il dialogo di Cristo con il giovane mette in evidenza il senso ed il valore della *povertà evangelica*. Esso illumina inoltre anche la questione del « *non sposarsi per il Regno dei cieli* », di cui si parla nel Vangelo di San Matteo (cfr. 19, 12), e lascia intendere il significato di quell'*obbedienza* che rende l'uomo simile a Colui che si fece « obbediente fino alla morte » (*Fil 2, 8*).

5. « Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito » (*Mc 10, 28*), dice Pietro. Sono parole che la Chiesa riferisce in modo particolare a voi, cari Fratelli e Sorelle.

Se il dialogo con il giovane, come pure le parole di Pietro, sembrano riferirsi soltanto agli uomini, non si deve tuttavia dimenticare quanto sia antica nei Testi sacri la tradizione della « *sposa* » e dell'« *amore sponsale* » (cfr. *Os 2, 16-25*; *Sal 44 [45], 11-18*; *Ap 21, 1-27*). Quante donne attraverso i secoli e le generazioni hanno scoperto la loro "parte" nella vocazione religiosa, contemplativa ed apostolica, iniziando da Colei che essendo la Tutta Santa divenne in un certo senso il "tipo", il modello della Chiesa. La tematica del Sinodo va dunque letta alla luce del Capitolo VIII della *Lumen gentium*, ed anche tenendo conto di quanto ho cercato di esprimere nella *Mulieris dignitatem*, pubblicata nel 1988, in occasione dell'Anno Mariano.

6. « Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; ... scruta i sentimenti e i pensieri del cuore » (*Eb 4, 12*).

Tale è la parola del Dio vivo. Di essa i lavori sinodali debbono rivelarsi una singolare partecipazione.

Sin dal primo giorno preghiamo affinché quanto il Sinodo dirà sia "efficace", tale cioè da « scrutare i sentimenti e i pensieri del cuore ».

Preghiamo per ottenere che questo avvenga lungo l'intera nostra Assemblea sinodale: preghiamo per i Vescovi, che insieme al Vescovo di Roma costituiscono i protagonisti "canonici" del Sinodo. Invochiamo inoltre lo Spirito Santo per quanti, in quest'Assemblea, rappresentano direttamente la vita consacrata, maschile e femminile, affinché abbiano a sperimentare una partecipazione, loro tipica, di quella « parola di Dio » che è « viva ».

E che cosa significa che essa è anche « più tagliente di ogni spada a doppio taglio? ». L'amore vive sempre di verità.

7. « Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore » (*Sal 89 [90], 12*).

Così prega il Salmista. E le sue parole vanno di pari passo con la prima lettura: « Pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza... Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile » (*Sap 7, 7.11*).

Sì, venerati e cari Fratelli e Sorelle. *Il Sinodo è la vostra vocazione nel corso di questo mese*. Esso rappresenta un grande bene per tutto il Popolo di Dio, una particolare ricchezza per la Chiesa in tutte le sue componenti.

8. E come non tener conto del fatto che il Sinodo dedicato alla vita consacrata nella Chiesa ha luogo nell'« Anno della Famiglia »? Tra una settimana si raduneranno qui a Roma famiglie di ogni angolo del mondo per "celebrare" solennemente la loro presenza e la loro missione nella Chiesa. Il Concilio parla di vocazione degli sposi come di una specifica « consacrazione ».

Non c'è in questa coincidenza qualcosa di provvidenziale? Non ci offre essa la possibilità di comprendere più profondamente il mistero della consacrazione religiosa, che è provvidenziale « bene e ricchezza » della Chiesa? Il Signore vuol portarci a scoprire con gli occhi della fede *in quale modo queste due vocazioni si completano reciprocamente*, affinché lodiamo Dio per la molteplicità dei suoi doni. Così come con le parole dei *"Magnificat"* lodava il Signore *Maria*, creatura umana che in modo mirabile unisce in sé la vocazione di Sposa verginale dello Spirito Santo e di Madre della Santa Famiglia: « Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome » (*Lc 1, 49*).

Amen.

Sabato 29 ottobre CONCLUSIONE DEL SINODO

1. « *Quia fecit mihi magna* », « Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente » (*Lc 1, 49*).

Chiudiamo con questa celebrazione i lavori della IX Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata alla vita consacrata ed alla sua missione nella Chiesa e nel mondo. Li chiudiamo in giorno di sabato — giorno tradizionalmente *dedicato alla Madre di Dio*. Ci rivolgiamo perciò in modo particolare a Maria, nell'odierno sacrificio eucaristico, prendendo in prestito le parole di ringraziamento del *Magnificat*, che ogni giorno la Chiesa ripete nella Liturgia delle Ore: « Grandi cose ha fatto in me », « *Fecit mihi magna* ».

« Grande cosa » è stato per la Chiesa il *Concilio Vaticano II*, che può giustamente essere definito l'evento ecclesiale più significativo del nostro secolo. Sullo sfondo di questa prima e fondamentale « grande cosa », donataci dal Signore, si possono riconoscere altre « cose grandi », da Lui compiute nel recente passato. Si colloca fra queste sicuramente l'istituzione del *Sinodo dei Vescovi*, che ha ormai una sua storia, sviluppatasi nel periodo post-conciliare. In essa si iscrive ora quest'ultima Assemblea Sinodale, molto attesa e — tutti lo speriamo — non meno fruttuosa delle precedenti.

Alle Esortazioni Apostoliche *Familiaris consortio*, *Christifideles laici*, *Pastores dabo vobis*, avremo così la gioia di far seguire un nuovo *documento post-sinodale*, di cui ancora non conosciamo l'« *incipit* », ma che certamente rispecchierà quanto è emerso nel corso dell'Assemblea che termina oggi. Sono state settimane d'intenso lavoro, durante le quali la vita consacrata e la sua missione sono state al centro della riflessione e della preghiera della Chiesa.

2. « *L'anima mia ha sete del Dio vivente* » (*Sal 41/42*, 3).

Le Letture ora proclamate contengono molte luci in grado di chiarire il singolare stato nella vita ecclesiale che è la vita consacrata. Il Salmo responsoriale *ricorda la liturgia del Battesimo* con la benedizione dell'acqua lustrale durante la grande Veglia pasquale del Sabato Santo.

Il Battesimo è la *prima e fondamentale consacrazione della persona umana*. Iniziando l'esistenza nuova in Cristo, il battezzato — uomo o donna — partecipa di quella consacrazione, di quella donazione totale al Padre che è propria del suo Figlio eterno. È Lui stesso — il Figlio — a *suscitare nell'anima dell'uomo il desiderio di donarsi senza riserve a Dio*: « *L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?* » (*Sal 41 [42]*, 3).

Sulla consacrazione battesimali s'innesta la consacrazione religiosa con la sua spiccata *dimensione escatologica*. Nessuno mai ha visto Dio (cfr. *Gv 1, 18*) in questa vita. È tuttavia la visione beatifica, cioè il vedere il volto di Dio « faccia e faccia » (*1 Cor 13, 12*), la vocazione definitiva, oltre il tempo, di ogni uomo. Le persone consurate hanno il compito di ricordarlo a tutti. *La fede ci prepara a questa beata visione, nella quale Dio si dona all'uomo* nella misura dell'amore con cui questi ha risposto all'eterno Amore, rivelato nell'Incarnazione e nella Croce di Cristo.

3. « *Per me infatti il vivere è Cristo* » (*Fil 1, 21*), scrive l'Apostolo Paolo.

« *Amori Christi nihil praeponatur* » — proclama nella sua Regola *San Benedetto*. « *Amori Christi in pauperibus nihil praeponatur* » — dirà mille anni dopo *San Vincenzo de' Paoli*.

Quale stupefacente forza posseggono queste parole! Si potrebbe pensare alla cultura ed alle civiltà europee senza di esse? E le grandi epoche missionarie del primo e del secondo Millennio, sarebbero immaginabili senza di esse? E che dire del monachesimo dell'Oriente cristiano i cui inizi risalgono ai primi secoli del Cristianesimo? Ecco, coloro che per seguire Cristo povero, casto e obbediente hanno abbandonato il mondo, allo stesso tempo lo hanno trasformato. Si è adempiuta in loro l'invocazione: « *Mandi il tuo Spirito e rinnovi la faccia della terra* » (cfr. *Sal 103, 30*). Lo Spirito Santo conosce « *tempi e momenti* », nei quali occorre chiamare persone adatte ai compiti richiesti dalle circostanze storiche.

Chiamò a suo tempo Benedetto e la sorella Scolastica. Chiamò Bernardo, Francesco e Chiara d'Assisi, Bonaventura, Domenico, Tommaso d'Aquino e Santa Caterina da Siena. Il Vangelo dalle piazze giunse fino alle cattedre universitarie. All'epoca dello *scisma occidentale e della riforma* chiamò Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, e poi Francesco Saverio e Pietro Claver. Con loro si compì una profonda riforma spirituale e prese inizio l'epoca missionaria in Oriente e in Occidente.

Nei secoli a noi più vicini lo Spirito, che rinnova la faccia della terra, ha chiamato altri come Giovanni Battista de La Salle, Paolo della Croce, Alfonso Maria de' Liguori e Giovanni Bosco, per menzionare solo alcuni fra i più noti. *Alla fine del secolo scorso e nel presente*, lo stesso Spirito del Padre e del Figlio ha parlato per mezzo di Teresa di Gesù Bambino, di Massimiliano Kolbe e di Suor Faustina.

Cosa sarebbe il mondo, antico e moderno, senza queste figure — e quelle di tanti altri? Essi hanno appreso da Cristo che « *il suo giogo è dolce e il suo carico leggero* » (cfr. *Mt* 11, 30) — e *l'hanno insegnato agli altri*.

4. Concludiamo l'Assemblea Sinodale quasi *alla vigilia della solennità di Tutti i Santi*. Il libro dell'Apocalisse parla di questa moltitudine immensa, proveniente da ogni nazione, popolo e lingua, in piedi davanti al trono celeste e davanti all'Agnello di Dio (cfr. 7, 9). Segue la significativa domanda: « *Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?* ».

Di dove vengono? — ci chiediamo noi pure. *Non vengono proprio dagli innu-
merevoli Istituti di vita consacrata* maschili e femminili, presenti nella Chiesa? Ne rendono testimonianza le Canonizzazioni e le Beatificazioni, proclamate nel corso dei secoli. Lo testimoniano, in particolare, le Beatificazioni che, durante questo mese, hanno quasi accompagnato il cammino sinodale.

5. Oggi, ultimo sabato di ottobre, offriamo a Te, Maria, *Madre e Vergine, umile
ancella del Signore e Regina di tutti i Santi*, i frutti dei lavori del Sinodo. Li affidiamo a Te, Regina del santo Rosario, Regina di questa bella preghiera che ci ha sostenuto di giorno in giorno nell'arco di tutto il mese.

Ottienici che questi frutti, per un singolare scambio di doni, giovino anche *alla
causa della famiglia*, assecondando il disegno della divina Provvidenza, che ha voluto si celebrasse il Sinodo sulla vita consacrata durante l'Anno della Famiglia.

Ti lodano, Signore, le persone consacrate.

Ti lodano le famiglie cristiane del mondo intero.

Ti loda la Chiesa per il dono del Sinodo.

« *Magnificat anima mea Dominum* » (*Lc* 1, 46).

All'Incontro mondiale per l'Anno della Famiglia

Le famiglie del mondo con il Papa

L'Anno della Famiglia ha toccato il suo culmine nell'Incontro mondiale con le famiglie svoltosi nella piazza San Pietro sabato 8 e domenica 9 ottobre. L'incontro di festa e testimonianza del sabato e la S. Messa della domenica hanno riunito intorno al Santo Padre almeno duecentomila genitori e figli giunti da tutti i Continenti, con la presenza anche di un gruppo di torinesi. Pubblichiamo il testo dei due interventi.

SABATO 8 OTTOBRE

« Famiglia, che cosa dici di te stessa? »

« Io sono "gaudium et spes" »

1. *Familia, quid dicis de te ipsa?* Parole simili ho ascoltato per la prima volta nell'Aula Conciliare, all'inizio del Concilio Vaticano II. Ma il Cardinale che le pronunciava, in luogo di *"familia"* diceva *« Ecclesia, quid dicis de te ipsa? »*.

Ecco, un parallelismo. Quando ho riflettuto e pregato prima di questo incontro, questo parallelismo fra le due domande mi si è iscritto nel cuore e nella memoria: *Familia, quid dicis de te ipsa?* Una domanda, una domanda che aspetta una risposta.

Possiamo dire che questo Anno della Famiglia è una grande risposta esattamente a questa domanda. *Quid dicis de te ipsa?* Famiglia, famiglia cristiana: che cosa sei tu? Troviamo una risposta già nei primi tempi cristiani. Nel periodo post-apostolico: « Io sono la Chiesa domestica ». In altre parole: io sono una *Ecclesiola*; una Chiesa domestica. E di nuovo vediamo lo stesso parallelismo: Famiglia-Chiesa; dimensione apostolica e universale della Chiesa, da una parte; dimensione familiare, domestica della Chiesa, dall'altra parte.

L'una e l'altra vivono delle stesse sorgenti. Hanno la stessa genealogia in Dio: in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Con questa genealogia divina si costituiscono attraverso il grande mistero del divino Amore. Questo mistero si chiama *« Deus homo »*, incarnazione di Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché nessuno che Lo segue si perda. Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Un solo Dio, tre Persone: un mistero insondabile. In questo mistero trova la sua sorgente la Chiesa, e trova la sua sorgente la famiglia, Chiesa domestica.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle, venuti da cento Paesi diversi per questo importante appuntamento in occasione dell'Anno della Famiglia! « Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! » (*Col 1, 2*).

Ho ascoltato con grande attenzione le *testimonianze* e le *riflessioni* che sono state presentate poc'anzi. Ringrazio il Cardinale López Trujillo per le parole che mi ha rivolto e per l'impegno che, con i suoi Collaboratori, ha posto nel realizzare questa celebrazione, e tante altre celebrazioni in questo Anno della Famiglia. Vi saluto insieme con tutti quelli che sono qui presenti, Cardinali e Vescovi, Membri del Sínodo. Sínodo che adesso lavora su un tema importantissimo: il tema della consacra-

zione, delle persone e delle comunità consacrate nella Chiesa. Si poteva pensare ad un tema diverso, ma si vede tanta vicinanza tra questi due temi. Perché nel mistero della Chiesa, famiglia e consacrazione vanno insieme. Non ha detto anche il Concilio Vaticano II che gli sposi, nel sacramento del matrimonio, si consacrano a Dio? Si consacrano per creare un ambiente di amore e un ambiente di vita. Amore e vita. Questa è la vostra vocazione, carissimi fratelli e sorelle; la vostra vocazione, carissime famiglie. Questa è la vostra vocazione che attraversa tutte le generazioni, cominciando dagli avi, dai nonni, fino ai nipotini, pro-nipotini: una famiglia di generazioni. Nella stessa famiglia c'è questo pellegrinaggio di generazioni lungo la vita terrestre, per arrivare nella casa del Padre.

Vorrei ancora, in questa occasione, nella quale tutti portano la loro testimonianza, vorrei offrire anche una testimonianza da parte della Chiesa di Roma e da parte dell'Ufficio Petrino su che cosa si è cercato di fare per la famiglia nei nostri ultimi tempi. Possiamo cominciare dal Vaticano II: « *Familia, quid dicis de te ipsa?* ». « Chiesa, tu che dici di te stessa? ».

Ecco, per la famiglia, nella *Gaudium et spes* c'è un capitolo a parte che parla della promozione della famiglia, della promozione della dignità della famiglia. Ecco la prospettiva giusta; lo stesso titolo basta per riflettere profondamente su quello che vuol dire essere famiglia, essere sposo e sposa, marito e moglie, su quello che vuol dire essere padre e madre, e anche figlio e figlia, e anche nipotini. Tutto questo si trova in definitiva nella dimensione di una comune dignità, dignità della famiglia, promozione della dignità della famiglia. Appunto questa promozione della dignità della famiglia è il faro con cui il Concilio Vaticano II ha aperto, possiamo dire, questo Anno della Famiglia.

Questo Anno della Famiglia, lo sapete bene, è stato aperto a Nazaret. Ma è stato aperto anche in tempi meno vicini, durante il Concilio Vaticano II, in quello stupendo documento che è la *Gaudium et spes*, dove si parla della promozione della dignità della famiglia.

E poi debbo citare Paolo VI: è merito imperituro di questo Papa l'aver donato alla Chiesa l'Enciclica *Humanae vitae* (1968), Enciclica che a suo tempo non venne compresa in tutta la sua portata, ma che col passare degli anni è venuta rivelando la sua carica profetica: nell'*Humanae vitae*, Paolo VI, il grande Pontefice, indicava i criteri per salvaguardare l'amore della coppia dal pericolo dell'egoismo edonistico, che, in non poche parti del mondo, tende a spegnere la vitalità delle famiglie e quasi sterilizza i matrimoni. Nell'altra sua storica Enciclica, la *Populorum progressio*, Papa Paolo si faceva voce dei popoli in via di sviluppo, invitando i Paesi ricchi a una politica di vera solidarietà, ben lontana dalla subdola forma di neocolonialismo che impone progetti di denatalità programmata.

Della famiglia si è occupato, inoltre, il Sinodo Episcopale del 1980, dal quale è scaturita l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, che ha dato un'impostazione sistematica alla pastorale della famiglia come scelta prioritaria e cardine della nuova evangelizzazione. Con questo Sinodo, e con quest'Esortazione post-sinodale *Familiaris consortio*, è idealmente collegata la redazione della *Carta dei diritti della Famiglia* del 1983.

Vorrei ricordare qui anche le mie *catechesi* su questo tema, sviluppate in una serie di Udienze generali del mercoledì e raccolte nel volume intitolato « *Maschio e femmina li creò* ». Ad esse vanno aggiunti numerosi altri interventi in occasioni diverse, e ultimamente quella *Lettera alle Famiglie*, con la quale ho bussato alla porta di ogni casa, per annunciare il « Vangelo della famiglia », ben consapevole che la famiglia è la prima e la più importante via della Chiesa (n. 1).

3. L'attenzione alla famiglia ha spinto la Chiesa in questi anni a creare *strutture nuove al suo servizio*. Allora, non solamente documenti, ma anche strutture, realizzazioni.

Il 13 maggio 1981, data assai significativa, è stato creato il Pontificio Consiglio per la Famiglia, e quindi l'Istituto di Studi, a carattere accademico, su Matrimonio e Famiglia. Sono stato spinto a promuovere tali istituzioni anche dalle esperienze che hanno segnato la mia attività sacerdotale ed episcopale già nella mia Patria, dove ho sempre riservato una attenzione privilegiata ai giovani e alle famiglie.

Proprio da quelle esperienze ho appreso che in questo campo è indispensabile una approfondita formazione intellettuale e teologica per poter sviluppare in maniera adeguata gli orientamenti etici concernenti il valore della corporeità, il senso del matrimonio e della famiglia, la questione della paternità e della maternità responsabili.

Quanto ciò sia importante è emerso specialmente nel corrente anno 1994, che per iniziativa delle Nazioni Unite è stato dedicato alla Famiglia. Una certa tendenza emersa nella recente Conferenza di Il Cairo su « popolazione e sviluppo » e in altri incontri svoltisi nei mesi scorsi, come pure alcuni tentativi fatti nelle sedi parlamentari di stravolgere il senso della famiglia privandola del naturale riferimento al matrimonio, hanno dimostrato quanto necessari fossero i passi compiuti dalla Chiesa a sostegno della famiglia e del suo indispensabile ruolo nella società.

4. Grazie alla concorde azione degli Episcopati e dei laici consapevoli, abbiamo affrontato numerosi ostacoli ed incomprensioni, pur di offrire questa *testimonianza di amore*, che ha sottolineato l'inscindibile vincolo di solidarietà che esiste tra Chiesa e Famiglia. Ma certo è ancora grande il compito che ci attende. E voi, care famiglie, siete qui anche per farvi carico di tale ulteriore impegno, in questo tema decisivo che chiede la vigile e responsabile partecipazione non solo dei cristiani ma di tutta la società.

Siamo infatti persuasi che *la società non può fare a meno dell'istituto familiare* per la semplice ragione che essa stessa nasce nelle famiglie e trae consistenza dalle famiglie.

Di fronte al degrado culturale e sociale in atto, in presenza del diffondersi di piaghe come la violenza, la droga, la criminalità organizzata, quale migliore garanzia di prevenzione e di riscatto di una famiglia unita, moralmente sana e civilmente impegnata? È in siffatte famiglie che ci si forma alle virtù e ai valori sociali di solidarietà, accoglienza, lealtà, rispetto dell'altro e della sua dignità.

5. Vorrei ancora, tornando all'importanza di questo Anno, ricordare che stiamo preparandoci all'anno Duemila, il grande Giubileo della venuta di Cristo, dell'Incarnazione. Per questa data, per questa ricorrenza bi-millenaria, ci siamo preparati attraverso diverse tappe: l'Anno della Redenzione nel 1983; l'Anno Mariano nel 1987-1988. Ed ora quest'Anno della Famiglia costituisce sicuramente *una tappa importante* nella preparazione del grande Giubileo del Duemila. A Dio piacendo, a chiusura di quest'Anno, come uno dei suoi frutti più preziosi e come programma per il futuro, cercherò di pubblicare la preannunciata Enciclica sulla vita.

Questa Enciclica è stata richiesta dai Padri Cardinali già due anni fa. Penso che abbiamo adesso una buona circostanza per preparare e pubblicare questa Enciclica sulla vita, sulla vita umana, sulla santità della vita. E sarebbe quasi in ideale accordo con la prima Enciclica di questo periodo, che riguarda anch'essa la vita, perché comincia con le parole « *Humanae vitae* »...

Io debbo dire che mi hanno concesso 25 minuti, e non so se questi 25 minuti

sono già passati, o non ancora... Ecco, vedete che il Papa è sottoposto a costrizioni rigorose, molto rigorose, ma non vorrei prolungare...

6. Allora, carissimi: queste luci che si vedono, sono le luci che vengono da tutto il mondo. Ogni famiglia porta una luce, e ogni famiglia è una luce! È una luce, un faro, che deve illuminare la strada della Chiesa e del mondo nel futuro, verso la fine di questo Millennio, ed anche oltre, fintanto che Dio permetterà a questo mondo di esistere.

Cari sposi, cari genitori! La comunione dell'uomo e della donna nel matrimonio, voi lo sapete, *risponde alle esigenze proprie della natura umana*, ed è insieme un riflesso della bontà divina, che si fa paternità e maternità. La grazia sacramentale — del Battesimo e della Cresima prima, del Matrimonio poi — ha immesso un'onda fresca e possente di amore soprannaturale nei vostri cuori. È amore che scaturisce dal seno della Trinità, di cui la famiglia umana è immagine eloquente e viva.

È una realtà soprannaturale che vi aiuta a santificare le gioie, ad affrontare le difficoltà e le sofferenze, a superare le crisi e i momenti di stanchezza; in una parola, è per voi sorgente di santificazione e forza di donazione.

Essa cresce con l'orazione costante e soprattutto con la partecipazione ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Forti di questo sostegno soprannaturale, state pronte, care famiglie, a rendere testimonianza della speranza che è in voi (cfr. 1 Pt 3, 15).

La vostra sia sempre *una testimonianza di accoglienza, di dedizione e di generosità*. *Conservate, aiutate, promuovete* la vita di ogni persona, specialmente di chi è debole, infermo o handicappato; *testimoniate e seminate* a piene mani l'amore alla vita. *Siate artefici della cultura della vita e della civiltà dell'amore*.

Nella Chiesa e nella società *questa è l'ora della famiglia*. Essa è chiamata ad un ruolo di primo piano nell'opera della nuova evangelizzazione. Dal seno di famiglie dedita alla preghiera, all'apostolato e alla vita ecclesiale matureranno genuine vocazioni non solo per la formazione di altre famiglie, ma anche per la vita di speciale consacrazione, di cui proprio in questi giorni l'Assemblea Sinodale sta illustrando la bellezza e la missione.

7. Tornerei per finire a quello che ho detto all'inizio: *Familia, quid dicis de te ipsa?* Qui, in questa nostra assemblea di Piazza San Pietro, la famiglia ha cercato di rispondere a questa domanda: *Quid dicis de te ipsa?* Ecco: « Io sono », dice la famiglia. « Perché tu sei? »: Io sono perché Colui che ha detto di se stesso « Solo Io sono quello che sono », mi ha dato il diritto e la forza di essere. Io sono, io sono famiglia, sono l'ambiente dell'amore; sono l'ambiente della vita; io sono. Che cosa dici di te stessa? *Quid dicis de te ipsa?* Io sono *gaudium et spes!* E così possiamo terminare questa improvvisazione, perché... Ci sono le carte, è vero, ma metà del mio discorso è stato improvvisato, dettato dal cuore, e ricercato da parecchi giorni nella preghiera.

DOMENICA 9 OTTOBRE

Il "Credo" del matrimonio, della famiglia, della vita

1. « *Credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore...* ».

Carissimi Fratelli e Sorelle! Famiglie pellegrine! Il Vescovo di Roma vi saluta oggi in Piazza San Pietro, in occasione della solenne Eucaristia che stiamo celebrando. Questa è l'*Eucaristia dell'Anno della Famiglia*. Ci uniamo spiritualmente a tutti coloro che hanno accolto il richiamo di quest'Anno, e sono oggi qui con noi, presenti nello spirito. Con loro professiamo la nostra fede in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra.

La liturgia dell'odierna domenica nella prima lettura, tratta dal Libro della Genesi, richiama alla verità sulla creazione. In particolare ricorda la *verità sulla creazione dell'uomo* « *ad immagine e somiglianza di Dio* » (cfr. 1, 27). Come maschio e femmina, l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio stesso: « *Maschio e femmina li creò* » (cfr. *Ibid.*). In essi prende inizio la comunione delle persone umane. L'uomo — maschio, « *abbandona suo padre e sua madre e si unisce a sua moglie così che i due diventano una sola carne* » (cfr. *Gen* 2, 24). In tale unità essi trasmettono la vita ai nuovi esseri umani: diventano genitori. *Partecipano alla potenza creatrice di Dio stesso*.

Oggi, tutti coloro che mediante la loro maternità e paternità hanno parte al mistero della creazione, professano « *Dio — Padre onnipotente, Creatore...* ».

Professano Dio come Padre, perché a Lui devono la loro umana maternità e paternità. E, professando la loro fede, s'affidano a questo Dio, « *dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome* » (*Ef* 3, 15), per il grande compito che li tocca personalmente in quanto genitori: l'opera dell'educazione dei figli. « *Essere padre — essere madre* », significa « *essere impegnati ad educare* ». Ed educare vuol dire anche « *generare* »: generare nel senso spirituale.

2. « *Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio...* per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo ».

Crediamo in Cristo che è Verbo eterno: « *Dio da Dio, Luce da Luce* ». Egli, in quanto consustanziale al Padre, è Colui nel quale tutto è stato creato. Si è fatto uomo per noi e per la nostra salvezza. Come Figlio dell'uomo *ha santificato la Famiglia di Nazaret*, che Lo aveva accolto nella notte di Betlemme e che Lo aveva salvato di fronte alla crudeltà di Erode. Questa Famiglia — nella quale Giuseppe, sposo della purissima Vergine Maria, faceva le veci, per il Figlio, del Padre celeste — è diventata dono di Dio stesso a tutte le famiglie: la Sacra Famiglia.

Crediamo in Gesù Cristo, che, vivendo per trent'anni nella casa di Nazaret, *santificò la vita familiare*. Santificò anche il lavoro umano, aiutando Giuseppe nella fatica di mantenere la Sacra Famiglia.

Crediamo in Gesù Cristo, il quale *ha confermato e rinnovato il sacramento primordiale del matrimonio e della famiglia*, come ci ricorda il brano evangelico poc'anzi proclamato (cfr. *Mc* 10, 2-16). In esso abbiamo ascoltato Cristo che, nel suo colloquio con i farisei, fa riferimento all'« *inizio* », quando Dio « *creò l'uomo — maschio e femmina li creò* », perché, divenendo « *una sola carne* » (cfr. *Mc* 10, 6-8), trasmettessero la vita ai nuovi esseri umani. Cristo dice: « *Sicché non sono più due, ma una sola carne*. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto » (*Mc* 10, 8-9).

Cristo, Testimone del Padre e del suo Amore, costruisce la famiglia umana su un matrimonio indissolubile.

3. Credo — crediamo — in Gesù Cristo, che fu crocifisso — condannato alla morte di croce, da Poncio Pilato. Accettando liberamente la passione e la morte di croce, egli *redense il mondo*. Risorgendo il terzo giorno, confermò la sua Potenza divina ed annunziò la vittoria della vita sulla morte.

In tal modo *Cristo è entrato nella storia di tutte le famiglie*, perché la loro vocazione è *servire la vita*. La storia della vita e della morte di ogni essere umano è innestata nella vocazione di ogni umana famiglia, la quale dà la vita, ma anche partecipa in modo tutto particolare all'esperienza della sofferenza e della morte. In questa esperienza è presente Cristo che dice: « Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me... non morirà in eterno! » (Gv 11, 25-26).

Crediamo in Gesù Cristo, che, quale *Redentore*, è lo Sposo della Chiesa, come ci insegna San Paolo nella Lettera agli Efesini. Su quest'amore sponsale si basa il sacramento del matrimonio e della famiglia nella Nuova Alleanza. « Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (...). Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo » (Ef 5, 25.28). Nello stesso spirito San Giovanni esorta tutti (e in particolare gli sposi e le famiglie) — all'amore scambievole: « Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi » (1 Gv 4, 12).

Cari Fratelli e Sorelle! Oggi ringraziamo in maniera particolare per quell'amore che Cristo ci ha insegnato: l'amore che « è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5, 5), l'amore che è stato dato a voi nel sacramento del matrimonio e che da allora non ha cessato di alimentare il vostro rapporto, spingendovi al reciproco dono. Col passare degli anni esso ha abbracciato anche i vostri figli, che a voi devono il dono della vita. Quanta gioia suscita in noi l'amore che, secondo il Vangelo di oggi, *Gesù manifestava ai bambini*: « Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedisite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio » (Mc 10, 14).

Oggi chiediamo a Cristo che tutti i genitori e gli educatori nel mondo abbiano la loro parte in quell'amore con cui Egli abbraccia i bambini e i giovani al modo loro proprio. Egli guarda nei loro cuori con l'amore e con la sollecitudine di un padre e al tempo stesso di una madre.

4. « *Credo nello Spirito Santo* ». Crediamo nello Spirito Paraclito, in Colui che dà la Vita, ed è « Signore e Datore di Vita » (« Dominum et Vivificantem »). Non è forse Lui, che ha innestato nei vostri cuori quell'amore che vi permette di stare insieme come mariti e come mogli, come padri e come madri, *per il bene di quella comunità fondamentale che è la famiglia*? Nel giorno in cui gli sposi si giuravano vicendevolmente « fedeltà, amore e rispetto per tutta la vita », la Chiesa invocava lo Spirito Santo con questa preghiera commovente: « *Effondi su di loro la grazia dello Spirito Santo affinché, in virtù del tuo amore riversato nei loro cuori, perseverino nell'alleanza coniugale* » (Rituale Romanum, *Ordo celebrandi matrimonium*, n. 74).

Parole davvero commoventi! Ecco i cuori umani, invasi da vicendevole amore sponsale, gridano, perché *il loro amore possa sempre attingere alla « potenza dall'alto »* (cfr. At 1, 8). Solo grazie a quella potenza che scaturisce dall'unità della Santissima Trinità, possono formare l'unità — l'unità fino alla morte. Solo grazie allo Spirito Santo il loro amore riuscirà ad affrontare i compiti, sia quelli di marito e moglie, che quelli di genitori. Proprio tale amore lo Spirito Santo « effonde » nei cuori umani, È un amore nobile e puro. È un amore fecondo. È un amore che dà la

vida. Un amore bello. Tutto ciò che San Paolo ha incluso nel suo « Inno all'amore » (cfr. *1 Cor 13*, 1-13) costituisce il fondamento più profondo della vita familiare.

Per questa ragione oggi, in presenza di tante famiglie di tutto il mondo, rinnoviamo la nostra fede nello Spirito Santo, pregando, perché *nelle famiglie rimangano sempre tutti i suoi doni*: il dono della sapienza e dell'intelletto, il dono del consiglio e della scienza, il dono della fortezza e della pietà. E anche il dono del timore di Dio, che è « principio della saggezza » (*Sal 111*, 10).

5. O Fratelli e Sorelle! O voi tutte Famiglie qui riunite!

O voi tutte Famiglie cristiane del mondo intero, *costruite la vostra esistenza sul fondamento di quel sacramento* che l'Apostolo chiama « grande » (cfr. *Ef 5*, 32)! Non vedete, forse, quanto siete inscritte nel mistero del Dio Vivente — di quel Dio che professiamo nel nostro « Credo » apostolico?

« Credo nello Spirito Santo (...). Credo la Chiesa santa » (« *unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam* »). Voi siete « *Chiesa domestica* » (cfr. *Lumen gentium*, 11), come hanno insegnato già i Padri e gli scrittori dei primi secoli. La Chiesa costruita sul fondamento degli Apostoli prende in voi il suo inizio: « *Ecclesiola* — Chiesa domestica ». Dunque, la Chiesa è la Famiglia delle famiglie. *La fede nella Chiesa ravviva la nostra fede nella famiglia*. Il mistero della Chiesa — questo mistero affascinante, così profondamente presentato nell'insegnamento del Concilio Vaticano II, trova il suo riflesso appunto nelle famiglie.

Cari Fratelli e Sorelle! Vivete in questa luce! Che la Chiesa, dappertutto nel mondo, maturi come viva unità delle Chiese: *communio Ecclesiarum* — anche di quelle « Chiese domestiche » che siete voi!

E quando pronunciate le parole del « Credo » che si riferiscono alla Chiesa, sappiate che esse riguardano voi!

6. Professiamo la fede nella Chiesa e questa fede rimane strettamente unita al principio della « vita nuova », alla quale Dio ci ha chiamati in Cristo. Professiamo questa Vita. E professandola, ricordiamo *i tanti battisteri nel mondo*, nei quali siamo stati integrati a questa Vita. E poi a questi battisteri avete portato i vostri figli e le vostre figlie. Professiamo che il Battesimo è un Sacramento di rigenerazione «da acqua e da Spirito» (*Gv 3*, 5). In questo Sacramento ci viene rimesso il peccato originale come ogni altro peccato e noi diventiamo figli adottivi di Dio a somiglianza di Cristo, che solo è Figlio « Unigenito » ed « Eterno » del Padre.

O Fratelli e Sorelle! O Famiglie! *Quanto immenso è il mistero di cui siete diventati partecipi!* Quanto profondamente la vostra paternità e la vostra maternità — cari padri e care madri — si collega, mediante la Chiesa, con l'eterna paternità di Dio stesso!

7. Crediamo nella Santa Chiesa! *Crediamo nella Comunione dei Santi. Crediamo nella remissione dei peccati, nella risurrezione dei morti e nella vita del mondo che verrà.*

Non è forse necessario, alla vigilia ormai del terzo Millennio, che ci si impegni a vivere quest'Anno particolare, l'Anno della Famiglia, in una simile prospettiva di salvezza? Dal mistero della creazione dell'uomo come « *communio personarum* » siamo passati così al mistero della « *communio sanctorum* ». La vita umana, che prende inizio da Dio stesso, ha lì la sua metà, il suo compimento. La Chiesa vive in continua comunione con tutti i Santi e i Beati, che vivono in Dio. In Dio c'è anche l'eterna « *comunione* » di tutti coloro che, qui sulla terra, sono stati padri e madri, figli e figlie. Tutti loro non sono separati da noi. Sono uniti con la comune storia della salvezza, che mediante la vittoria sul peccato e sulla morte conduce alla

vida eterna, dove Dio « tergerà ogni lacrima dagli occhi umani » (cfr. *Ap* 21, 4). Dove noi Lo ritroveremo come Padre, Figlio e Spirito Santo. Lui, a sua volta, ritroverà noi. Lui dimorerà in noi, perché allora si manifesterà che Egli — Egli solo, che è « l'Alfa, l'Omega, il Primo e l'Ultimo » (*Ap* 22, 13) — sarà « tutto in tutti » (*1 Cor* 15, 28).

8. Carissime Famiglie qui riunite! Famiglie di tutto il mondo! Auguro che mediante l'odierna Eucaristia, mediante la nostra comune preghiera, sappiate sempre *riconoscere la vostra vocazione* — la vostra grande vocazione nella Chiesa e nel mondo. Questa vocazione l'avete ricevuta da Cristo che « ci santifica » e che « non si vergogna di chiamarci fratelli e sorelle », come abbiamo letto nel brano della Lettera agli Ebrei (cfr. *Eb* 2, 11). Ecco, questo Cristo dice a tutti voi oggi: « Andate dunque in tutto il mondo e ammaestrate tutte le famiglie » (cfr. *Mt* 28, 19). Annunziate loro il *Vangelo della salvezza eterna*, che è il « *Vangelo delle famiglie* ». Il Vangelo — la Buona Novella — è Cristo. « Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati » (*At* 4, 12). E Cristo è sempre. Cristo è « lo stesso ieri, oggi e sempre! » (*Eb* 13, 8).

Amen!

Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze

E' necessario determinare le condizioni etiche della ricerca.

Quando è in causa l'uomo si va oltre la sola scienza

Venerdì 28 ottobre, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. È per me una grande gioia incontrarvi nel corso della Sessione Plenaria annuale della Pontificia Accademia delle Scienze. Rivolgo a ciascuno di voi un saluto deferente e cordiale, assicurandovi nuovamente del mio interessamento e della mia stima per le vostre attività in seno all'Accademia.

All'inizio del nostro incontro vorrei innanzi tutto onorare la memoria dei sette illustri membri della vostra assemblea scomparsi nel corso di quest'anno. Prego il Signore di accordare loro la ricompensa eterna, auspicando che i loro contributi all'attività dell'Accademia rimangano dei punti di riferimento e siano un invito a proseguire instancabilmente la ricerca, al servizio della verità e dei nostri fratelli, poiché è dalla verità che deriva la dignità umana (cfr. *Veritatis splendor*, 63).

2. La vostra Sessione Plenaria è l'occasione per rendere note le nomine dei nuovi accademici, chiamati a partecipare alla vita dell'Accademia grazie alle loro competenze e ai loro lavori ampiamente riconosciuti. Sono lieto di salutare il loro arrivo poiché accentua la dimensione internazionale della vostra assemblea, aperta anche a nuove discipline scientifiche. Ciò vi consente di essere sempre più attenti alle tecniche e alle scienze che sono in continuo progresso in tutti i Continenti. In effetti gli interrogativi ai quali la nostra società deve rispondere richiedono sempre più l'illuminazione delle scienze che sono fra le grandi ricchezze del nostro mondo in continuo sviluppo e cambiamento.

Tuttavia, allo stesso tempo, non si deve perdere di vista il fatto che la scienza non può pretendere di spiegare da sola l'origine trascendente e il fine ultimo dell'esistenza umana; ogni ricercatore è invitato a tener conto degli interrogativi metafisici e morali che diventano più urgenti quando la certezza ottenuta dalla scienza deve confrontarsi con la verità integrale sull'uomo.

3. Nel programma di lavoro della presente Sessione, come nelle vostre precedenti riunioni, voi assegnate un posto importante alla questione del genoma umano, che è una posta in gioco essenziale per l'avvenire delle persone e dell'umanità. Apprezzo il fatto che, di fronte a un tale interrogativo, continuate instancabilmente a riflettere, al fine di proporre ai nostri contemporanei un'analisi in cui, senza cadere in contraddizione, si uniscono la constatazione scientifica e la verità integrale di ciò che è obiettivamente l'uomo.

La progressiva scoperta di una mappa genetica e le precisazioni sempre più accurate della sequenza del genoma, ricerche che richiedono ancora molti anni di studio, sono un progresso nelle conoscenze scientifiche che suscita immediatamente un legittimo stupore, in particolare per ciò che riguarda la ricostituzione della catena del

DNA, base chimica dei geni e dei cromosomi. Sembra ormai certo che, per tutte le specie viventi, incluso l'uomo, il DNA sia il supporto dei caratteri ereditari e della loro trasmissione. Le molteplici conseguenze per l'uomo, conseguenze che non possono ancora essere completamente individuate, sono portatrici di promesse. In effetti, si può a ragione prevedere che in un futuro ormai prossimo, la sequenza integrale del genoma offrirà nuove vie alla ricerca con finalità terapeutiche. In tal modo, quei malati che non possono essere curati in modo adeguato a causa di patologie ereditarie spesso letali, potranno ora beneficiare dei trattamenti necessari a migliorare il loro stato di salute fino ad un'eventuale guarigione. Agendo sui geni malati del soggetto, si potrà così prevenire la manifestazione di malattie genetiche e la loro trasmissione.

La ricerca sul genoma permetterà all'uomo di capire se stesso a un livello fino ad ora mai raggiunto. In particolare, si potranno anche comprendere meglio i condizionamenti genetici e distinguerli da quelli che provengono dall'ambiente naturale e culturale e da quelli che sono legati all'esperienza personale dell'individuo. Inoltre, evidenziando l'insieme dei condizionamenti nei quali si esplica la libertà dell'uomo, giungeremo a coglierne più chiaramente la misteriosa realtà.

Alcune persone saranno forse tentate di cercare una spiegazione unicamente scientifica della libertà umana e di considerarla sufficiente. Una tale spiegazione giungerà a negare ciò che pretende di spiegare; essa si scontrerà con la prova intima e irrefutabile che il nostro io profondo non si riduce ai condizionamenti a cui è sottoposto, ma resta in definitiva il solo autore delle proprie decisioni.

Quei progressi scientifici, come quelli che riguardano il genoma, rendono onore alla ragione dell'uomo chiamato a essere signore della Creazione e rendono onore al Creatore fonte di vita, che ha affidato all'umanità la gestione del mondo. Le scoperte sulla complessità della struttura molecolare possono invitare i membri della comunità scientifica, e più in generale tutti i nostri contemporanei, a interrogarsi sulla causa prima, su Colui che è all'origine di tutta l'esistenza e che ha formato ognuno di noi nel segreto (cfr. *Sal* 139, 15; *Pr* 24, 12).

4. Per quanto concerne gli interventi sulla sequenza del genoma umano è opportuno ricordare qualche norma morale fondamentale. Qualsiasi intervento sul genoma deve essere effettuato nel rispetto assoluto della specificità della specie umana, della vocazione trascendentale di ogni essere e della sua incomparabile dignità. Il genoma rappresenta l'identità biologica di ogni soggetto; e inoltre esso rappresenta una parte della condizione umana dell'essere, voluto da Dio per se stesso, grazie alla missione affidata ai suoi genitori. Il fatto di poter stabilire la mappa genetica non deve portare a ridurre il soggetto al suo patrimonio genico e alle variazioni che possono esservi iscritte. Nel suo mistero, l'uomo va al di là dell'insieme delle sue caratteristiche biologiche. Egli è un'unità fondamentale nella quale l'aspetto biologico non può essere separato dalla dimensione spirituale, familiare e sociale, senza correre il grave rischio di sopprimere la natura stessa della persona e di farne un semplice oggetto d'analisi. La persona umana, per la sua natura e per la sua singolarità, è la norma di qualsiasi ricerca scientifica. Essa è e deve restare « principio, soggetto e fine » di qualsiasi ricerca (*Gaudium et spes*, 25).

A tale proposito, si è lieti del fatto che numerosi ricercatori si rifiutino di ritenere che le scoperte effettuate sul genoma possano costituire dei brevetti suscettibili di venir registrati.

Dato che il corpo umano non è un oggetto di cui si può disporre, i risultati delle ricerche devono essere comunicati a tutta la comunità scientifica e non possono essere proprietà di un piccolo gruppo.

La riflessione etica deve anche vertere sull'utilizzazione dei dati medici concorrenti gli individui, in particolare di quelli che sono contenuti nel genoma e che potrebbero essere sfruttati dalla società a detrimento delle persone, per esempio eliminando gli embrioni portatori di anomalie cromosomiche o emarginando i soggetti colpiti da una qualche malattia genetica; non si possono neppure violare i segreti biologici della persona, né esplorarli senza il suo consenso esplicito, né divulgari per usi che non siano strettamente di ordine medico o che non abbiano finalità terapeutiche per la persona in questione. Indipendentemente dalle diversità biologiche, culturali, sociali o religiose che contraddistinguono gli uomini, ogni persona ha naturalmente diritto ad essere ciò che è e ad essere l'unica responsabile del proprio patrimonio genetico.

5. Tuttavia, non bisogna lasciarsi affascinare dal mito del progresso, come se la possibilità di svolgere una ricerca o di applicare una tecnica permettesse di qualificarle immediatamente come moralmente buone. La bontà morale di qualsiasi progresso si misura secondo il bene autentico che procura all'uomo, considerato nella sua duplice dimensione corporale e spirituale. In tal modo si rende giustizia a ciò che è l'uomo; non riferendo il bene all'uomo, che deve esserne il beneficiario, l'umanità correrebbe il rischio di perdersi. La comunità scientifica è incessantemente chiamata a mantenere l'ordine dei fattori situando gli aspetti scientifici nell'ambito dell'umanesimo integrale. Essa terrà così conto delle questioni metafisiche, etiche, sociali e giuridiche che si impongono alla coscienza e del fatto che bisogna chiarire anche i principi della ragione.

Sono lieto che nel programma di questa Sessione vi siate preoccupati, in quanto uomini di scienza, di mettere le vostre conoscenze al servizio della verità morale, riflettendo sulle implicazioni etiche e sugli adattamenti legislativi che sarebbe necessario proporre ai Governi e ai gruppi scientifici. È auspicabile che la vostra autorevole voce contribuisca all'elaborazione di un consenso internazionale in un ambito tanto delicato, consenso fondato sulla verità obiettiva dell'uomo compresa mediante la giusta ragione. Su questa base bisogna sperare che le istituzioni coinvolte si impegnino a promuovere una riflessione approfondita affinché ogni Paese possa munirsi dei regolamenti volti a tutelare la persona umana e il suo patrimonio genetico, promuovendo la ricerca fondamentale e quella applicata alla salute degli individui.

6. Il Magistero non si interessa agli ambiti che sono oggetto delle vostre ricerche in virtù di una sua competenza scientifica particolare; l'esistenza stessa dell'Accademia dimostra che la Chiesa rispetta l'autonomia delle discipline scientifiche. E inoltre: « I cristiani, dunque, non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e della potenza dell'uomo alla potenza di Dio, (...) al contrario, piuttosto, essi sono persuasi che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno » (*Gaudium et spes*, 34). La Chiesa interviene solo in virtù della sua missione evangelica: essa ha il dovere di apportare alla ragione umana la luce della Rivelazione, di difendere l'uomo e di vegliare sulla « sua dignità di persona, dotata di un'anima spirituale, di responsabilità morale e chiamata alla comunione beatifica con Dio » (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Donum vitae*, 1). Quando è in causa l'uomo, i problemi superano l'ambito della scienza che non può spiegare la trascendenza del soggetto né dettare le regole morali, che derivano dalla centralità e dalla dignità primordiale del soggetto nell'universo. In questo spirito, va incoraggiata la presenza di comitati etici per aiutare la scienza a valutare gli aspetti morali delle ricerche e a determinarne le condizioni etiche.

7. Fra gli altri temi che affrontate vi è quello delle energie rinnovabili per i Paesi in via di sviluppo, tema di cui si coglie l'importanza per il futuro dell'umanità in questo momento in cui le questioni legate alla demografia sono oggetto di seri dibattiti. Per favorire il dinamismo economico del mondo è importante elencare le soluzioni realistiche per rimpiazzare le risorse attuali che rischiano un giorno di esaurirsi. Più di qualsiasi altra generazione, quella presente ha la responsabilità e il dovere di non sprecare inutilmente le sue ricchezze energetiche. Le decisioni in questo ambito devono anche tener conto delle generazioni future. Le risorse energetiche del nostro pianeta sono delle ricchezze che devono permettere a tutti i popoli di svilupparsi e di disporre dei mezzi materiali per una vita degna, evitando di creare squilibri economici ed ecologici. Queste risorse non possono essere utilizzate da un ristretto numero di Paesi a detimento degli altri. La ripartizione dei beni nel nostro pianeta è iniqua. La solidarietà e la condivisione sono indispensabili per creare rapporti equi fra i Paesi produttori e i Paesi consumatori.

8. Accanto alla nozione di « certezza matematica » le ricerche intraprese sui « principi fondamentali in matematica » hanno portato a riconsiderare il procedimento epistemologico che i matematici debbono seguire per rispettare le esigenze proprie della loro scienza, come la chiarezza, la coerenza, l'onestà intellettuale e la fiducia nelle capacità razionali dell'uomo. Sulla base di questa riflessione è stato elaborato il concetto chiave di « intelligenza artificiale ». È tuttavia opportuno ricordare che la macchina resta uno strumento al servizio dell'uomo. La sua « intelligenza » è limitata, poiché non si tratta della ragione nel senso pieno del termine, quella ragione che consente all'uomo di pensarsi come creatura, di discernere ciò che è bene, vero e buono, di orientare grazie all'atto volontario la sua vita e di giungere al suo termine.

Voi ricordate a tale proposito l'importanza dello studio delle correlazioni fra il cervello umano e i sistemi elettronici nell'ambito delle neuroscienze che consente alla macchina di supplire a un certo numero di carenze umane e di migliorare la qualità della vita delle persone disabili. La grandezza della scienza consiste proprio nell'essere al servizio di quei nostri fratelli che hanno particolarmente bisogno d'aiuto per condurre un'esistenza conforme alla loro natura e alla loro incomparabile dignità.

9. Nell'avvicinarci al sessantesimo anniversario della rifondazione di questa illustre Istituzione ad opera di Pio XI, si può affermare che essa svolge le funzioni che erano state assegnate agli scienziati: designati in funzione della loro competenza, senza discriminazioni di origine o di religione, essi sono chiamati ad agire liberamente. Preoccupati di migliorarne l'efficienza, state esaminando il vostro Regolamento interno per poter svolgere in modo più adeguato la missione prevista dai vostri Statuti: la partecipazione ai progressi delle scienze e l'approfondimento della natura della conoscenza scientifica.

Al termine del nostro incontro permettetemi di ringraziarvi per il contributo che apportate alla Santa Sede su questioni nuove e significative che richiedono conoscenze approfondite. Nel contesto degli immensi progressi del mondo contemporaneo spetta all'intera comunità essere particolarmente attenta a promuovere un umanesimo integrale. È il significato stesso dell'uomo a essere chiamato in causa. Affido all'Altissimo le vostre ricerche e i vostri sforzi sempre aperti alle esigenze di questo umanesimo.

Catechesi sulla vita consacrata (2)

MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE

Sviluppi e tendenze della vita consacrata nei tempi più recenti

1. La vita consacrata, che ha caratterizzato lo sviluppo della Chiesa nei secoli, ha conosciuto e conosce differenti manifestazioni. Bisogna tener conto di questa molteplicità nel leggere il capitolo che la Costituzione *Lumen gentium* dedica alla professione dei consigli evangelici. Esso porta come titolo "I religiosi", ma nel raggio delle sue considerazioni dottrinali e delle sue intenzioni pastorali rientra la realtà molto più ampia e differenziata della vita consacrata quale è venuta delineandosi nei tempi recenti.

2. Non sono poche le persone che anche oggi scelgono la via della vita consacrata nell'ambito di Istituti o Congregazioni religiose operanti da tempo nella Chiesa, la quale continua a trarre dalla loro presenza viva e feconda sempre nuovi arricchimenti di vita spirituale.

Ma nella Chiesa esistono oggi anche nuove aggregazioni visibili di persone consurate, riconosciute e regolate sotto l'aspetto canonico. Tali sono, innanzi tutto, gli *Istituti Secolari*, nei quali secondo il Codice di Diritto Canonico « i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso » (can. 710). I membri di tali Istituti assumono gli obblighi dei consigli evangelici, ma armonizzandoli con una vita impegnata nel mondo delle attività e delle istituzioni secolari. Da molti anni, già prima dei Concilio, vi erano stati alcuni geniali pionieri di questa forma di vita consacrata più simile — esteriormente — a quella dei "secolari" che non dei "religiosi". Per alcuni tale scelta poteva dipendere da una necessità, nel senso che essi non sarebbero potuti entrare in una comunità religiosa a causa di certi obblighi di famiglia o di certi ostacoli, ma per molti era l'impegno per un ideale: coniugare un'autentica consacrazione a Dio con un'esistenza vissuta, anch'essa per vocazione, nelle realtà del mondo. È merito del Papa Pio XII l'aver riconosciuto la legittimità di questa forma di consacrazione con la Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesiae* (1947).

Oltre agli Istituti Secolari, il Codice di Diritto Canonico riconosce le *Società di Vita Apostolica*, « i cui membri, senza voti religiosi, persegono il fine apostolico proprio della Società e, conducendo vita fraterna in comunità secondo un proprio stile, tendono alla perfezione della carità mediante l'osservanza delle Costituzioni » (can. 731). Tra queste Società che vengono « assimilate » agli Istituti di vita consacrata, ve ne sono alcune nelle quali i membri si impegnano per mezzo di un legame definito nelle Costituzioni, alla pratica dei consigli evangelici. Anche questa è una forma di consacrazione.

3. Nei tempi più recenti sono apparsi un certo numero di « movimenti » o « aggregazioni ecclesiali ». Ne ho parlato con apprezzamento in occasione di un Convegno promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana su *La comunità cristiana e le associazioni dei laici*: « Il fenomeno delle aggregazioni ecclesiali — dicevo — è un dato caratterizzante l'attuale momento storico della Chiesa. E si deve altresì constatare, con vera consolazione, che la gamma di queste aggregazioni copre tutto l'arco delle modalità di presenza del cristiano nell'attuale società » (*Insegnamenti VII/2* [1984], 290). Come allora, così adesso auspico che, per evitare il pericolo di un certo autocompiacimento da parte di chi tendesse ad assolutizzare la propria esperienza, e di un isolamento dalla vita comunitaria delle Chiese locali e dei Pastori, tali aggregazioni di laici vivano « nella piena comunione ecclesiale col Vescovo » (*Ibid.*, 292).

Questi « movimenti » o « aggregazioni », pur formandosi tra laici, orientano spesso i loro membri — o una parte dei loro membri — verso la pratica dei consigli evangelici. Di conseguenza, anche se si dichiarano laici, in seno a loro nascono gruppi o comunità di vita consacrata. E per di più questa forma di vita consacrata può essere accompagnata da un'apertura al ministero sacerdotale, quando alcune comunità accolgono dei sacerdoti o orientano dei giovani verso l'Ordinazione sacerdotale. Così avviene che alcuni di questi movimenti portino in sé l'immagine della Chiesa secondo le tre direzioni che può prendere lo sviluppo della sua composizione storica: quelle dei *laici*, dei *sacerdoti*, delle *anime consacrate* nell'ambito dei consigli evangelici.

4. Basti avere accennato a questa nuova realtà, senza poter descrivere in modo particolareggiato i diversi movimenti, per sottolineare piuttosto il significato della loro presenza nella Chiesa d'oggi.

È importante riconoscere in essi un segno dei carismi accordati dallo Spirito Santo alla Chiesa in forme sempre nuove, a volte imprevedibili. L'esperienza di questi anni ci consente di affermare che, in armonia con i fondamenti di fede, lunghi dall'esaurirsi, la vita carismatica trova nella Chiesa nuove espressioni, specialmente nelle forme di vita consacrata.

Un aspetto tutto particolare — e in certo senso nuovo — di tale esperienza è l'importanza che generalmente in essa ha il carattere laicale. È vero che sulla parola "laico" può esserci qualche malinteso, anche in campo religioso. Quando i laici s'impegnano nella via dei consigli evangelici, senza dubbio essi entrano in certa misura in uno stato di vita consacrata, molto differente dalla vita più comune degli altri fedeli, che scelgono la via del matrimonio e delle professioni di ordine profano. I laici « consacrati » tuttavia intendono conservare e consolidare il loro attaccamento di titolo di "laico", in quanto vogliono essere e affermarsi come membri del Popolo di Dio, secondo l'origine del termine "laico" (da *laòs* = popolo), e dare testimonianza di questa loro appartenenza senza distaccarsi dai loro fratelli, nemmeno nella vita civile.

È pure di notevole importanza e interesse la visione ecclesiale dei movimenti, nei quali si manifesta una decisa volontà di vivere la vita della Chiesa intera, come comunità di seguaci di Cristo, e di rifletterla nella profonda unione e collaborazione tra "laici", religiosi e sacerdoti nelle scelte personali e nell'apostolato.

È vero che queste tre caratteristiche: ossia la vitalità carismatica, la volontà di testimoniare l'appartenenza al Popolo di Dio, l'esigenza di comunione dei consacrati con i laici e i sacerdoti, sono proprietà comuni a tutte le forme di vita religiosa consacrata; ma non si può non riconoscere che esse si manifestano più intensamente nei movimenti contemporanei, che generalmente spiccano per un profondo impegno di aderenza al mistero della Chiesa e di qualificato servizio alla sua missione.

5. Oltre ai movimenti e comunità d'orientamento « laico-ecclesiale », dobbiamo ora accennare ad altri tipi di comunità recenti, che pongono maggiormente l'accento su elementi tradizionali della vita religiosa. Alcune di tali nuove comunità hanno un orientamento propriamente monastico, con un notevole sviluppo della preghiera liturgica; altre si inseriscono sulla linea della tradizione "canonica", che, accanto a quella più strettamente "monastica", è stata così viva nei secoli medievali, con particolare cura delle parrocchie e, in seguito, dell'apostolato a raggio più ampio. Ancora più radicale, oggi, è la nuova tendenza "eremitica", con la fondazione o la rinascita di eremi di stampo antico e nuovo nello stesso tempo.

A chi guarda superficialmente, alcune di queste forme di vita consacrata potrebbero sembrare in discordanza con gli orientamenti attuali della vita ecclesiale. In realtà, però, la Chiesa — che certamente ha bisogno di consacrati che si volgano più direttamente verso il mondo per evangelizzarlo — ha altrettanto e forse ancor maggiore bisogno di coloro che cercano, coltivano e testimoniano la presenza e l'intimità di Dio, anch'essi con l'intenzione di ottenere la santificazione dell'umanità. Sono i due aspetti della vita consacrata che si manifestano in Gesù Cristo, il quale andava verso gli uomini per portare loro luce e vita, ma d'altra parte cercava la solitudine per dedicarsi alla contemplazione e alla preghiera. Nessuna di queste due esigenze può essere trascurata nella vita attuale della Chiesa. Dobbiamo essere grati allo Spirito Santo che ce lo fa comprendere incessantemente attraverso i carismi che Egli distribuisce con abbondanza e le iniziative spesso sorprendenti, che Egli ispira.

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE

Sulla via della volontà fondatrice di Cristo

1. Ciò che più conta nelle antiche e nuove forme di « vita consacrata » è che in esse si discerna la fondamentale conformità alla volontà di Cristo, istitutore dei consigli evangelici e, in questo senso, fondatore della vita religiosa e di ogni analogo stato di consacrazione. Come dice il Concilio Vaticano II, i consigli evangelici sono « fondati sulle parole e sugli esempi del Signore » (*Lumen gentium*, 43).

Non è mancato chi ha messo in dubbio questa fondazione considerando la vita consacrata come un'istituzione puramente umana, nata dall'iniziativa di cristiani che desideravano vivere più a fondo l'ideale del Vangelo. Ora è vero che Gesù non ha fondato direttamente alcuna delle comunità religiose che man mano si sono sviluppate nella Chiesa, né ha determinato forme particolari di vita consacrata. Ma ciò che Egli ha voluto e istituito è lo stato di vita consacrata, nel suo valore generale e nei suoi elementi essenziali. Non vi è prova storica che permetta di spiegare questo stato con una iniziativa umana successiva e non è nemmeno facilmente concepibile che la vita consacrata — che ha svolto un così grande ruolo nello sviluppo della santità e della missione della Chiesa — non sia proceduta da una volontà fondatrice di Cristo. Se esploriamo bene le testimonianze evangeliche, scopriamo che questa volontà vi appare in modo chiarissimo.

2. Dal Vangelo risulta che fin dall'inizio della sua vita pubblica Gesù chiama degli uomini a seguirlo. Questa chiamata non si esprime necessariamente in parole: può risultare semplicemente dall'attrattiva esercitata dalla personalità di Gesù su coloro che incontra, come nel caso dei primi due discepoli, secondo il racconto del Vangelo di Giovanni. Già discepoli di Giovanni Battista, Andrea e il suo compagno (che sembra essere lo stesso Evangelista) sono affascinati e quasi afferrati da Colui che viene loro presentato come « l'agnello di Dio »; e si mettono subito a seguire Gesù, prima ancora che egli abbia loro rivolto una parola. Quando Gesù domanda: « Che cosa cercate? », essi rispondono con un'altra domanda: « Maestro, dove abiti? ». Allora ricevono l'invito che cambierà la loro vita: « Venite e vedrete » (cfr. *Gv* 1, 38-39).

Ma generalmente l'espressione caratteristica della chiamata è la parola: « Seguimi » (*Mt* 8, 22; 9, 9; 19, 21; *Mc* 2, 14; 10, 21; *Lc* 9, 59; 18, 22; *Gv* 1, 43; 21, 19). Essa manifesta l'iniziativa di Gesù. Prima di allora coloro che desideravano abbracciare l'insegnamento di un maestro sceglievano colui del quale volevano diventare discepoli. Gesù invece, con quella parola: « Seguimi », mostra che è lui a scegliere quelli che vuole avere come compagni e discepoli. Egli dirà infatti agli Apostoli: « Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi » (*Gv* 15, 16).

In questa iniziativa di Gesù appare una volontà sovrana, ma anche un intenso amore. Il racconto della chiamata rivolta al giovane ricco lascia trasparire questo amore. Vi si legge che, quando il giovane dichiara di aver osservato i comandamenti della legge fin dalla più tenera età, Gesù, « fissatolo, lo amò » (*Mc* 10, 21). Questo sguardo penetrante, colmo d'amore, accompagna l'invito: « Va', vedi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in Cielo; poi vieni e seguimi » (*Ibid.*). Questo amore divino e umano di Gesù, tanto ardente da essere ricordato da un testimone della scena, è quello che si ripete in ogni appello al dono totale di sé nella vita consacrata. Come ho scritto nell'Esortazione Apostolica *Redemptionis donum*, « in esso si riflette l'eterno amore del Padre, che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (*Gv* 3, 16) » (n. 3).

3. Sempre secondo la testimonianza del Vangelo, la chiamata a seguire Gesù comporta esigenze molto ampie: il racconto dell'invito al giovane ricco pone l'accento sulla rinuncia ai beni materiali; in altri casi viene più espressamente sottolineata la rinuncia alla famiglia (cfr. per es. *Lc* 9, 59-60). Generalmente, seguire Gesù significa rinunciare a tutto per unirsi a lui e accompagnarlo sulle strade della sua missione. È la rinuncia alla quale hanno acconsentito gli Apostoli, come dichiara Pietro: « Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito » (*Mt* 19, 27). Proprio nella risposta a Pietro Gesù indica la rinuncia ai beni umani come elemento fondamentale della sua sequela (cfr. *Mt* 19, 29). Dall'Antico Testamento risulta che Dio chiedeva al suo popolo di seguirlo mediante l'osservanza dei Comandamenti, ma senza mai formulare delle richieste così radicali. Gesù manifesta la sua sovranità divina reclamando invece un'assoluta dedizione a lui, fino al distacco totale dai beni e dagli affetti terreni.

4. Si noti però che, pur formulando le nuove richieste comprese nell'appello a seguirlo, Gesù le presenta alla libera scelta di coloro che egli chiama. Non sono precetti, ma inviti o « consigli ». L'amore con cui Gesù gli rivolge la chiamata, non toglie al giovane ricco il potere di libera decisione, come dimostra il suo rifiuto di seguirlo per la preferenza accordata ai beni che possiede. L'Evangelista Marco annota che egli « se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni » (*Mc* 10, 22). Gesù

non lo condanna per questo. Ma a sua volta osserva non senza una certa afflizione che è difficile per i ricchi entrare nel regno dei cieli, e che solo Dio può operare certi distacchi, certe liberazioni interiori, che consentano di rispondere alla chiamata (cfr. *Mc* 10, 23-27).

5. D'altra parte, Gesù assicura che le rinunce richieste dall'appello a seguirlo ottengono la loro ricompensa, un « tesoro celeste », ossia un'abbondanza di beni spirituali. Egli addirittura promette la vita eterna nel secolo futuro, e il centuplo in questo secolo (cfr. *Mt* 19, 29). Questo centuplo si riferisce a una qualità superiore di vita, a una felicità più alta. L'esperienza insegna che la vita consacrata, secondo il disegno di Gesù, è una vita profondamente felice. Tale felicità si commisura alla fedeltà al disegno di Gesù. Non vi osta il fatto che, sempre secondo l'accenno alle persecuzioni riportato da Marco nello stesso episodio (10, 30), il « centuplo » non dispensi dall'associazione alla croce di Cristo.

6. Gesù ha chiamato a seguirlo anche delle donne. Una testimonianza dei Vangeli dice che un gruppo di donne accompagnava Gesù, e che queste donne erano numerose (cfr. *Lc* 8, 1-3; *Mt* 27, 55; *Mc* 15, 40-41). Si trattava di una grande novità per rapporto alle usanze giudaiche: solo la volontà innovatrice di Gesù, che includeva la promozione e in un certo modo la liberazione della donna, può spiegare il fatto. Nessun racconto di vocazione di qualche donna ci è pervenuto dai Vangeli; ma la presenza di numerose donne con i Dodici presso Gesù presuppone una sua chiamata, una sua scelta, silenziosa o espressa che fosse.

Di fatto Gesù mostra che lo stato di vita consacrata, consistente nel seguirlo, non è legato necessariamente alla destinazione al ministero sacerdotale, e che tale stato concerne sia le donne che gli uomini, ciascuno nel suo campo e con la funzione assegnata dalla divina chiamata. Nel gruppo di donne che seguivano Gesù si può discernere l'annuncio e anzi il nucleo iniziale dell'immenso numero di donne che si impegneranno nella vita religiosa o in altre forme di vita consacrata, lungo i secoli della Chiesa, fino ad oggi. Ciò vale per le "consacrate", ma anche per tante altre nostre sorelle che seguono in forme nuove l'autentico esempio delle collaboratrici di Gesù: per es. come "volontarie" laiche in tante opere di apostolato, in tanti ministeri e uffici della Chiesa.

7. Concludiamo questa catechesi col riconoscere che Gesù, chiamando uomini e donne ad abbandonare tutto per seguirlo, ha inaugurato uno stato di vita che si svilupperà man mano nella sua Chiesa, nelle varie forme di vita consacrata, concretizzata nella vita religiosa, o anche — per i prescelti da Dio — nel sacerdozio. Dai tempi evangelici ad oggi ha continuato ad operare la volontà fondatrice di Cristo che si esprime in quel bellissimo e santissimo invito rivolto a tante anime: « Seguimi! ».

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE

La promozione delle vocazioni alla vita consacrata

1. Trattando della fondazione della vita consacrata da parte di Gesù Cristo, abbiamo ricordato le chiamate da lui rivolte fin dall'inizio della vita pubblica, generalmente esplicitate con la parola: « Seguimi ». La sollecitudine nel lanciare questi appelli mostra l'importanza che Gesù attribuiva al discepolato evangelico per la vita della Chiesa. Egli legava quel discepolato ai "consigli" di vita consacrata con cui desiderava per i suoi discepoli quell'essere resi conformi a Lui che è il cuore della santità evangelica (cfr. *Veritatis splendor*, 21). Di fatto, la storia attesta che le persone consurate — sacerdoti, religiosi, religiose, membri di altri Istituti e Movimenti analoghi — hanno svolto un ruolo essenziale nell'espansione della Chiesa, come nei progressi della sua santità e carità.

Nella Chiesa di oggi le vocazioni alla vita consacrata non hanno meno importanza che nei secoli passati. Purtroppo in molti luoghi si constata che il loro numero non è sufficiente per rispondere ai bisogni delle comunità e del loro apostolato. Non è esagerato dire che per alcuni Istituti questo problema si pone in modo drammatico, fino a mettere a rischio la loro sopravvivenza. Anche senza voler condividere le previsioni funeste per un non lontano futuro, già oggi si constata che, per mancanza di soggetti, alcune comunità sono costrette a rinunciare ad opere normalmente destinate a produrre abbondanti frutti spirituali, e che, più in generale, dalla diminuzione delle vocazioni deriva un declino della presenza attiva della Chiesa nella società, con notevoli danni in ogni campo.

L'attuale scarsità di vocazioni in alcune regioni del mondo costituisce una sfida da affrontare con risolutezza e coraggio, nella certezza che Gesù Cristo, il quale durante la vita terrena ha lanciato tanti appelli alla vita consacrata, li rivolge ancora nel mondo odierno, e ottiene spesso generose risposte di adesione, come prova l'esperienza quotidiana. Conoscendo i bisogni della Chiesa, egli non cessa di rivolgere l'invito: « Seguimi », particolarmente ai giovani, che la sua grazia rende sensibili all'ideale di una vita interamente donata.

2. Del resto, la mancanza di operai della messe di Dio costituiva, già nei tempi evangelici, una sfida per Gesù stesso. Il suo esempio ci permette di comprendere che il troppo piccolo numero di consacrati è una situazione inerente alla condizione del mondo e non soltanto un fatto accidentale dovuto alle circostanze odierne. Il Vangelo ci attesta che Gesù, andando attorno per città e villaggi, sentiva pietà per le folle « stanche e sfinite, come pecore senza pastore » (*Mt* 9, 36). Egli cercava di rimediare a quella situazione prodigando alle folle il suo insegnamento (cfr. *Mc* 6, 34), ma voleva associare i suoi discepoli alla soluzione del problema, invitandoli, innanzi tutto alla preghiera: « Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe! » (*Mt* 9, 38). Secondo il contesto, questa preghiera è destinata ad assicurare alla gente un più gran numero di *Pastori*. Ma l'espressione « gli operai della messe » può ricevere un senso più vasto, designando tutti quelli che operano allo sviluppo della Chiesa. La preghiera mira allora ad ottenere anche un maggior numero di *consacrati*.

3. L'accento posto sulla preghiera è sorprendente. Data l'iniziativa sovrana di

Dio nelle chiamate, si potrebbe pensare che solo il Padrone della messe, indipendentemente da ogni altro intervento o collaborazione, debba provvedere al numero degli operai. Gesù, al contrario, insiste sulla cooperazione e la responsabilità dei suoi seguaci. Anche a noi uomini d'oggi egli insegna che con la preghiera possiamo e dobbiamo esercitare un influsso sul numero delle vocazioni. Il Padre accoglie questa preghiera, perché la desidera e l'attende, ed egli stesso la rende efficace. Nei tempi e nei luoghi dove è più grave la crisi delle vocazioni, questa preghiera s'impone maggiormente. Ma in ogni tempo e in ogni luogo essa deve salire verso il Cielo. In questo campo vi è dunque sempre una responsabilità di tutta la Chiesa e di ogni cristiano.

Alla preghiera deve associarsi l'azione promozionale per l'aumento delle risposte alla divina chiamata. Anche in questo troviamo il primo modello nel Vangelo. Dopo il suo primo contatto con Gesù, Andrea conduce a lui il suo fratello Simone (cfr. *Gv* 1, 42). Certo, è Gesù che si mostra sovrano nella chiamata rivolta a Simone, ma Andrea di sua iniziativa ha svolto un ruolo decisivo nell'incontro di Simone col Maestro. « Sta qui, in un certo senso, il cuore di tutta la pastorale vocazionale della Chiesa » (*Pastores dabo vobis*, 38).

4. La promozione delle vocazioni può venire sia da iniziative individuali, come quella di Andrea, sia da azioni collettive, come avviene in molte diocesi, nelle quali si è sviluppata la pastorale delle vocazioni. Questa promozione vocazionale non tende affatto a limitare la libertà di scelta che ciascuno possiede sull'orientamento della propria vita. La promozione pertanto evita ogni forma di costrizione o di pressione sulla decisione di ciascuno. Ma essa vuole tutti illuminare nella scelta, e mostrare a ciascuno in particolare la via aperta nella sua vita dal « Seguimi » del Vangelo. Specialmente i giovani hanno il bisogno e il diritto di ricevere questa luce. D'altra parte, è certo che bisogna coltivare e rafforzare i germi della vocazione, specialmente nei giovani. La vocazione deve svilupparsi e crescere: il che generalmente non avviene, se non si assicurano condizioni favorevoli a questo sviluppo e a questa crescita. A ciò mirano le istituzioni per le vocazioni e le varie iniziative, riunioni, ritiri, gruppi di preghiera, ecc., che promuove l'Opera delle Vocazioni. Non si farà mai abbastanza nella pastorale delle vocazioni, anche se ogni iniziativa umana dovrà sempre muoversi sulla base della convinzione che, in definitiva, è la sovranità divina a decidere della chiamata di ciascuno.

5. Una forma fondamentale di collaborazione è la testimonianza degli stessi consacrati, che esercita una efficace e salutare attrattiva. L'esperienza dimostra che frequentemente è l'esempio di un religioso o di una religiosa ad agire in modo decisivo sull'orientamento di una giovane personalità, che ha potuto scoprire nella loro fedeltà, coerenza e gioia la concretezza di un ideale di vita. In particolare, le comunità religiose non possono attirare i giovani se non con una testimonianza collettiva di autentica consacrazione, vissuta nella gioia della personale donazione a Cristo ed ai fratelli.

6. È infine da sottolineare l'importanza della famiglia come ambiente di vita cristiana in cui la vocazione può svilupparsi e crescere. Invito ancora una volta i genitori cristiani a pregare per ottenere che qualcuno dei loro figli sia chiamato da Cristo alla vita consacrata. Compito dei genitori cristiani è di formare una famiglia in cui siano onorati, coltivati e vissuti i valori evangelici, e dove una vita cristiana autentica possa elevare le aspirazioni dei giovani. È grazie a queste famiglie che la Chiesa continuerà ad essere generatrice di vocazioni. Perciò essa chiede alle famiglie di collaborare nella risposta al « Padrone della messe » che esige da noi tutti l'impegno per mandare nuovi « operai nella sua messe ».

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE

Le dimensioni della vita consacrata

1. Più volte, nelle catechesi precedenti, ho parlato dei « consigli evangelici », che nella vita consacrata si traducono nei "voti" — o almeno impegni — della castità, della povertà e dell'obbedienza. Essi prendono il loro pieno significato nel contesto di una vita *totalmente* dedicata a Dio, in comunione con Cristo. L'avverbio "totalmente" (*totaliter*), usato da San Tommaso d'Aquino per specificare il valore essenziale della vita religiosa, è quanto mai espressivo! « La religione è la virtù per la quale si offre qualche cosa per il culto e il servizio di Dio. Perciò si dicono *religiosi* per antonomasia coloro che si *consacrano totalmente* al divino servizio, offrendosi a Dio come *in olocausto* » (*Summa Theol.*, II-II, q. 186, a.1). È un concetto attinto dalla tradizione dei Padri, segnatamente da San Girolamo (cfr. *Epist. 125, ad Rusticum*) e da San Gregorio Magno (cfr. *Super Ezech.*, hom. 20). Il Concilio Vaticano II, che cita San Tommaso d'Aquino, ne fa propria la dottrina e parla della « consacrazione a Dio », intima e perfetta, che come sviluppo della consacrazione battesimale avviene nello stato religioso mediante i vincoli dei consigli evangelici (cfr. *Lumen gentium*, 44).

2. Si noti che in questa consacrazione non è l'impegno umano che ha la priorità. L'iniziativa viene da Cristo, che chiede un patto di libero consenso nel seguirlo. È lui che, prendendo possesso della persona umana, la "consacra".

Secondo l'Antico Testamento, Dio stesso consacrava le persone o le cose, comunicando loro in qualche modo la propria santità. Questo non è da intendere nel senso che Dio santificasse internamente le persone, e tanto meno le cose, ma nel senso che ne prendeva possesso e le riservava al suo diretto servizio. Gli oggetti "sacri" erano destinati al culto del Signore, e perciò potevano servire solo nell'ambito del tempio e del culto, non per ciò che era *profano*. Questa era la *sacralità* attribuita alle cose, che non potevano essere toccate da mano *profana* (per esempio, l'Arca dell'Alleanza, o i calici del tempio di Gerusalemme, profanati — come si legge in *1 Mac* 1, 22 — da Antioco Epifane). A sua volta il popolo d'Israele fu "santo" come « proprietà del Signore » (*segullah* = il tesoro personale del sovrano), e per questo aveva un carattere *sacro* (cfr. *Es* 19, 5; *Dt* 7, 6; *Sal* 134 [135], 4, ecc.). Per comunicare con questa "*segullah*", Dio si sceglieva dei "portavoce", "uomini di Dio", "profeti", che dovevano parlare a nome suo. Egli li santificava (moralmente) mediante il rapporto di confidenza e speciale amicizia che loro riservava, tanto che alcuni di quei personaggi erano qualificati « amici di Dio » (cfr. *Sap* 7, 27; *Is* 41, 8; *Gc* 2, 23).

Ma non vi era persona o mezzo o strumento istituzionale che potesse comunicare per forza intrinseca agli uomini anche più disponibili la santità di Dio. Questo sarebbe stata la grande novità del Battesimo cristiano, per mezzo del quale i credenti hanno « il cuore purificato » (*Eb* 10, 22), e sono interiormente « lavati... santificati... giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio » (*1 Cor* 6, 11).

3. Elemento essenziale della Legge evangelica è la grazia, che è una forza di vita giustificante e salvifica, come spiega San Tommaso (cfr. I-II, q. 106, a. 2), al seguito di Sant'Agostino (cfr. *De Spiritu et Littera*, c. 17). Cristo prende possesso della persona dall'interno già col Battesimo, nel quale egli inaugura la sua azione santificatrice, "consacrandola" e suscitando in essa l'esigenza di una risposta che Egli stesso rende possibile con la sua grazia nella misura della capacità fisico-psichica, spirituale e morale del soggetto. Il dominio sovrano, esercitato dalla grazia di Cristo nella consacrazione, non sminuisce affatto la libertà della risposta all'appello, né il valore e l'importanza dell'impegno umano. Ciò si rende particolarmente evidente nella chiamata alla pratica dei consigli evangelici. L'appello di Cristo è accompagnato da una grazia che eleva la persona umana donandole delle capacità di ordine superiore per seguire questi consigli. Questo significa che nella vita consacrata vi è uno sviluppo della stessa personalità umana, non frustrata ma elevata e valorizzata dal dono divino.

4. L'uomo che accetta l'appello e segue i consigli evangelici compie un fondamentale atto di amore a Dio, come si legge nella Costituzione *Lumen gentium* (n. 44) del Concilio Vaticano II. I voti religiosi hanno lo scopo di realizzare un vertice d'amore: di un amore completo, votato a Cristo sotto l'impulso dello Spirito Santo e, per mezzo di Cristo, offerto al Padre. Di qui il valore di obla-zione e di consacrazione della professione religiosa, che nella tradizione cristiana orientale e occidentale viene considerata come un *baptismus flaminis*, in quanto « il cuore di un uomo viene mosso dallo Spirito Santo a credere in Dio, ad amarlo e a pentirsi dei propri peccati » (*Summa Theol.*, III, q. 66, a. 11).

Ho esposto questa idea di un quasi nuovo Battesimo nella Lettera *Redemptionis donum*: « La professione religiosa, vi ho scritto, sulla base sacramentale, è una nuova "sepoltura nella morte di Cristo": nuova mediante la consapevolezza e la scelta; nuova mediante l'incessante "conversione". Tale "sepoltura nella morte" fa sì che l'uomo, "sepolto insieme a Cristo", *cammini come Cristo in una "vita nuova"*. In Cristo crocifisso trovano il loro fondamento ultimo sia la consacrazione battesimal, sia la professione dei consigli evangelici, la quale — secondo le parole del Vaticano II — "costituisce una speciale consacrazione". Essa è ad un tempo *morte e liberazione*. San Paolo scrive: "Consideratevi morti al peccato"; al tempo stesso, tuttavia, chiama questa morte "liberazione dalla schiavitù del peccato". Soprattutto, però, la consacrazione religiosa costituisce, sulla base sacramentale del santo Battesimo, una nuova vita "per Dio, in Gesù Cristo" » (*Redemptionis donum*, 7).

5. Tale vita è tanto più perfetta e raccoglie più copiosi i frutti della grazia battesimal (cfr. *Lumen gentium*, 44), in quanto l'intima unione con Cristo, acquistata nel Battesimo, si sviluppa in una unione più completa. Infatti il comandamento di amare Dio con tutto il cuore, che si impone ai battezzati, viene osservato in pienezza con l'amore votato a Dio mediante i consigli evangelici. È una « consacrazione speciale » (*Perfectae caritatis*, 5); una consacrazione più intima al servizio divino « con nuovo e speciale titolo » (*Lumen gentium*, 4); una consacrazione nuova, che non può essere ritenuta una implicazione o una conseguenza logica del Battesimo. Il Battesimo non implica necessariamente un orientamento verso il celibato e la rinuncia al possesso dei beni nella forma dei consigli evangelici. Nella consacrazione religiosa, invece, si tratta della chiamata a una vita che comporta il dono di un carisma originale non concesso a tutti, come Gesù afferma quando parla del celibato volontario (cfr. *Mt* 19, 10-12). È dunque un atto sovrano di Dio, che liberamente sceglie, chiama, apre una via, legata senza dubbio alla consacrazione battesimal, ma da essa distinta.

6. In maniera analoga, si può dire che la professione dei consigli evangelici sviluppa ulteriormente la consacrazione operata nel sacramento della Confermazione. È un nuovo dono dello Spirito Santo, conferito per una vita cristiana attiva in un più stretto impegno di collaborazione e servizio alla Chiesa per produrre, con i consigli evangelici, nuovi frutti di santità e di apostolato, oltre le esigenze della consacrazione cresimale. Anche il sacramento della Cresima — e il carattere della militanza cristiana e dell'apostolato cristiano che essa comporta — è alla radice della vita consacrata.

In questo senso è giusto vedere gli effetti del *Battesimo* e della *Confermazione* nella consacrazione comportata dall'accettazione dei consigli evangelici e inquadrare la vita religiosa, che di sua natura è carismatica, nell'economia sacramentale. Su questa linea, si può anche osservare che, per i Religiosi Sacerdoti, anche il sacramento dell'*Ordine* produce i suoi frutti nella pratica dei consigli evangelici, ponendo l'esigenza di una appartenenza più stretta al Signore. I voti di castità, povertà e obbedienza tendono a realizzare concretamente questa appartenenza.

7. Il legame dei consigli evangelici con i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine, serve a mostrare il valore essenziale che rappresenta la vita consacrata per lo sviluppo della santità della Chiesa. E perciò voglio concludere con l'invito a pregare — pregare assai — per ottenere che il Signore conceda sempre più il dono della vita consacrata alla Chiesa che Egli stesso ha voluto e istituito come "santa".

Atti della Santa Sede

SINODO DEI VESCOVI

IX Assemblea Generale Ordinaria

La Vita Consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo

MESSAGGIO A TUTTA LA CHIESA

I. Un inno di gioia e di riconoscenza

Al termine del Sinodo, noi, Padri sinodali, insieme ai rappresentanti della Vita Consacrata, uniti al Successore di Pietro, ricolmi di gioia ci rivolgiamo a tutto il Popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà per rendere testimonianza della buona notizia che è la Vita Consacrata per la professione dei Consigli evangelici. Ci ha rallegrato la presenza al Sinodo dei rappresentanti della Vita Consacrata delle Chiese Cristiane non cattoliche. In modo speciale ci rivolgiamo a quel milione e più di donne e uomini, che costituiscono la grande famiglia dei consacrati e i membri delle Società di vita apostolica.

Abbiamo trascorso un mese implorando dallo Spirito Santo la sua luce, pregando, riflettendo e dialogando sul piano di Dio per la Vita Consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo di oggi. Facciamo nostre le sue gioie e speranze e le sue istanze e preoccupazioni, e nello stesso tempo cerchiamo strade per individuare l'aiuto più opportuno; in tal senso abbiamo offerto alcune proposte al Santo Padre.

Innanzi tutto ringraziamo Dio per il grande dono della Vita Consacrata nella Chiesa. E manifestiamo il nostro ringraziamento a tutti i membri della Vita Consacrata per la testimonianza della loro esistenza secondo i Consigli evangelici. Rivolgiamo un caldo saluto a tutti voi che seguite il Signore nella vita contemplativa, che stimiamo moltissimo. Il nostro saluto va anche a voi che avete orientato le vostre esistenze al seguito del Signore nelle varie forme di vita attiva.

Vogliamo ringraziare in modo speciale le donne consurate. La loro donazione totale a Cristo, la loro vita di adorazione e di intercessione per il mondo, testimoniano la santità della Chiesa. Il loro servizio al Popolo di Dio e alla società nei diversi campi dell'Evangelizzazione, come: l'attività pastorale, l'educazione, la cura dei malati, dei poveri e degli abbandonati, rivela il volto materno della Chiesa.

Le donne consurate debbono partecipare di più nelle situazioni che lo richiedono nelle consultazioni e nella elaborazione di decisioni nella Chiesa. La loro partecipazione attiva al Sinodo

ha arricchito soprattutto la riflessione sulla Vita Consacrata e sulla dignità della donna consacrata e della sua collaborazione nella missione ecclesiale.

Una speciale parola di affetto la rivolgiamo ai membri anziani e malati degli Istituti di Vita Consacrata. Voi avete speso le vostre forze nell'arco di vari decenni. Adesso, che sperimentate il peso dell'età e della sofferenza, state esercitando, da lì, una forma di apostolato ricolmo di valore.

Ringraziamo i consacrati che portano il peso del lavoro nella pienezza delle loro forze. Molti di voi oggi devono svolgerlo in situazione di precarietà e di forze minori che nel passato. Non lasciatevi assorbire dalle attività, non dimenticate che l'azione umana

deve avere le sue fonti nella preghiera e nell'intima unione con il Signore.

Rivolgiamo una parola di ringraziamento ai giovani che hanno trovato Gesù Cristo e in Lui il coraggio, in mezzo alle insicurezze del nostro tempo, di accogliere l'invito alla via dei Consigli evangelici. Auguriamo a essi ardore e perseveranza anche nei momenti di sfiducia e di dubbio.

Una parola particolarmente cordiale di ringraziamento la rivolgiamo alle sorelle e ai fratelli della Vita Consacrata che, negli anni di persecuzione per la fede, di ieri e di oggi, si sono mantenuti fedeli alla loro vocazione. Con ammirazione ricordiamo le sorelle e i fratelli che hanno effuso il loro sangue per il Regno di Dio.

II. Molteplicità di forme della Vita Consacrata

Durante l'Assemblea sinodale abbiamo potuto considerare la Vita Consacrata come un'espressione assai preziosa della vitalità spirituale della Chiesa, fatta di una varietà prodigiosa e attraente, di generosa apertura a mille opere di bene, di soprannaturale bellezza perché copiosamente arricchita di doni dello Spirito Santo; per essa la Chiesa appare «come una Sposa adornata per il suo Sposo e per mezzo di essa si manifesta la multiforme sapienza di Dio».

Nelle discussioni sinodali si è fatta risaltare una distinzione importante: quella che c'è tra "Vita Consacrata" in quanto tale nella sua dimensione teologica, e le "forme istituzionali" che esse hanno assunto lungo i secoli. La Vita Consacrata in quanto tale è permanente, non può mancare mai nella Chiesa. Le forme istituzionali, invece, possono essere transitorie e non sono garantite di perennità.

C'è stata nei secoli, e sussiste ancora, una molteplicità di Ordini, di Congregazioni, di Istituti, di Gruppi anche di forme nuove di Vita Consacrata, tutte con fisionomie differenti. Se si enumerano quelle femminili e

quelle maschili se ne possono contare varie migliaia.

Ognuna ha stile di vita proprio e una sua peculiarità apostolica che vanno dal deserto alla città, dal ritiro e dalla clausura per la contemplazione alle frontiere per l'apostolato, dalla fuga del mondo alla fermentazione delle sue culture, dal silenzio dell'ascolto alla creatività della comunicazione sociale, dalla stabilità nel monastero alla mobilità della missione.

Se la Chiesa è "Sacramento" di salvezza, vorrà dire che queste varie forme di Vita Consacrata manifestano in modo concreto e visibile la ricchezza inesauribile della sua sacramentalità, rivelando in tal modo ai fedeli e al mondo la vicinanza del cuore di Cristo a tutti i bisogni dell'uomo. Ogni forma di Vita Consacrata è un "segno" visibile che porta alla gente il mistero della salvezza.

Impariamo a guardare alle varie forme di Vita Consacrata per percepire in ognuna di esse la sacramentalità della Chiesa: ognuna, infatti, esprime più significativamente di altre un aspetto peculiare dell'Amore che salva.

III. La sua indispensabilità nella Chiesa

In questo modo la Chiesa è segno di speranza e di comunione teologale fra tutti i suoi membri. Ogni battezzato è chiamato a seguire Cristo morto e risuscitato e a formare, per la forza dello Spirito Santo, la famiglia dei figli di Dio che è la Chiesa. In questa Chiesa-Comunione i doni ed i carismi dello Spirito fruttificano per tutti.

Affinché la Chiesa sia segno eloquente della grazia vittoriosa, Gesù chiama alcuni a seguirlo più da vicino. Costoro desiderano sperimentare più profondamente i misteri del Redentore e asomigliare ogni volta di più al Maestro. Diventano così, per i loro fratelli, uno stimolo e un aiuto a seguire Cristo crocifisso.

Coloro che abbracciano la Vita Consacrata cercano di rispondere a una chiamata singolare dell'eterno Padre. Sono attratti da Gesù e vogliono vivere legati mediante i voti o altri vincoli sacri uniti più intimamente a Lui. Con la verginità ed il celibato vissuti in un amore disinteressato, rivelano che Cristo, amato sopra ogni cosa, è l'eterno Sposo della Chiesa e, quindi, meta e significato di ogni affetto e amore veri. Con la povertà, scelta liberamente, non soltanto testimoniano la loro solidarietà amorosa con i poveri e i diseredati, ma innanzi tutto proclamano l'Assoluto di Dio, loro uni-

ca ricchezza. Con l'obbedienza manifestano che sono posseduti da Gesù Cristo, e la loro esistenza è totalmente orientata alla costruzione del Regno di Dio, e spinta per i loro fratelli a partecipare, mediante il servizio e l'amore, a quella libertà che è frutto del Cristo risorto.

Così annunciano primariamente per i loro fratelli nelle fede, e poi per il mondo, che con la croce e risurrezione di Cristo si è già instaurato un nuovo ordine di grazia. Con la loro vita di donazione totale a Dio, e per Dio a tutte le creature, rendono nella Chiesa più eloquente la certezza della futura beatitudine. E nello stesso tempo sono per il mondo, incatenato da tante false promesse, segno del Regno di Cristo che è amore e pace, perdono e gioia. Il cammino per vivere questa gioia nelle beatitudini e nella certezza della risurrezione è la Croce di Cristo.

Una espressione dell'affetto profondo e dell'amore universale che i consacrati devono nutrire verso la Chiesa, deve essere la realizzazione vera e concreta del *"sentire cum Ecclesia"*, in stretta unità con il Vicario di Cristo e con tutti i successori del Collegio apostolico che presiedono la Carità uniti al Papa nelle diverse Chiese particolari.

IV. Consacrazione e missione

Gesù Cristo è il primo consacrato ed inviato. Ogni cristiano è consacrato da Dio nel Battesimo e nella Confermazione ed è reso tempio dello Spirito Santo. Per la professione dei Consigli evangelici questa consacrazione, fondata nel Battesimo e nella Confermazione, si fortifica in una forma peculiare. È una partecipazione più profonda al mistero pasquale di Cristo nella sua passione, morte e risurrezione salvifiche.

Il consacrato riceve quella grazia di unità per cui la consacrazione e la missione non sono due momenti di vita che si collocino uno accanto all'altro senza relazione; piuttosto si implicano reciprocamente in profondità. Chi sceglie la Vita Consacrata ri-

ceve la consacrazione per la missione nella Chiesa secondo la specificità al carisma di ogni Istituto.

La sintesi vitale fra consacrazione e missione è alimentata e difesa da un ascolto attento alla Parola di Dio, da una vita sacramentale intensa, che nella frequenza assidua del sacramento della Riconciliazione realizza l'incontro con il Dio compassionevole nella Chiesa e che culmina nell'Eucaristia; in una degna celebrazione della Liturgia delle Ore, nella preghiera personale, nella devozione mariana e nelle diverse forme della pietà popolare.

Questa testimonianza della Vita Consacrata è il primo e più importante apostolato a cui sono tenuti le sorelle e i fratelli consacrati tutti.

V. Carisma e inserzione nella Chiesa particolare

Il carisma per fondare un Istituto di Vita Consacrata è una grazia concessa da Dio a Fondatori e Fondatrici per la crescita della santità nella Chiesa, per capacitarla nella sua missione di risposta alle sfide dei tempi. In ogni Istituto si fa visibile un cammino per seguire Cristo con generosità totale. La diversità dei carismi tra le persone e gruppi di consacrati nella Chiesa è quindi un segno dell'amore infinito di Dio e una causa di gioia per la Chiesa.

Il rinnovamento degli Istituti incomincia con la Grazia di Dio e con una revisione della loro vita e del lavoro attuale e della luce del carisma proprio che non deve essere una fonte di tensione fra la Gerarchia e le persone consacrate.

Tra le difficoltà che abbiamo riscontrato, in spirito di fraternità, fra le altre, c'è la necessaria integrazione delle comunità e persone di Vita Consacrata all'interno delle Chiese particolari.

L'ecclesiologia del Vaticano II ha messo in rilievo l'importanza delle Chiese particolari nelle quali si manifesta e si realizza la Chiesa universale. Tutti i consacrati vivono in una Chiesa particolare.

I Padri sinodali hanno visto con chiarezza che c'è bisogno di uno sforzo affinché tutti i membri della Chiesa particolare riconoscano e apprezzino per il suo significato la presenza della Vita Consacrata all'interno di essa intorno al Vescovo.

VI. Dimensione profetica dei consacrati

Nella cultura contemporanea, accanto ai meravigliosi progressi della scienza, della tecnica e delle più nobili conquiste a favore della dignità umana e dei diritti dell'uomo, dell'esercizio della libertà, dell'uguaglianza e della giusta autonomia, prendono posto lamentevoli eccessi che sembrano indicare un doloroso ritorno alla barbarie.

Le donne e gli uomini che hanno deciso di seguire più da vicino Cristo povero, casto ed obbediente sono, con la Chiesa e nella Chiesa, la risposta profetica che presenta davanti agli altri uomini, loro fratelli, la testimonianza dei valori evangelici sconosciuti o rifiutati dal mondo.

La profezia incarnata dalle vostre esistenze, cari sorelle e fratelli, fa della vostra consacrazione il miglior cammino di inculturazione del Vangelo, perché non solamente è una base di credibilità per il messaggio confermato dalla vita, ma una dimostrazione della sua attrazione potente e della possibilità di dargli uno spazio privilegiato e centrale nell'esistenza.

Il vostro esempio dà maggiore certezza agli uomini di oggi circa la validità contemporanea dei valori proclamati da Cristo e convertiti in vita quotidiana da voi consacrati.

La ricchezza e la diversità delle culture che voi portate alla Vita Consacrata vi rendono più capaci di proclamare il Vangelo a coloro che non lo conoscono. Così conducete i fratelli alla scoperta dei semi del Verbo nelle loro culture, e riempite il vuoto dei valori cristiani sconosciuti o non incorporati in esse; correggete e perfezionate i modi comuni di pensiero e condotta non compatibili con la fede rivelata; arricchite il dialogo e la comprensione del messaggio con segni e linguaggio comprensibili per l'uomo contemporaneo, anche se esprimono le sfide della Rivelazione alla ragione umana e alla vita individuale e collettiva degli uomini.

La vitalità dei Consigli evangelici interpella una cultura in crisi dell'ultima modernità e offre, a donne e uomini, vittime del disincanto, modelli capaci di trasformare la loro vita.

Questa testimonianza invita gli uomini a ricuperare nel loro essere l'immagine di Dio oscurata dal peccato.

Nell'Assemblea sinodale è apparsa una giusta preoccupazione per la povertà e si sono rinnovati gli aneliti evangelici di una opzione preferenziale per i poveri.

La Vita Consacrata, in se stessa, è una opzione radicale per Cristo po-

vero. Il consacrato si immedesima amorosamente, in Cristo, con tutti gli espropriati, con tutti coloro che soffrono. La profetia della povertà non si esaurisce nella denuncia dei bisogni e delle ingiustizie. La povertà del consacrato annuncia le inesauribili ricchezze di Cristo.

Il distacco dai beni, dal potere e dai vincoli del sangue invita il consacrato, dall'interno del suo essere, alla missione che rafforza il Regno e ne allarga le frontiere.

Per il consacrato essere missionario non è qualcosa di opzionale. È un im-

perativo che sgorga dalla sua configurazione a Cristo. L'obbedienza al Padre porta il consacrato a unirsi a Cristo inviato per la salvezza del mondo. Il consacrato nella Chiesa si unisce a essa per rendere, di fronte a tutti, testimonianza dell'amore. Qualche volta il carisma proprio degli Istituti porterà il consacrato fuori dalle frontiere della patria e dei legami del sangue, ma sempre l'essere stesso del consacrato muoverà il suo spirito perché accompagni con la preghiera ed il sacrificio le opere apostoliche dei fratelli.

VII. Appello alle religiose e religiosi delle Chiese orientali

A voi, venerabili ed amati religiose e religiosi delle Chiese orientali, va il nostro grato pensiero: voi rappresentate per noi la continuità della vita religiosa; le vostre tradizioni monastiche hanno un valore inestimabile per la Chiesa di Cristo. Tale patrimonio comune di vita religiosa, conservato ancora oggi dalle Chiese orientali, ha in sé una testimonianza di già raggiunta unità.

I padri del deserto ed i monaci d'Oriente hanno espresso quella « spiritualità monastica che si estese poi all'Occidente ». Essa è nutrita dalla *lectio divina*, dalla liturgia, dalla preghiera incessante ed è vissuta nella carità fraterna della vita comune, nella conversione del cuore, nel distacco dalla mondanità, nel silenzio, nei digiuni e nelle lunghe veglie. La vita eremitica ancora oggi fiorisce intorno ai monasteri. Tale patrimonio spirituale ha forgiato le culture dei relativi popoli e, nello stesso tempo, è stato da esse ispirato.

Alle religiose e ai religiosi delle

Chiese orientali cattoliche noi esprimiamo la nostra riconoscenza per la storia della loro testimonianza, spesso eroica, nel cuore della Chiesa cattolica e chiediamo che rinforzino le loro radici monastiche, abbeverandosi alle fonti del Vangelo e della sacra Tradizione. Desideriamo che le Chiese orientali cattoliche riprendano l'esperienza monastica, accogliendo e valorizzando quei fermenti che, al proprio interno, operano in tal senso.

Attenti alle necessità dei vostri popoli, voi avete testimoniato la carità della Chiesa in varie forme, in momenti difficili e di conflitto a tutti coloro che si rivolgevano a voi. Questo servizio continuerà fondandosi sempre più sulla ricerca dell'Unico necessario, che è la ragione d'essere della vita monastica.

Stabilite ed intensificate un dialogo fraterno e sincero di conoscenza e di scambio con i monaci e le monache delle Chiese ortodosse ai quali siete così strettamente uniti dalla medesima sequela di Cristo.

VIII. Speciale ardore nella Nuova Evangelizzazione

Alle soglie dell'anno 2000 la Chiesa intera è chiamata a una Nuova Evangelizzazione. Le donne e gli uomini del nostro tempo, specialmente le giovani generazioni, hanno bisogno di conoscere la buona notizia della salvezza che è Gesù Cristo.

I Vescovi e i partecipanti al Sinodo

hanno visto con chiarezza che la Vita Consacrata ha una singolare attitudine a occupare un posto molto importante in questo compito provvidenziale e così attuale della Nuova Evangelizzazione.

L'interesse al dialogo ecumenico e anche quello interreligioso è uno dei

desideri ferventi del Sinodo rivolto ai consacrati nei loro differenti Paesi.

Con la vostra forza di vita esprimete la vicinanza e la bontà di Dio, la verità della speranza nella vita futura, la forza e l'efficacia dell'amore che Dio infonde nei vostri cuori per vincere il potere del male e il dolore che affligge tanti nostri fratelli.

Senza la vostra vita di contemplativi, senza la vostra povertà e vergi-

nità, senza la testimonianza della vostra obbedienza gioiosa e liberatrice, senza lo splendore del vostro amore disinteressato ed efficace per i più bisognosi, la Chiesa perderebbe gran parte del suo potere evangelizzatore, della sua capacità di mostrare i beni della salvezza e di aiutare gli uomini ad accogliere nel loro cuore il Dio di questa grande speranza.

IX. Nella speranza

Guardando verso il terzo Millennio ci rivolgiamo con predilezione ai giovani nella speranza di una loro adesione convinta ed entusiasta a Gesù Cristo, specialmente nella Vita Consacrata. Essi potranno trasmettere con coraggio alle società del futuro il tesoro del Vangelo. A voi, cari giovani, che amate i sogni proponiamo questa nostra speranza come il migliore dei vostri sogni.

Lo Spirito Santo non cessa mai di condurre la sua Chiesa con nuove e antiche forme di inesauribile santità. La Vita Consacrata è stata, lungo la storia della Chiesa, una presenza viva di questa azione dello Spirito, come spazio privilegiato di amore assoluto a Dio e al prossimo, testimone del pro-

getto divino di fare di tutta l'umanità, all'interno della civiltà dell'amore, la grande famiglia dei figli di Dio.

In questo anno internazionale della Famiglia collociamo la nostra speranza nella Beata Vergine Maria, prima discepola e Madre di tutti i discepoli, modello di fortezza e perseveranza nella sequela del Cristo fino alla Croce. La Vergine Maria è il prototipo della Vita Consacrata perché è la Madre che accoglie, ascolta, intercede e contempla il suo Signore con la lode del cuore. La preghiamo per tutti i membri della Vita Consacrata, affinché Ella, come nostra Madre, protegga, incoraggi e rinnovi tutte le Famiglie di Vita Consacrata nella Chiesa.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

NOTA PASTORALE DELL'EPISCOPATO ITALIANO

IL SENSO CRISTIANO DEL DIGIUNO E DELL'ASTINENZA

La presente "Nota pastorale" ha la sua origine e la sua spiegazione immediate nella delibera n. 27 del 18 aprile 1985, con la quale l'Assemblea Generale aveva stabilito l'osservanza delle norme circa l'astinenza e il digiuno del 27 luglio 1966 «fino a quando non siano date ulteriori determinazioni».

La "Nota", predisposta dalla Commissione Episcopale per la liturgia fin dal maggio 1992, ha avuto un *iter* di due anni con una elaborazione di rinnovate stesure in seno alla stessa Commissione, la quale ha usufruito anche della collaborazione di esperti.

Il testo, esaminato anche dalla Segreteria Generale, è stato sottoposto al Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 24-27 gennaio 1994.

Il Consiglio, con un ampio e approfondito dibattito, ha offerto diversi e ricchi contributi, demandando alla Commissione e alla Segreteria Generale il compito di rielaborare il testo secondo i suggerimenti emersi, al fine di sottoporre la "Nota" all'approvazione dell'Assemblea Generale.

La XXXIX Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 16 al 20 maggio 1994, ha approvato nei suoi contenuti e nella sua struttura globale il testo della "Nota" e, con la debita maggioranza dei due terzi, ha approvato le disposizioni normative contenute nel n. 13 del testo stesso, le quali, successivamente, hanno ottenuto la prescritta "recognitio" della Santa Sede.

DECRETO
DI PROMULGAZIONE

CAMILLO Card. RUINI
Vicario Generale di Sua Santità per la diocesi di Roma
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

In ossequio alla legislazione canonica e in piena comunione con la Sede Apostolica la Conferenza Episcopale Italiana nella XXXIX Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 16 al 20 maggio 1994, in applicazione dei canoni 1251 e 1253, ha approvato con la maggioranza richiesta le disposizioni di carattere normativo sul digiuno e l'astinenza, contenute nel n. 13 della Nota pastorale *"Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza"*.

In conformità al can. 455, § 2, del Codice di Diritto Canonico ho chiesto con lettera n. 395/94 del 9 giugno 1994 la prescritta *"recognitio"* della Santa Sede.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della medesima Assemblea Generale e in conformità dell'art. 28/a dello *Statuto* della C.E.I., dopo aver ottenuto, in data 12 settembre 1994, la prescritta *"recognitio"* della Santa Sede con foglio n. 960/83 del Prefetto della Congregazione per i Vescovi, intendo promulgare e di fatto promulgo le disposizioni normative contenute nella *Nota pastorale* che viene pubblicata con il presente decreto.

Ai fini della più precisa identificazione degli elementi costituenti il corpo normativo spettante alle competenze della Conferenza Episcopale Italiana, resta inteso che le disposizioni normative contenute nel n. 13 del presente documento saranno da intendere come *Delibera C.E.I. n. 59*.

Stabilisco altresì che, in conformità al can. 8, § 2, del Codice di Diritto Canonico, tali norme entrino in vigore a partire dal 27 novembre 1994, prima domenica di Avvento.

TESTO
DELLA NOTA PASTORALE

INTRODUZIONE

Il valore della penitenza per il nostro tempo

1. Il digiuno e l'astinenza — insieme alla preghiera, all'elemosina e alle altre opere di carità — appartengono, da sempre, alla vita e alla prassi penitenziale della Chiesa: rispondono, infatti, al bisogno permanente del cristiano di conversione al regno di Dio, di richiesta di perdono per i peccati, di implorazione dell'aiuto divino, di rendimento di grazie e di lode al Padre.

Nella penitenza è coinvolto l'uomo nella sua totalità di corpo e di spirito: l'uomo che ha un corpo bisognoso di cibo e di riposo e l'uomo che pensa, progetta e prega; l'uomo che si approppia e si nutre delle cose e l'uomo che fa dono di esse; l'uomo che tende al possesso e al godimento dei beni e l'uomo che avverte l'esigenza di solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini. Digiuno e astinenza non sono forme di disprezzo del corpo, ma strumenti per rinvigorire lo spirito, rendendolo capace di esaltare, nel sincero dono di sé, la stessa corporeità della persona.

Ma perché il digiuno e l'astinenza rientrino nel vero significato della prassi penitenziale della Chiesa devono aver un'anima autenticamente religiosa, anzi cristiana. Ci preme pertanto riproporre il significato del digiuno e dell'astinenza secondo l'esempio e l'insegnamento di Gesù e secondo l'esperienza spirituale della comunità cristiana. Occorre, per questo, *riscoprirne l'identità originaria e lo spirito autentico alla luce della Parola di Dio e della viva Tradizione della Chiesa*. Occorre poi precisarne le mo-

dalità espressive in riferimento alle condizioni di vita del nostro tempo.

Il digiuno e l'astinenza, infatti, rientrano in quelle forme di comportamento religioso che sono costantemente soggette alla mutazione degli usi e dei costumi. In questo senso la Delibera dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana del 18 aprile 1985 chiede che si stabiliscano le opportune determinazioni a norma dei canoni 1251 e 1253 del Codice di Diritto Canonico per l'osservanza del digiuno e dell'astinenza nelle Chiese che sono in Italia¹.

E quanto noi Vescovi italiani intendiamo fare con la presente *Nota pastorale*, che indirizziamo a tutti i membri della comunità ecclesiale, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici, *per sollecitare una convinta e vigorosa ripresa della prassi penitenziale all'interno del popolo cristiano*. Ciò è richiesto, anzitutto, per essere fedeli alle esigenze evangeliche della penitenza, ma anche per dare una coerente risposta alla sfida del consumismo e dell'edonismo diffusi nella nostra società. In tal senso condividiamo la convinzione espressa da Paolo VI all'indomani del Concilio Vaticano II nella Costituzione Apostolica *Paenitentium*: «Tra i gravi e urgenti problemi che si pongono alla nostra sollecitudine pastorale, non ultimo ci sembra quello di richiamare ai nostri figli — e a tutti gli uomini religiosi del nostro tempo — il significato e l'importanza del precezzo divino della penitenza»².

¹ Cfr. *Delibera* n. 27 [RDT_O 62 (1985), 283 - N.d.R.].

² PAOLO VI, Cost. Apost. *Paenitentium*, 17 febbraio 1966.

I. IL DIGIUNO E L'ASTINENZA NELL'ESPERIENZA STORICA DELLA CHIESA

Il digiuno nell'esempio e nella parola di Gesù

2. Il digiuno dei cristiani trova il suo modello e il suo significato nuovo e originale in Gesù.

È vero che il Maestro non impone in modo esplicito ai discepoli nessuna pratica particolare di digiuno e di astinenza. Ma ricorda la necessità del digiuno per lottare contro il maligno e durante tutta la sua vita, in alcuni momenti particolarmente significativi, ne mette in luce l'importanza e ne indica lo spirito e lo stile secondo cui viverlo.

Quaranta giorni di digiuno precedono il combattimento spirituale delle "tentazioni", che Gesù affronta nel deserto e che supera con la ferma adesione alla Parola di Dio: « Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" » (Mt 4,4)³. Con il suo digiuno Gesù si prepara a compiere la sua missione di salvezza in filiale obbedienza al Padre e in servizio d'amore agli uomini.

Riprendendo la pratica e il valore del digiuno in uso presso il popolo di Israele, Gesù ne afferma con forza il significato essenzialmente interiore e religioso, e rifiuta pertanto gli atteggiamenti puramente esteriori e « ipocriti » (cfr. Mt 6,1-6.16-18): digiuno, preghiera ed elemosina sono un atto di offerta e di amore al Padre « che è nel segreto » e « che vede nel segreto » (Mt 6,18). Sono un aspetto essenziale della sequela di Cristo da parte dei

discepoli.

Quando gli viene domandato per quale motivo i suoi discepoli non praticano le forme di digiuno che sono in uso presso taluni ambienti del giudaismo del tempo, Gesù risponde: « Finché [gli invitati alle nozze] hanno lo sposo con loro, non possono digiunare » (Mc 2,19). La pratica penitenziale del digiuno non è adatta a manifestare la gioia della comunione sponzale dei discepoli con Gesù. Ma egli subito aggiunge: « Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno » (Mc 2,20). In queste parole la Chiesa trova il fondamento dell'invito al digiuno come segno di partecipazione dei discepoli all'evento doloroso della passione e della morte del Signore, e come forma di culto spirituale e di vigilante attesa, che si fa particolarmente intensa nella celebrazione del Triduo della Santa Pasqua.

Il riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione è essenziale e decisivo per definire il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, come di ogni altra forma di mortificazione: « Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (Mc 8,34). È infatti nella sequela di Cristo e nella conformità con la sua croce gloriosa che il cristiano trova la propria identità e la forza per accogliere e vivere con frutto la penitenza.

La prassi penitenziale nell'Antico Testamento

3. La pratica del digiuno, così come quella dell'elemosina e della preghiera, non è una novità portata da Gesù: egli rimanda all'esperienza religiosa del popolo d'Israele, dove il digiuno è praticato come momento di professione di

fede nell'unico vero Dio, fonte di ogni bene, e come elemento necessario per superare le prove alle quali sono sottoposte la fede e la fiducia nel Signore.

Mosè ed Elia si astengono dal cibo

³ All'esperienza del digiuno di Gesù la Chiesa nella sua liturgia collega l'istituzione quaresimale: « Egli consacrò l'istituzione del tempo penitenziale — così canta nel *Prefazio* della Prima Domenica di Quaresima — con il digiuno dei quaranta giorni e vincendo le insidie dell'antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato ».

per prepararsi all'incontro con Dio⁴. La coscienza del peccato, il dolore e il pentimento, la conversione e l'espiazione, pur manifestandosi in molteplici modi, trovano nel digiuno la loro espressione più naturale e immediata⁵. Le celebrazioni penitenziali, in tempo di gravi calamità e nei momenti decisivi dell'Alleanza fra Dio e il suo popolo, comportano anche l'indizione di un solenne digiuno per l'intera comunità⁶. A rendere più intensa l'implorazione della preghiera, Israele ricorre alla prostrazione fisica che segue alla rinuncia del cibo⁷. Privandosi del cibo, alcuni protagonisti della storia del popolo d'Israele riconoscono i limiti della loro forza umana e si appellano alla forza di Dio, che solo li può salvare⁸.

E tuttavia anche nelle pratiche di digiuno, come in ogni espressione della religiosità, si possono annidare mol-

te insidie: l'autocompiacimento, la pretesa di rivendicare diritti di fronte a Dio, l'illusione di esimersi con un dovere cultuale dai più stringenti doveri verso il prossimo. Per questo il Profeta denuncia la falsità del formalismo e predica il vero digiuno che il Signore vuole: « Sciolgere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo ... Dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo » (*Is* 58, 6-7).

C'è dunque un intimo legame fra il digiuno e la conversione della vita, il pentimento dei peccati, la preghiera umile e fiduciosa, l'esercizio della carità fraterna e la lotta contro l'ingiustizia: « Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia » (*Tob* 12, 8).

La vita nuova secondo lo Spirito

4. Per il cristiano la mortificazione non è mai fine a se stessa né si configura come semplice strumento di controllo di sé, ma rappresenta la via necessaria per partecipare alla morte gloriosa di Cristo: in questa morte egli viene inserito con il Battesimo e dal Battesimo riceve il dono e il compito di esprimere nella vita morale (cfr. *Rm* 6, 3-4), in una condotta che comporta il dominio su tutto ciò che è segno e frutto del male: « fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria » (*Col* 3, 5).

L'adesione a Cristo morto e risorto e la fedeltà al dono della vita nuova e della vera libertà esigono la lotta contro il peccato che inquina il cuore dell'uomo, e contro tutto ciò che al peccato conduce: di qui la necessità della rinuncia. « Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi » (*Gal* 5, 1). Consapevole di questa responsabilità, l'Apostolo Paolo, ad imitazione degli atleti che si preparano a gareggiare nello stadio, afferma senza timori:

« Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato » (*1 Cor* 9, 27).

L'impegno al dominio di sé e alla mortificazione è dunque parte integrante dell'esperienza cristiana come tale e rientra nelle esigenze della vita nuova secondo lo Spirito: « Vi dico dunque: Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne... Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (*Gal* 5, 16-22).

In particolare, per il cristiano l'astinenza non nasce dal rifiuto di alcuni cibi come se fossero cattivi: egli accoglie l'insegnamento di Gesù, per il quale non esistono né cibi proibiti né osservanze di semplice purità legale: « Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo, a contaminarlo » (*Mc* 7, 15).

⁴ Cfr. *Es* 34, 28; *1 Re* 19, 8.

⁵ Cfr. *1 Sam* 7, 6.

⁶ Cfr. *Gl* 2, 12-18; *Ne* 8, 13 - 9, 2.

⁷ Cfr. *Ne* 1, 4; *2 Cr* 20, 3; *2 Mc* 13, 12; *Dn* 9, 3.

⁸ Cfr. *Gdt* 8, 6; *Est* 4, 3.16.

La tradizione spirituale e pastorale della Chiesa

5. La dottrina e la pratica del digiuno e dell'astinenza, da sempre presenti nella vita della Chiesa, assumono una fisionomia più definita negli ambienti monastici del IV secolo, sia con la sottolineatura abituale della frugalità, sia con la privazione del cibo in determinati tempi dell'anno liturgico. Nel medesimo periodo, sotto l'influsso degli usi monastici, le comunità ecclesiali delineano le forme concrete della prassi penitenziale.

La pratica antica del digiuno consiste normalmente nel consumare un solo pasto nella giornata, dopo il vespro, a cui fa seguito, abitualmente, la riunione serale per l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera comunitaria. Si consolida, attraverso i secoli, l'usanza secondo cui quanto i cristiani risparmiano con il digiuno venga destinato per l'assistenza ai poveri ed agli ammalati. «Quanto sarebbe religioso il digiuno, se quello che spendi per il tuo banchetto lo inviassi ai poveri!»⁹, esorta Sant'Ambrogio; e Sant'Agostino gli fa eco: «Diamo in elemosina quanto riceviamo dal digiuno e dall'astinenza»¹⁰.

Così l'astensione dal cibo è sempre unita all'ascolto e alla meditazione della Parola di Dio, alla preghiera e all'amore generoso verso coloro che hanno bisogno. In questo senso San

Pietro Crisologo afferma: «Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra. Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia»¹¹.

Nel IV secolo prende corpo anche la organizzazione del tempo della Quaresima per i catecumeni e per i penitenti. Questo viene proposto e vissuto come cammino di preparazione alla rinascita pasquale nel Battesimo e nella Penitenza¹², e quindi è orientato verso il Triduo pasquale, centro e cardine dell'anno liturgico che celebra la intera opera della redenzione e che costituisce l'itinerario privilegiato di fede della comunità cristiana¹³. Per questo San Leone Magno può dire che il vero digiuno quaresimale consiste «nell'astenersi non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati»¹⁴.

Durante l'epoca medievale e moderna, la pratica penitenziale viene tenuta in grande considerazione, diventando oggetto di numerosi interventi normativi ed entrando a far parte delle osservanze religiose più comuni e diffuse tra il popolo cristiano.

Il Concilio e il rinnovamento della disciplina penitenziale

6. Il Concilio Vaticano II, nella sua finalità di cammino verso la santità e di "aggiornamento pastorale", chiede che siano rinnovate le disposizioni della Chiesa sul digiuno e sull'astinenza, chiarendone le motivazioni nel conte-

sto attuale della vita cristiana personale e comunitaria¹⁵.

Alla richiesta del Concilio risponde Paolo VI con la Costituzione Apostolica *Paenitemini* sulla disciplina penitenziale (17 febbraio 1966). In essa vie-

⁹ S. AMBROGIO, *Storia di Nabot* X, 45.

¹⁰ S. AGOSTINO, *Discorso* 209,2.

¹¹ S. PIETRO CRISOLIGO, *Discorso* 43: *PL* 52, 320.

¹² «Ogni anno — così loda la Chiesa il suo Dio — tu doni ai tuoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché assidui nella preghiera e nella carità operosa attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova» (MESSALE ROMANO, *I Prefazio di Quaresima*).

¹³ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e Sacramenti*, 85.

¹⁴ S. LEONE MAGNO, *Discorso VI sulla Quaresima*, 1,2.

¹⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 109-110.

ne richiamato in particolare il valore della penitenza come atteggiamento interiore, come « atto religioso personale, che ha come termine l'amore e l'abbandono nel Signore: digiunare per Dio, non per se stessi »¹⁶. Da questo valore fondamentale dipende l'autenticità di ogni forma penitenziale.

In questo contesto Paolo VI sollecita tutti a riscoprire e a vivere il collegamento del digiuno e dell'astinenza con le altre forme di penitenza e soprattutto con le opere di carità, di giustizia e di solidarietà: « Là dove è maggiore il benessere economico, si dovrà piuttosto dare testimonianza di

ascesi, affinché i figli della Chiesa non siano coinvolti dallo spirito del "mondo", e si dovrà dare nello stesso tempo una testimonianza di carità verso i fratelli che soffrono nella povertà e nella fame, oltre ogni barriera di Nazioni e di Continenti. Nei Paesi invece dove il tenore di vita è più disagiato, sarà più accetto al Padre e più utile alle membra del Corpo di Cristo che i cristiani — mentre cercano con ogni mezzo di promuovere una migliore giustizia sociale — offrano, nella preghiera, la loro sofferenza al Signore, in intima unione con i dolori di Cristo »¹⁷.

II. IL DIGIUNO E L'ASTINENZA NELLA VITA ATTUALE DELLA CHIESA

L'originalità del digiuno cristiano

7. Di fronte al rapido mutare delle condizioni sociali e culturali caratteristico del nostro tempo, e in particolare di fronte al moltiplicarsi dei contatti interreligiosi e al diffondersi di nuovi fenomeni di costume, diventa sempre più necessario riscoprire e riaffermare con chiarezza l'originalità del digiuno e dell'astinenza cristiani.

Oggi, infatti, il digiuno viene praticato per i più svariati motivi e talvolta assume espressioni per così dire laiche, come quando diventa segno di protesta, di contestazione, di partecipazione alle aspirazioni e alle lotte degli uomini ingiustamente trattati. Circa poi l'astinenza da determinati cibi, oggi si stanno diffondendo tradizioni ascetico-religiose che si presentano non poco diverse da quella cristiana.

Pur guardando con rispetto a queste usanze e prescrizioni — specialmente a quelle degli ebrei e dei musulmani —, la Chiesa segue il suo

Maestro e Signore, per il quale tutti i cibi sono in sé buoni e non sono sottoposti ad alcuna proibizione religiosa¹⁸, e accoglie l'insegnamento dell'Apostolo Paolo che scrive: « Chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio » (Rm 14, 6).

In tal senso, qualsiasi pratica di rinuncia trova il suo pieno valore, secondo il pensiero e l'esperienza della Chiesa, solo se compiuta in comunione viva con Cristo, e quindi se è animata dalla preghiera ed è orientata alla crescita della libertà cristiana, mediante il dono di sé nell'esercizio concreto della carità fraterna.

Custodire l'originalità della penitenza cristiana, proporla e viverla in tutta la ricchezza spirituale del suo contenuto nelle condizioni attuali di vita è un compito che la Chiesa deve assolvere con grande vigilanza e coraggio.

¹⁶ PAOLO VI, Cost. Apost. *Paenitentia*, I.

¹⁷ *Ivi*, III.

¹⁸ Cfr. Mt 15, 11.

Il sacramento della Penitenza o della Riconciliazione

8. In rapporto all'originalità del digiuno e dell'astinenza è da risvegliare la consapevolezza che la prassi penitenziale della Chiesa, nelle sue forme molteplici e diverse, raggiunge il suo vertice nel sacramento della Penitenza o della Riconciliazione.

Il cammino per la conversione del cuore, il desiderio e l'impegno per il rinnovamento spirituale, l'apertura sincera al « credere al Vangelo » (cfr. *Mc* 1,15) trovano la loro verità piena e la loro singolare efficacia nel segno sacramentale della salvezza, operata dalla morte e risurrezione di Gesù e da lui donata alla Chiesa con l'effusione del suo Spirito.

Solo nell'inserimento nel mistero di Cristo morto e risorto, mediante la fede e i Sacramenti, tutti i gesti, grandi e piccoli, di penitenza e di digiuno e tutte le opere, note e nascoste, di carità e di misericordia acquistano significato e valore di salvezza.

Il sacramento della Penitenza o della Riconciliazione si rivela in tal mo-

do necessario non solo per ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo, ma anche per assicurare autenticità e profondità alla virtù della penitenza e alle diverse pratiche penitenziali della vita cristiana.

Dal rifiorire di una più diffusa e frequente partecipazione a questo Sacramento, vissuto nella fede in tutti gli atti che lo compongono — dall'umile confessione delle colpe al pentimento, dal proposito di rinnovare la propria vita all'accoglienza del dono divino della misericordia, fino al compimento della soddisfazione —, l'insieme della prassi penitenziale della Chiesa potrà acquistare la pienezza del suo significato interiore e religioso, e farsi strumento di sincero e genuino rinnovamento morale e spirituale. Mediante il Sacramento, infatti, lo Spirito crea il cuore nuovo, diventando così legge di vita, ossia risorsa di grazia e sollecitazione per un'esistenza convertita e penitente¹⁹.

I giorni penitenziali di digiuno e di astinenza

9. Il digiuno e l'astinenza, nella loro originalità cristiana, presentano anche un valore sociale e comunitario: chiamato a penitenza non è solo il singolo credente, ma l'intera comunità dei discepoli di Cristo²⁰.

Per rendere più manifesto il carattere comunitario della pratica penitenziale la Chiesa stabilisce che i fedeli facciano digiuno e astinenza negli stessi tempi e giorni: è così l'intera comunità ecclesiale ad essere comunità penitente.

Questi tempi e giorni, come scrive Paolo VI, vengono scelti dalla Chiesa « fra quelli che, nel corso dell'anno liturgico, sono più vicini al mistero pasquale di Cristo o vengono richiesti da

particolari bisogni della comunità ecclesiale »²¹.

Fin dai primi secoli il digiuno pasquale si osserva il Venerdì Santo e, se possibile, anche il Sabato Santo fino alla Veglia pasquale²²; così come si ha cura di iniziare la Quaresima, tempo privilegiato per la penitenza in preparazione alla Pasqua, con il digiuno del Mercoledì delle Ceneri o per il rito ambrosiano con il digiuno del primo venerdì di Quaresima. Mentre il digiuno nel Sacro Triduo è un segno della partecipazione comunitaria alla morte del Signore, quello d'inizio della Quaresima è ordinato alla confessione dei peccati, alla implorazione del perdono e alla volontà di conversione.

¹⁹ Cfr. *Sal* 50, 12-15.

²⁰ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 110.

²¹ PAOLO VI, *Cost. Apost. Paenitentium*, III.

²² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 110; l'estensione al Sabato Santo è consigliata anche nelle "Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario", 19 (MESSALE ROMANO, p. LV).

Anche i venerdì di ogni settimana dell'anno sono giorni particolarmente propizi e significativi per la pratica penitenziale della Chiesa, sia per il loro richiamo a quel Venerdì che culmina nella Pasqua, sia come preparazione alla comunione eucaristica nell'assemblea domenicale: in tal modo i cristiani si preparano alla gioia fraterna della "Pasqua settimanale" — la domenica, il giorno del Signore risorto — con un gesto che manifesta la loro volontà di conversione e il loro impegno di novità di vita.

La celebrazione della domenica sollecita, infatti, la comunità cristiana a dare concretezza e slancio alla pro-

pria testimonianza di carità: «È soprattutto la domenica il giorno in cui l'annuncio della carità celebrato nella Eucaristia può esprimersi con gesti e segni visibili concreti, che fanno di ogni assemblea e di ogni comunità il luogo della carità vissuta nell'incontro fraterno e nel servizio verso chi soffre e ha bisogno. Il giorno del Signore si manifesta così come il giorno della Chiesa e quindi della solidarietà e della comunione »²³. Ciò acquista maggior significato se la domenica è stata preceduta dal venerdì di digiuno, di astinenza e di mortificazione, ordinati alla preghiera e alla carità.

Nuove forme penitenziali

10. Le profonde trasformazioni sociali e culturali, che segnano i costumi di vita del nostro tempo, rendono problematici, se non addirittura anacronistici e superati, usi e abitudini di vita fino a ieri da tutti accettati. Per la pratica dell'astinenza, si pensi alla distinzione tra cibi "magri" e cibi "grassi": una simile distinzione porta in sé il rischio di allontanarsi da quella sobrietà che appartiene al genuino spirito penitenziale e di ricercare di fatto cibi particolarmente raffinati e costosi, che di per sé non contrastano con le norme tradizionali fissate dalla Chiesa.

Diventa allora necessario ripensare le forme concrete secondo cui la prassi penitenziale deve essere vissuta dalla Chiesa dei nostri giorni perché rimanga nella sua originaria verità. Le comunità ecclesiali, come pure ogni singolo cristiano, sono impegnati a trovare i modi più adatti per praticare il digiuno e l'astinenza secondo l'autentico spirito della Tradizione della Chiesa, nella fedeltà viva alla loro originalità cristiana.

Questi modi consistono nella privazione e comunque in una più radicale moderazione non solo del cibo, ma anche di tutto ciò che può essere di qualche ostacolo ad una vita spirituale

pronta al rapporto con Dio nella meditazione e nella preghiera, ricca e feconda di virtù cristiane e disponibile al servizio umile e disinteressato del prossimo.

Il nostro tempo è caratterizzato, infatti, da un consumo alimentare che spesso giunge allo spreco e da una corsa sovente sfrenata verso spese voluttuarie, e, insieme, da diffuse e gravi forme di povertà, o addirittura di miseria materiale, culturale, morale e spirituale. In particolare, il divario tra Nord e Sud del mondo presenta abitualmente una diversità di condizioni economiche e sociali veramente spaventosa. A fronte di Paesi e Nazioni del Nord del pianeta, dove vige un tenore di vita molto alto, intere popolazioni del Sud vivono in condizioni subumane di povertà, di malattia e di miseria.

In questo contesto, il problema del digiuno e dell'astinenza si collega, a suo modo, con il problema della giustizia sociale e della solidale condivisione dei beni su scala nazionale e mondiale. È in questione allora la responsabilità di tutti e di ciascuno: anche la singola persona è sollecitata ad assumere uno stile di vita improntato ad una maggiore sobrietà e talvolta anche all'austerità, e nello stesso tempo capace di risvegliare una forte sen-

²³ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28; cfr. C.E.I., *Precisazioni sull'anno liturgico* (MESSALE ROMANO, 2^a ed., p. LX-LXI).

sibilità per gesti generosi verso coloro che vivono nell'indigenza e nella miseria. Il grido dei poveri che muoiono di fame non può essere inteso come un semplice invito ad un qualche gesto di carità; è piuttosto un urlo disperato che reclama giustizia ed esige che i gesti religiosi del digiuno e dell'astie-

nenza diventino il segno trasparente di un più ampio impegno di giustizia e di solidarietà: « Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne » (Am 5, 23-24).

Alcuni settori di particolare attenzione

11. Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza spingerà i credenti non solo a coltivare una più grande sobrietà di vita, ma anche ad attuare un più lucido e coraggioso discernimento nei confronti delle scelte da fare in alcuni settori della vita di oggi: lo esige la fedeltà agli impegni del Battesimo.

Ricordiamo, a titolo di esempio, alcuni comportamenti che possono facilmente rendere tutti, in qualche modo, schiavi del superfluo e persino complici dell'ingiustizia:

- il consumo alimentare senza una giusta regola, accompagnato a volte da un intollerabile spreco di risorse;
- l'uso eccessivo di bevande alcoliche e di fumo;
- la ricerca incessante di cose superflue, accettando acriticamente ogni moda e ogni sollecitazione della pubblicità commerciale;
- le spese abnormi che talvolta accompagnano le feste popolari e persino alcune ricorrenze religiose;
- la ricerca smodata di forme di divertimento che non servono al necessario recupero psicologico e fisico, ma

sono fini a se stesse e conducono ad evadere dalla realtà e dalle proprie responsabilità;

- l'occupazione frenetica, che non lascia spazio al silenzio, alla riflessione e alla preghiera;
- il ricorso esagerato alla televisione e agli altri mezzi di comunicazione, che può creare dipendenza, ostacolare la riflessione personale e impedisce il dialogo in famiglia.

I cristiani sono chiamati dalla grazia di Cristo a comportarsi « come i figli della luce » e quindi a non partecipare « alle opere infruttuose delle tenebre » (Ef 5, 8.11). Così, praticando un giusto "digiuno" in questi e in altri settori della vita personale e sociale, i cristiani non solo si fanno solidali con quanti, anche non cristiani, tengono in grande considerazione la sobrietà di vita come componente essenziale dell'esistenza morale, ma anche offrono una preziosa testimonianza di fede circa i veri valori della vita umana, favorendo la nostalgia e la ricerca di quella spiritualità di cui ogni persona ha grande bisogno.

Il digiuno e la testimonianza di carità

12. Lo stile, con il quale Gesù invita i discepoli a digiunare, insegna che la mortificazione è sì esercizio di austerrità in chi la pratica, ma non per questo deve diventare motivo di peso e di tristezza per il prossimo, che attende un atteggiamento sereno e gioioso.

Questa delicata attenzione agli altri è una caratteristica irrinunciabile del

digiuno cristiano, al punto che esso è sempre stato collegato con la carità: il frutto economico della privazione del cibo o di altri beni non deve arricchire colui che digiuna, ma deve servire per aiutare il prossimo bisognoso: « I cristiani devono dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, è stato messo da parte », ammonisce la *Didascalia Apostolica*²⁴.

²⁴ *Didascalia Apostolica* V, 20,18.

In questo senso il digiuno dei cristiani deve diventare un segno concreto di comunione con chi soffre la fame, e una forma di condivisione e di aiuto con chi si sforza di costruire una vita sociale più giusta e umana.

Anche all'interno del nostro Paese, dove permangono e « per certi versi si accentuano acute contraddizioni, come le molteplici forme di povertà, antiche e nuove »²⁵, la Chiesa si sente interpellata a rivivere e riproporre, nello spirito del vangelo della carità, la pratica penitenziale come segno e stimolo concreto a farsi carico delle situazioni di bisogno e ad aiutare le persone, le famiglie e le comunità nell'affrontare i problemi quotidiani della vita.

Così, i digiuni che accompagnano alcune manifestazioni pubbliche, come sono le assemblee di preghiera e le marce di solidarietà, possono sollecitare persone e famiglie, ma anche comunità e istituzioni, a trovare risorse da mettere a disposizione di organismi impegnati in opere di assistenza e di promozione sociale. In tal modo è possibile realizzare iniziative di soccorso per i più poveri, come i servizi di prima accoglienza o i sostegni domiciliari per le persone anziane, e nello stesso tempo sensibilizzare le comunità alle esigenze della pace, rendendole accoglienti e solidali con le vittime della violenza e delle guerre.

III. DISPOSIZIONI NORMATIVE E ORIENTAMENTI PASTORALI

Disposizioni normative

13. Concludiamo la presente *Nota pastorale* con le seguenti *disposizioni normative*, che trovano la loro ispirazione e forza nel canone 1249 del Codice di Diritto Canonico: « Per legge divina, tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza, ciascuno a proprio modo; ma perché tutti siano tra loro uniti da una comune osservanza della penitenza, vengono stabiliti dei giorni penitenziali in cui i fedeli attendano in modo speciale alla preghiera, facciano opere di pietà e di carità, sacrifichino se stessi compiendo più fedelmente i propri doveri e soprattutto osservando il digiuno e l'astinenza ». Queste disposizioni normative sono la *determinazione* della disciplina penitenziale della Chiesa universale²⁶, che i canoni 1251 e 1253 del Codice di Diritto Canonico affidano alle Conferenze Episcopali.

1) *La legge del digiuno* « obbliga a fare un unico pasto durante la gior-

nata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate »²⁷.

2) *La legge dell'astinenza* proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, son da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.

3) *Il digiuno e l'astinenza*, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il *Mercoledì delle Ceneri* (o il primo venerdì di Quaresima per il rito ambrosiano) e il *Venerdì della Passione e Morte del Signore nostro Gesù Cristo*; sono consigliati il *Sabato Santo* sino alla *Veglia pasquale*²⁸.

4) *L'astinenza* deve essere osservata in tutti e singoli i *venerdì di Quaresima*, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo).

²⁵ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 4.

²⁶ Cfr. C.I.C., can. 1250-1253.

²⁷ PAOLO VI, Cost. Apost. *Paenitentia*, III.

²⁸ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 110.

In tutti gli altri *venerdì dell'anno*, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l'*astinenza* nel senso detto oppure si deve compiere qualche *altra opera* di penitenza, di preghiera, di carità.

5) Alla legge del *digiuno* sono tenuti tutti i maggiorenne fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'*astinenza* coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.

6) Dall'osservanza dell'obbligo della legge del *digiuno* e dell'*astinenza*

può scusare una ragione giusta, come ad esempio la salute. Inoltre, « il parroco, per una giusta causa e conforme alle disposizioni del Vescovo diocesano, può concedere la *dispensa* dall'obbligo di osservare il giorno (...) di penitenza, oppure commutarlo in altre opere pie; lo stesso può anche il Superiore di un Istituto religioso o di una Società di vita apostolica, se sono clericali di diritto pontificio, relativamente ai propri sudditi e agli altri che vivono giorno e notte nella loro casa »²⁹.

Orientamenti pastorali

14. Presentiamo ora, alla luce dei libri liturgici, delle usanze ecclesiali e della maturazione spirituale dei fedeli, alcuni *orientamenti pastorali*.

Può essere di grande utilità proporre il *digiuno* e l'*astinenza*, unitamente a momenti di preghiera e a forme di carità:

a) alla vigilia di eventi significativi per la comunità ecclesiale, come sono, ad esempio, la Confermazione, l'*Ordinazione*, la *Professione religiosa*, la *Dedicazione della chiesa* o la *Festa del patrono* o del *titolare*;

b) nella preparazione o nello svolgimento degli *Esercizi* e *Ritiri spirituali*, delle *Missioni al popolo*, o di circostanze analoghe, come sono i *Sinodi*, le riunioni d'inizio o fine anno *pastorale*;

c) nelle *Quattro Tempora*³⁰ e, analogamente, nelle ricorrenze collegate alla pietà popolare, come nella vigilia delle feste dei Santi o nei *pellegrinaggi*;

d) in particolari circostanze civili ed ecclesiastiche, nelle quali si fa più urgente il ricorso a Dio e impellente l'aiuto fraterno (catastrofi, carestie, guerre, disordini sociali, discriminazioni etniche, crimini contro le persone).

15. Partecipi della sollecitudine pastorale dei nostri *sacerdoti*, li invitiamo a sviluppare una costante opera

educativa verso i fedeli loro affidati, così che la pratica penitenziale si inserisca in modo abituale e armonico nella vita cristiana personale e comunitaria. In tal senso possono essere utili i seguenti suggerimenti.

a) Nel tempo sacro della Quaresima i Vescovi, i presbiteri, i diaconi, i religiosi, ma anche i catechisti e gli educatori, favoriscano la riscoperta e l'approfondimento dell'originalità cristiana del *digiuno* e dell'*astinenza*, collegandoli intimamente con l'impegno a maturare nella vita di fede e di carità. In tal senso sono da valorizzare l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, una più intensa vita liturgica, iniziative di preghiera personale e di gruppo, forme di carità e di servizio.

b) Ogni anno, durante la Quaresima, si propongano alle comunità parrocchiali, ma anche a gruppi, movimenti e associazioni, uno o più interventi di aiuto a favore delle situazioni di bisogno, verso le quali far convergere i "frutti" del *digiuno* e della carità. È giusto che la comunità abbia poi il resoconto di quanto si è attuato.

c) È particolarmente importante assicurare il coordinamento delle varie iniziative catechistiche, liturgiche e caritative in ambito sia nazionale che locale, così da assumere qualche impegno penitenziale condiviso da tutti: si renderà più visibile e incisivo il cam-

²⁹ C.I.C., can. 1245.

³⁰ Cfr. C.E.I., *Precisazioni sull'anno liturgico* (MESSALE ROMANO, 2^a ed., p. LX).

mino penitenziale della comunità cristiana come tale.

d) Al fine di diffondere e di approfondire la coscienza cristiana della penitenza, i vari organismi diocesani — specialmente i Consigli presbiterali e pastorali, il Seminario e gli Istituti di Scienze Religiose —, nonché i superiori degli Istituti di vita consacrata, le comunità parrocchiali, i responsabili delle aggregazioni ecclesiali e gli operatori della comunicazione sociale potrebbero promuovere momenti di riflessione sul digiuno e sull'astinenza nella vita dei singoli cristiani e delle comunità ecclesiali, così da proporre e programmare in modo convincente, soprattutto all'inizio della Quaresima, cammini formativi e iniziative di penitenza.

16. L'insieme di queste riflessioni, destinate a rimotivare e a rinvigorire la prassi penitenziale del digiuno e dell'astinenza all'interno della comunità cristiana, non può concludersi senza un *appello particolare alle famiglie e a quanti hanno responsabilità educative*.

I genitori e gli educatori avvertano l'importanza e la bellezza di formare i fanciulli, i ragazzi e i giovani al senso dell'adorazione di Dio e all'atteggiamento della gratitudine per i suoi doni: da questa radice religiosa scaturirà la forza per l'autocontrollo, la sobrietà, la libertà critica di fronte ai bisogni superflui indotti dalla cultura consumista, il dono sincero di sé attraverso il volontariato, l'impegno a costruire rapporti solidali e fraterni.

I genitori, per primi, sentano la responsabilità di essere testimoni con

la loro stessa vita, segnata da sobrietà, apertura e attenzione operosa agli altri. Non indulgano alla diffusa tendenza di assecondare in tutto i figli, ma propongano loro coraggiosamente forti ideali e valori di vita, e li accompagnino a conseguirli con convinzione e generosità e senza temere l'inevitabile fatica connessa. Spingano verso uno stile di vita contrassegnato dalla gratuità e da uno spirito di servizio che sa vincere l'egoismo e l'indolenza.

Quest'opera educativa ha motivazioni evangeliche e risorse originali: è parte integrante di quella formazione alla fede, alla preghiera personale e liturgica e al coinvolgimento attivo e responsabile nella vita e missione della Chiesa che i genitori cristiani sono chiamati ad assicurare ai loro figli in forza del ministero ricevuto con il sacramento del Matrimonio³¹.

Anche nella scuola, in particolare attraverso l'insegnamento della religione cattolica, si espongano i motivi e le forme del digiuno cristiano e si illustrino i significati personali e sociali dell'impegno penitenziale e in generale di ogni sforzo ascetico equilibrato.

I giovani siano istruiti anche circa l'obbligo morale e canonico del digiuno, che ha inizio con i 18 anni³². Ai fanciulli e ai ragazzi si propongano forme semplici e concrete di astinenza e di carità, aiutandoli a vincere la mentalità non poco diffusa per la quale il cibo e i beni materiali sarebbero fonte unica e sicura di felicità e a sperimentare la gioia di dedicare il frutto di una rinuncia a colmare la necessità del fratello: « Vi è più gioia nel dare che nel ricevere » (At 20, 35).

³¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Familiaris consortio*, 38-39.

³² Cfr. C.I.C., can. 1252.

CONCLUSIONE

Una grazia e una responsabilità per tutta la Chiesa

17. Con la pratica penitenziale del digiuno e dell'astinenza la Chiesa accoglie e vive l'invito di Gesù ai discepoli ad abbandonarsi fiduciosi alla Provvidenza di Dio, senza alcuna ansia per il cibo: «La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito... Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia... Cericate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (*Lc 12, 23.29.31*).

La comunità cristiana deve mantenere viva la coscienza di essere destinataria di una particolare grazia ed insieme protagonista di una conseguente responsabilità, anche nell'ambito della penitenza. Cristo vuole la sua Chiesa come custode vigile e fedele del dono della salvezza: essa proclama questo dono nella confessione della

fede, lo comunica con la celebrazione dei Sacramenti e lo manifesta con la testimonianza della vita.

I cristiani, partecipi per la grazia del Signore alla vita e alla missione della Chiesa, possono e devono dare un contributo originale e determinante, non solo all'edificazione del Corpo di Cristo, ma anche al benessere spirituale e sociale della comunità umana. Tale contributo è offerto anche dal loro stile di vita sobria e talvolta austero: così diventano costruttori di una società più accogliente e solidale, e fanno crescere nella storia quella "civiltà dell'amore" che trova il suo principio nella verità proclamata dal Concilio con le parole: «L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha»³³.

Roma, dalla sede della C.E.I., 4 ottobre 1994 - Festa di S. Francesco d'Assisi Patrono d'Italia

Camillo Card. Ruini
 Vicario Generale di Sua Santità per la diocesi di Roma
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

✠ Dionigi Tettamanzi
 Arcivescovo em. di Ancona-Osimo
Segretario Generale

³³ *Gaudium et spes*, 35.

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Messaggio per la
Giornata Nazionale del Ringraziamento

1. Domenica 13 novembre la Chiesa in Italia celebra la XLIV *Giornata del ringraziamento*.

È una "Giornata" che tocca particolarmente l'ambiente rurale e i lavoratori agricoli rivestendosi di un carattere di festa popolare, ma deve interessare anche le nostre comunità ecclesiali e l'intero mondo del lavoro invitando tutti alla riflessione e alla preghiera.

Il ringraziamento si sviluppa secondo un duplice movimento. Il primo è contemplativo: guardiamo con gioia ai tanti doni del Signore, doni di natura, di cultura e di grazia, e benediciamo la divina bontà e munificenza, mentre sentiamo crescere in noi sentimenti di ammirazione, di lode e di fiducia nella Provvidenza.

Il secondo movimento è quello del ritorno: il cristiano riporta a Dio i doni che ha saputo investire e far fruttificare, a titolo sia personale che comunitario, come ha detto il Santo Padre nell'omelia di inizio della Grande Preghiera per l'Italia: « Ciò che l'uomo deve al lavoro delle proprie mani, della propria mente, quanto è eredità di intere generazioni... Presentiamo come offerta tutti i frutti dello spirito umano, nei quali si sono espressi il lavoro e la creatività, la cultura e la sofferenza... ».

2. La preghiera di ringraziamento permette ai credenti di guardare con la luce di Dio l'intero scenario del mondo, e mette a fuoco i problemi, spesso drammatici, della giustizia e della pace, dello sviluppo economico e sociale, della stessa vita dei popoli.

La soluzione di questi problemi esige certamente programmi concertati dei responsabili politici delle Nazioni e dei Governi, ma non può prescindere dalla partecipazione democratica delle popolazioni e dal contributo dei gruppi sociali e dei lavoratori. Nel campo dell'economia e della politica agricola è necessario tenere in debita considerazione la tipicità della vocazione territoriale e culturale dell'Italia, la seria professionalità di imprenditori piccoli e grandi, la qualità delle produzioni mediterranee, l'importanza sociale della presenza dell'uomo e dell'impresa-famiglia nelle zone interne, collinari e montane della Penisola. Occorre pertanto vigilare sul rischio di omologazione di un modello di sviluppo che, trascurando storia, tradizioni culturali e sociali, finisce per risolversi in una sperimentazione imposta dall'alto.

In particolare, il quadro europeo e internazionale in cui opera l'Italia non può far smarrire l'identità nazionale e regionale, deve invece dare respiro e significato alle scelte non soltanto politiche ed economiche, ma anche ideali e culturali.

Questa più ampia ed alta concezione della economia e dello sviluppo deve guidare le decisioni internazionali, che nel campo della produzione, del commercio e della distribuzione, interessano milioni di lavoratori e il futuro delle loro imprese, e, spesso, la stessa sopravvivenza di intere comunità.

3. L'autenticità della preghiera di ringraziamento e di presentazione a Dio dei problemi umani si misura dalla disponibilità ad assumere impegni concreti, ispirati al Vangelo della carità.

Come ci ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, « il dramma della fame nel mondo chiama i cristiani che pregano in verità ad una responsabilità fattiva nei confronti dei loro fratelli, sia nei loro comportamenti personali, sia nella loro solidarietà con la famiglia umana » (n. 2831).

La presenza sempre più rilevante fra noi di immigrati nelle campagne, per lavori stabili o stagionali, se esige una giusta regolamentazione, esige non meno una accoglienza umana e cristiana da parte dei lavoratori e delle comunità rurali.

La preghiera del ringraziamento deve orientare verso una novità di vita, frutto di conversione personale e aperta a comportamenti sociali della comunità nel segno della giustizia, della solidarietà e della carità.

Roma, 13 ottobre 1994

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea autunnale (Susa 5-6 ottobre 1994)

COMUNICATO DEI LAVORI

I Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese sono stati convocati dal Presidente Card. Saldarini il 5 e 6 ottobre a Susa, presso Villa S. Pietro, per l'inizio dei lavori dell'anno pastorale.

Com'è consuetudine, all'inizio della Conferenza il Cardinale Presidente ha sottoposto all'attenzione dei Confratelli i temi dell'ultimo Consiglio Permanente della C.E.I. a Montecassino e i punti salienti della prolusione del Card. Ruini. L'attualità del richiamo ha provocato numerosi interventi dei Vescovi, che si sono impegnati ad approfondire la discussione e ad arrivare, per l'incontro di gennaio, con proposte concrete.

Il problema dell'Università Cattolica del Sacro Cuore è stato introdotto dall'Assistente mons. Carlo Ghidelli con una carrellata sul suo lavoro all'interno dell'Ateneo e del suo contributo tra docenti, studenti e personale amministrativo. Il prof. Ernesto Preziosi ha illustrato i legami esistenti tra l'Università e le Chiese locali del Piemonte.

Mons. Pescarolo, Vescovo di Fossano e nuovo Segretario della C.E.P., ha illustrato le istanze della Commissione Presbiterale Regionale (non era presente per impegni dei delegati) in merito alla ripresa degli incontri annuali e alla materia da privilegiare nei Consigli diocesani. I Vescovi hanno indicato come proposte: il Convegno di Palermo ed i rapporti tra politica e cultura, lasciando alle singole diocesi il determinare altre eventuali urgenze.

Un altro incontro sollecitante è stato con la delegazione dei responsabili dell'A.C. regionale. Dopo l'introduzione di Mons. Cavalla di Casale Monferrato e incaricato C.E.P. per l'apostolato dei laici, la responsabile, prof.ssa Gabriella Valsesia di Novara, ha offerto una panoramica dettagliata e serena — statistiche, presenza e identità — dell'Associazione con luci ed ombre. Sono intervenuti l'Assistente regionale don Natale Allegra e don Daniele D'Aria dell'A.C.R.

A conclusione della giornata i Vescovi hanno ascoltato il direttore di "Radio Proposta", don Natale Maffioli, sulla situazione e sulle difficoltà dell'emittente e

per mettere allo studio un progetto di unificazione delle iniziative locali al fine di potenziare una sola radio sponsorizzata dalle diocesi.

Nella mattinata di giovedì, dopo la concelebrazione e la riflessione del Cardinale Presidente, i Vescovi hanno ritoccato alcuni incarichi tra i delegati dei vari settori pastorali, rimandando la scadenza dei mandati per essere in concomitanza con i tempi C.E.I. La presenza di mons. Angelini, preside della Facoltà Teologica di Milano, ha permesso un ulteriore confronto con l'iniziativa della C.E.P. per una sezione piemontese di specializzazione in Teologia Morale Sociale. Dopo una sintesi dell'*iter*, presentata da Mons. Bertone di Vercelli, gli interventi dei Vescovi sono stati tutti per una soluzione rapida e conclusiva.

Tra le "varie ed eventuali" si è provveduto a riconfermare il prof. don Mario Perotti di Novara a consulente del Movimento Apostolico Ciechi; a nominare Mons. Corti di Novara a delegato della F.I.E.S. e ad ipotizzare una serie di criteri per una auspicabile "Storia delle Chiese in Piemonte".

I Vescovi della C.E.P. si troveranno a Sanremo per gli esercizi spirituali dal 21 al 25 novembre.

TORNARE AL DIALOGO FRA LE PARTI SOCIALI

Mercoledì 12 ottobre, al termine di un incontro con i tre segretari regionali Cgil, Cisl, Uil, il Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, insieme a Mons. Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria e incaricato regionale per i problemi sociali e il lavoro, hanno emesso il seguente comunicato in vista dello sciopero generale progettato per venerdì 14 ottobre.

Pur senza entrare nel merito delle singole questioni e delle varie possibili soluzioni ai problemi economici e sociali del Paese, pare a noi importante dire una parola sulle problematiche più generali che sono sottese alle attuali vicende economiche e sociali, in particolare al prossimo sciopero generale.

1. La situazione sociale ed economica del nostro Paese, a fianco di alcuni segni positivi quali la ripresa della produzione industriale, presenta delle ombre inquietanti, specialmente per quanto riguarda la massa enorme del debito pubblico, la disoccupazione e la prospettiva durevole di uno sviluppo equilibrato.

La soluzione di questi problemi esige la disponibilità a compiere sacrifici, forse anche onerosi, da parte di tutti i protagonisti della vita civile italiana.

2. Siamo vivamente preoccupati per la soluzione dei problemi proposta in questa settimana dalle autorità di Governo.

L'attuale manovra finanziaria presenta infatti degli aspetti che colpiscono i ceti più deboli facendo venire meno i criteri di equità e di giustizia, ai quali anche la Dottrina Sociale della Chiesa riconosce valore prioritario. In particolare notiamo con preoccupazione l'accanimento delle misure che colpiscono in prevalenza alcune categorie già svantaggiate, la debolezza di una politica esplicita per lo sviluppo, la ricerca scientifica e l'occupazione, un non adeguato impegno nel combattere una evasione fiscale che è di dimensioni astronomiche.

3. Soprattutto ci colpisce il fatto che si sia rotto uno stile di rapporti, fra le parti sociali, improntato al dialogo, al confronto e alla ricerca consensuale delle difficili soluzioni da prendere.

4. Apprezziamo la dichiarazione dei Sindacati che non si tratterà tanto di una dimostrazione di protesta, quanto piuttosto di una proposta per rinnovare il dialogo e per individuare delle soluzioni più eque. Ci auguriamo che si tratti di una manifestazione pienamente pacifica e che ogni sforzo sia fatto per evitare scontri e violenze.

5. Riteniamo che questa voce seria, riflettuta e consapevole che viene dal mondo del lavoro piemontese e italiano debba trovare ascolto. Non si tratta infatti di abbattere un nemico, quanto piuttosto di affrontare insieme i problemi.

6. Riteniamo inoltre che in questa fase della nostra vita sociale, difficile e tormentata ma anche nuova e aperta a diverse soluzioni, si debba porre attenzione soprattutto ai valori in gioco e alle possibilità di ripensare uno Stato sociale che sappia offrire un minimo di tutela ai ceti più deboli, combattendo nel contempo ogni forma di parassitismo burocratico.

Torino, 12 ottobre 1994

✠ Giovanni Card. Saldarini

Arcivescovo di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

✠ Fernando Charrier

Vescovo di Alessandria

Incaricato per i problemi sociali e il lavoro

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

La famiglia e la missione

Ottobre è sempre stato il mese missionario. Anche la nostra Chiesa torinese viene sollecitata, da un richiamo sempre necessario, ad aprire i propri orizzonti, a meditare più a fondo la propria missionarietà, con particolare attenzione alle missioni ed ai missionari.

Nella mia Lettera: *"Sulla strada con Gesù"* ho affermato che il prossimo Sinodo non dovrà essere un fatto pastorale puramente funzionalistico, ma piuttosto per dare respiro e voce all'ansia evangelizzatrice che c'è in noi. Già l'anno scorso proprio in questo Messaggio per la Giornata Missionaria, iniziavo con le parole di S. Paolo nella sua Lettera ai cristiani di Corinto, « Guai a me se non predicassi il Vangelo! », ed osservavo che quel grido non vale solo per lui, ma vale per tutti i discepoli di Gesù.

Anche quest'anno mi rivolgo al Popolo di Dio che è in Torino, perché tutti i battezzati, in forza del loro Battesimo, sentano il dovere della evangelizzazione, cioè dell'annuncio della buona novella in mezzo ad un mondo che ha dimenticato, o non conosce, la salvezza portata da Gesù, il Figlio di Dio, Signore e Salvatore.

Se riflettiamo su questi doveri è logico pensare allora alla caratteristica missionaria della Chiesa, una Chiesa dove tutti i componenti devono essere missionari, disposti a farsi carico dei problemi della evangelizzazione anche in Continenti e Paesi da noi lontani.

La preghiera, l'offerta della sofferenza, l'incremento delle vocazioni missionarie, l'aiuto economico dovrebbero essere impegni naturali da parte di tutti: singoli, gruppi, comunità, famiglie, non solo in occasione della Giornata Missionaria e dell'Ottobre Missionario, ma sempre, perché il Popolo di Dio deve continuamente essere lo strumento dello Spirito nell'opera di salvezza. Anche le famiglie! Il Papa, quest'anno particolarmente, insiste sulla famiglia cristiana che deve partecipare alla vita ed alla missione ecclesiale nell'azione evangelizzatrice. Scrive: « *La famiglia è missionaria anzitutto con la preghiera e con il sacrificio* ». Come ogni ora-

zione cristiana, quella familiare deve includere anche la dimensione missionaria, così da essere efficace per l'evangelizzazione. Per tale ragione i missionari, secondo la logica evangelica, sentono la necessità di sollecitare costantemente preghiere e sacrifici come aiuto validissimo per la loro opera evangelizzatrice.

Raccogliere questa esortazione del Sommo Pontefice vuol dire immettere nelle famiglie dei battezzati uno spirito di vita nuova, uno slancio di impegno, un respiro veramente ecclesiale, tali da allontanare i pericoli, i fallimenti e le rovine a cui vanno incontro con facilità nel mondo di oggi.

Che la Giornata Missionaria Mondiale trovi un nuovo impegno in tutti nella preghiera e nella generosità della cooperazione!

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

Alla Veglia di preghiera per l'Anno della Famiglia

L'ora della famiglia

Sabato 8 ottobre, in concomitanza con le celebrazioni presiedute dal Santo Padre a Roma per l'Anno della Famiglia a cui ha partecipato anche una delegazione torinese, vi è stata una convocazione serale in Cattedrale durante la quale il Cardinale Arcivescovo ha rivolto alle numerose famiglie presenti questa omelia:

Non penso di dover fare un'omelia; credo che a me come a voi possa essere caro e bello riascoltare se già l'abbiamo ascoltato, o ascoltare se ancora non l'abbiamo ascoltato, il discorso che il Papa ha fatto oggi a Roma. Così ci parrà di essere anche noi là ad ascoltarlo, alla luce della Parola di Dio che ci è stata rivolta da queste pagine della Sacra Scrittura.

Chi ha ascoltato, ha sentito come il Papa ha insistito molto sul rapporto tra *la Famiglia e la Trinità*, il mistero principale della nostra fede, il mistero dei Tre che sono Uno, il mistero dell'identità di Dio, dell'unico Dio vivente che è Padre, Figlio e Spirito sulla cui immagine precisamente è stata fatta l'umanità, intesa come famiglia, come maschio e femmina che si riuniscono insieme nella famiglia e diventano uno, e così diventano fecondi. Questo, infatti, è ciò che la Genesi, che abbiamo ascoltato, ci ha rivelato: maschio e femmina per la fecondità, partecipi perciò del mistero stesso di Dio e della sua azione vivificatrice, Lui che vivendo genera la vita.

Non c'è grandezza più grande, perché non c'è grandezza più grande della Trinità.

E proprio l'uomo e la donna, famiglia, con il figlio frutto del loro amore, è dunque l'immagine somigliante, è dunque la visibilità di Dio nella storia. La famiglia porta questo compito, inscritto nella sua natura, nella sua verità.

D'altro canto ancora il Papa ha ricordato con forza il rapporto anche qui altrettanto stretto fra *la Chiesa e la Famiglia*, la Chiesa corpo di Cristo e la famiglia Chiesa domestica. Anche questo lo abbiamo ascoltato dalla Parola di Dio, poiché la pagina di Paolo, al capitolo 5 della Lettera agli Efesini, mette precisamente in relazione il mistero della Chiesa e il mistero della famiglia, il mistero del matrimonio.

È precisamente guardando la Chiesa che Paolo spiega che cos'è nel progetto di Dio il matrimonio, poiché tutte le relazioni all'interno del matrimonio e all'interno della famiglia sono precisamente le stesse relazioni che ci sono tra Cristo e la Chiesa.

Ed è per questo che Paolo potrà parlare del matrimonio come mistero — se leggete la traduzione latina del greco *mysterion*, troverete che là si dice *sacramentum* — si tratta di una realtà sacra in cui è implicato e coinvolto Gesù Cristo nella sua missione di Redentore e di Salvatore.

Quell'immagine somigliante delle origini è stata subito ferita e resa malata — e non più trasparente e luminosa — dal peccato. Il mistero del matrimonio e della famiglia originale secondo il progetto di Dio inficiato dalla nostra disobbedienza viene redento, e purificata e restituita la sua verità precisamente dal Cristo che ha amato la Chiesa fino a dare la sua vita per essa. Esattamente come il marito deve dare la vita per la sua sposa, e la sposa, allora, dovrà amare il marito esattamente come Cristo ha amato la Chiesa.

Questa è ancora la grandezza e la sproporzione che trascende l'umano del mistero del matrimonio e della famiglia. Noi cristiani sappiamo e riconosciamo nella fede questa verità della famiglia e dovremmo restarne incantati, ammirati e sentire, così, anche la responsabilità delle famiglie cristiane perché siano trasparenze di questa grandezza e di questa bellezza conforme al progetto di Dio.

Nella misura in cui coloro che si professano cristiani non conoscono queste altezze, anche la famiglia dei cristiani finirà per essere qualcosa di meno significativo nella storia e non potrà riuscire ad operare nella storia come la cultura familiare vera: vera perché conforme a Colui che l'ha creata.

Questo è il grande compito delle famiglie cristiane: far vedere la verità e quindi la grandezza, la bellezza, la trascendenza, del mistero della famiglia umana. Quella famiglia umana nella quale il Padre ha voluto che arrivasse, crescesse e vivesse per oltre trent'anni il suo Figlio Gesù.

Anche questa è una cosa straordinaria: nessuno di noi, penso, avrebbe progettato il programma redentivo a questo modo, che il Figlio di Dio fatto uomo, venuto a salvare l'umanità, per oltre trent'anni non vivesse se non la vita di una famiglia qualunque, di un qualunque paesello del mondo.

Siamo di fronte alle solite sorprese di Dio, che sono così diverse dai nostri progetti, dai nostri calcoli, dai nostri sogni. Tanto è importante e significativa per la redenzione la vita di famiglia di Gesù Cristo che non a caso ha compiuto il primo miracolo in favore di una famiglia — come abbiamo ascoltato dal Vangelo — addirittura anticipando la Sua ora, e così risponde a Maria: « *Non è ancora l'ora* ». E l'ora, lo sappiamo benissimo, è l'ora della Passione-Risurrezione, è l'ora della Pasqua. Gesù anticipa l'ora della redenzione, l'ora della Sua consegna al Padre, Lui Figlio obbediente, per redimere tutta l'umanità precisamente all'interno di un matrimonio.

E così ci ripete ancora una volta che cos'è la famiglia agli occhi di Dio, a quali misteri appartiene. Non è a caso che questa anticipazione dell'ora sia stata mediata dalla preghiera piena di fede di Maria che, dopo aver sentito dal Figlio: « *Non è ancora la mia ora* », dice tranquilla, serena e decisa ai servitori: « *Fate qualunque cosa Lui vi dirà* ».

Maria è la mamma di Gesù, è insieme con lo sposo Giuseppe — la sposa e lo sposo — e con il Figlio Gesù: la famiglia.

Non vi sembra che tutti i misteri cristiani più grandi siano legati alla famiglia? Non vi sorprende questo? Non vi incanta?

Cristiani, il Papa ha ripetuto più volte la domanda che la Chiesa si pone, quella domanda che è stata posta all'inizio del Concilio: « *Chiesa, tu che dici di te stessa? E adesso, tu famiglia che dici di te stessa?* ». Ecco chi è la famiglia. Ed ecco che cosa deve dire la famiglia cristiana, che cosa devono far vedere le famiglie cristiane. Questi sono i livelli. Queste sono le fondamenta.

Ed allora il Papa ringrazia le famiglie cristiane, quelle belle famiglie, alcune delle quali hanno dato una stupenda testimonianza.

Care famiglie, « *carissimi fratelli e sorelle, venuti da cento Paesi diversi per questo importante appuntamento in occasione dell'Anno della Famiglia. "Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro" (Col 1, 2). Ho ascoltato con grande attenzione le testimonianze e le riflessioni che sono state presentate poc'anzi. Ringrazio poi il Cardinale López Trujillo per le parole che mi ha rivolto* ».

Anch'io ringrazio tutti voi per la vostra fervida partecipazione e particolarmente il caro don Reviglio e tutti i suoi collaboratori, molti dei quali sicuramente sono qui presenti.

Questa iniziativa corona un anno di impegno speciale per la famiglia, un anno che purtroppo ha anche rivelato quante insidie vengano tese ai fondamenti stessi di questa che è la cellula fondamentale della società. Sì, *la famiglia è seriamente minacciata!* E come potrebbe la Chiesa, esperta in umanità e desiderosa del vero bene della società, non preoccuparsene?

Il Cristianesimo ha riservato *fin dall'inizio* un'attenzione particolare alla famiglia per riportarla al disegno originario di Dio. Il Nuovo Testamento non solo ripropone il carattere unico e indissolubile del matrimonio ma conferisce ad esso, quando è celebrato tra cristiani, un più profondo significato, grazie alla sua elevazione alla dignità di Sacramento. La famiglia diventa così non solo cellula della società, ma della stessa Chiesa, come attestano i Padri qualificandola con il titolo suggestivo di *"Chiesa domestica"*.

A questo punto il Papa ha ricordato i vari interventi in favore della famiglia nella storia della Chiesa riferendosi in particolare, naturalmente, all'ultima fase della storia, quella che stiamo vivendo, quella dei nostri anni. Ha ricordato la *Gaudium et spes*, nella parte seconda, al capitolo primo, sulla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia; poi l'*Humanae vitae* di Paolo VI, « *Enciclica che a suo tempo non era stata compresa in tutta la sua portata, ma che col passare degli anni è venuta rivelando la sua carica profetica* », proprio perché nei criteri che il grande Pontefice Paolo VI offriva si esprimeva il desiderio e la responsabilità della Chiesa di « *salvaguardare l'amore della coppia dal pericolo dell'egoismo edonistico, che, in non poche parti del mondo, tende a spegnere la vitalità delle famiglie e quasi sterilizza i matrimoni* ».

Proseguiva ricordando l'altra Enciclica, la *Populorum progressio*, e l'Esortazione Apostolica scaturita dal Sinodo Episcopale del 1980, la *Familiaris consortio*, che credo un po' tutti conosciamo, da cui è derivata la redazione della carta dei Diritti della Famiglia del 1983. Poi ha ricordato anche le sue catechesi sul tema della famiglia raccolte nel volume

intitolato *"Maschio e femmina li creò"*, e infine l'ultimo suo intervento diretto, personale: la *"Lettera alle Famiglie"*. Proprio *« per annunciare il "Vangelo della famiglia" ben consapevole che la famiglia è la prima e la più importante via della Chiesa* ». Voi sapete come la prima Lettera del Papa, la *Redemptor hominis*, formulava precisamente questa affermazione che ha sorpreso un po' anche gli stessi teologi, quando ha scritto che *« l'uomo è la via della Chiesa »* e adesso, nella sua *Lettera alle Famiglie*, scrive che *« la famiglia è la prima e la più importante via della Chiesa »*.

È tutta una lettura veramente molto ricca del mistero della famiglia quella che questo Papa ci ha aiutato ad approfondire.

Inoltre il Papa ricordava come proprio questa attenzione all'istituto familiare l'ha spinto a creare delle strutture nuove al servizio della famiglia. E confessava, appunto, che queste Istituzioni, come il Pontificio Consiglio per la Famiglia e poi l'Istituto di Studi — a carattere accademico — su Matrimonio e Famiglia, sono nate dalla sua attività sacerdotale ed episcopale a Cracovia dove ha sempre riservato un'attenzione privilegiata ai giovani e alle famiglie. Infatti aveva capito che in questo campo era indispensabile una formazione approfondita intellettuale e teologica proprio perché tutti conoscessero le ragioni di questo giudizio sulla famiglia che la Chiesa, che ascolta la Parola di Dio, insegna e non può non insegnare.

Io credo che anche questo sia un aspetto importante: che noi ci rendiamo conto delle ragioni per cui si dicono queste cose della famiglia, che ne sappiamo i perché, così che a quelli che possono chiederci: *« Su che cosa voi vi fondate per dire queste caratteristiche, queste qualità e queste esigenze della famiglia? »*... sappiamo rispondere.

Il Papa è molto attento alle dimensioni della ragionevolezza della verità cristiana.

E *« quanto ciò sia importante — dice il Papa — è emerso specialmente nel corrente anno 1994 che... è stato dichiarato dedicato alla Famiglia. Una certa tendenza emersa nella recente Conferenza del Cairo su "Popolazione e Sviluppo" e in altri incontri svoltisi nei mesi scorsi, come pure alcuni tentativi fatti — male, ma fatti — nelle sedi parlamentari di stravolgere il senso della famiglia privandola del naturale riferimento al matrimonio, hanno dimostrato quanto necessari fossero i passi compiuti dalla Chiesa a sostegno della famiglia e del suo indispensabile ruolo nella società »*.

E a questo punto il Papa ricordava anche le azioni concordi dell'Episcopato e dei laici consapevoli per affrontare queste *« incompreseioni pur di offrire questa testimonianza di amore, che ha sottolineato l'inscindibile vincolo di solidarietà che esiste tra Chiesa e Famiglia »*.

E però aggiungeva che *« è ancora grande il compito che ci attende »* e allora li esortava, vi esorta adesso attraverso la mia voce: *« E voi care famiglie, siete qui anche per farvi carico di tale ulteriore impegno, in questo tema decisivo che chiede la vigile e responsabile partecipazione non solo dei cristiani ma di tutta la società. Siamo infatti persuasi che*

la società non può fare a meno dell'istituto familiare per la semplice ragione che essa stessa nasce nelle famiglie e trae consistenza dalle famiglie.

Io ho sentito con notevole contentezza che nel telegiornale di Rai Uno hanno sottolineato precisamente questa affermazione, che la famiglia viene prima dello Stato e che lo Stato non ha nessun diritto sulla famiglia se non il diritto di difenderla nella sua natura. Pare anche che il nostro Stato italiano non l'abbia fatto questo, lo ha offeso. E i cristiani italiani che cosa hanno fatto?

Non si può essere assenti sul piano sociale e politico e poi lamentarsi; gli assenti, pare sia un proverbio, hanno sempre torto. Non ci si può rintanare nel fare i bravi privatisticamente.

Proseguiva il Papa: «*Di fronte al degrado culturale e sociale in atto, in presenza del diffondersi di piaghe come la violenza, la droga, la criminalità organizzata, quale migliore garanzia di prevenzione e di riscatto di una famiglia unita, moralmente sana e civilmente impegnata? È in siffatte famiglie che ci si forma alle virtù e ai valori sociali di solidarietà, accoglienza, lealtà, rispetto dell'altro e della sua dignità.*

Tra le tante lettere che io ricevo, in una, ricevuta ultimamente, chi scriveva — purtroppo senza firmarsi — si lamentava e protestava anche con un linguaggio abbastanza forte: «*Questa Chiesa e i suoi preti si danno da fare, spendono soldi e ne fanno spendere, ne raccolgono per aiutare le vittime della droga e le vittime dell'AIDS ma non fanno niente perché non ci siano queste vittime. Sarebbe meglio, appunto, che ci si impegnasse a far sì che non esistano queste persone.*

Un po' di ragione ce l'ha: noi curiamo gli effetti, ma abbiamo il compito, anche, di curare le cause di questi effetti. Il giornale di Torino e tutti i giornali denunciano sempre gli effetti, ma mai le cause, perché le cause sono precisamente quella mentalità, quella filosofia della vita che produce questi effetti. Noi però non parliamo e non ci impegnamo abbastanza sul piano delle comunicazioni. Abbiamo un solo giornale cattolico, sempre indebitato, tanto per cambiare, e letto da pochissimi cristiani. Abbiamo due settimanali diocesani, sempre in rosso, e pochissimi cristiani li leggono.

E a questo punto il Papa ricordava, discostandosi dal testo scritto, che tutto questo impegno deve essere collocato in questi anni di transizione epocale che si avviano alla fine dell'Anno Duemila quando appunto sarà celebrato il grande Anno Santo, il grande Giubileo a duemila anni dall'Incarnazione e dalla nascita di Gesù Cristo. Comunicava inoltre che al termine del 1994 sarà pubblicata l'Enciclica sulla vita e sulla santità.

Credo che sia importante che il Papa scriva una Lettera Enciclica sulla santità e durante gli esercizi spirituali che quest'anno ho avuto la gioia di predicare, ne abbiamo parlato.

Il Papa ha già scritto una grande Enciclica che ha questa tematica, la *Dominum et vivificantem* circa lo Spirito Santo, ma ora egli pensa ad una Enciclica specifica sulla chiamata alla santità come chiamata normale di tutti i cristiani, secondo il progetto di Dio, una chiamata che non può non cominciare se non nella famiglia.

Allora esortava le famiglie perché vivano seguendo fedelmente Cristo anche quando ciò esige sacrificio e rinunce. Mai come oggi è richiesto al credente l'eroismo del quotidiano, andando controcorrente rispetto alla mentalità del mondo per annunciare e testimoniare in ogni ambito il Vangelo della speranza.

A me capita di ripetere, l'ho già detto più volte anche ai sacerdoti, che questo è tempo di resistenza. Dobbiamo resistere all'invasione di una mondanità e di una volgarità che tende a distruggere tutte le cose più belle, da sempre riconosciute precisamente grazie al cristianesimo nella cultura del nostro Paese e che adesso sono aggredite, insistentemente.

« *Voglia il Signore benedire gli sforzi di rinnovamento pastorale e di sensibilizzazione culturale civile che state operando nelle vostre Nazioni in stretta collaborazione con i vostri pastori e in comunione con la Chiesa universale. Continuate a camminare su tale strada* ».

Raccogliamo questa esortazione del Papa e sentiamoci impegnati ad agire all'interno della storia. Dopo l'Anno della Redenzione 1983, l'Anno Mariano 1987-88, quest'Anno della Famiglia costituisce sicuramente una tappa importante nella preparazione del grande Giubileo del Duemila.

E allora, « *a voi famiglie ripeto: non abbiate paura!* ».

Vorrei che questo grido, che il Papa ha ripetuto più volte in diverse occasioni, sia accolto.

Non abbiate paura a farvi vedere famiglie diverse da quello che il mondo sta spettacolando. Il Signore vi chiama a diventare protagonisti di una nuova stagione di speranza nella comunità cristiana del mondo. « *La famiglia è il centro e il cuore della civiltà dell'amore* » (*Lettera alle Famiglie*, n. 13).

Poi proseguiva il Papa: « *Cari sposi, cari genitori! La comunione dell'uomo e della donna nel matrimonio, voi lo sapete, risponde alle esigenze proprie della natura umana, ed è insieme un riflesso della bontà divina, che si fa paternità e maternità. La grazia sacramentale — del Battesimo e della Cresima prima, del Matrimonio poi — ha immesso un'onda fresca e possente di amore soprannaturale nei vostri cuori. È amore che scaturisce dal seno della Trinità di cui la famiglia umana è immagine eloquente e viva. È una realtà soprannaturale che vi aiuta a santificare le gioie, ad affrontare le difficoltà e le sofferenze, a superare le crisi e i momenti di stanchezza; in una parola, è per voi sorgente di santificazione e forza di donazione. Essa cresce con l'orazione costante e soprattutto con la partecipazione ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Forti di questo sostegno soprannaturale, state pronte, care famiglie, a rendere testimonianza della speranza che è in voi.*

La vostra sia sempre una testimonianza di accoglienza, di dedizione e di generosità. Conservate, aiutate, promuovete la vita di ogni persona, specialmente di chi è debole, infermo, handicappato; testimoniate e seminate a piene mani l'amore alla vita. Siate artefici della cultura della vita e della civiltà dell'amore ». Siate soprattutto nel rapporto educativo con i vostri figli, mediante un dialogo aperto, leale, comprensivo che li aiuti ad assumere le loro responsabilità all'interno della famiglia e della società.

E voi, ragazzi e ragazze, state consapevoli della vostra missione di figli, amate i genitori e comunicate loro la freschezza della vostra vitalità, della vostra gioia e del vostro entusiasmo. Insomma, mi pare di poter dire, state missionari!

E missionari siamo tutti: io da parroco cercavo di insegnare, con un linguaggio un po' comprensivo ma che ritenevo efficace, che i cristiani si sposano perché Dio chiama quell'uomo maschio ad andare in missione presso quella donna che il Signore gli ha preparato, e quella donna è stata chiamata da Dio per andare in missione presso quell'uomo perché sia salvato. Per questo ci si sposa cristianamente. Siete in missione uno per l'altro. E tutti insieme unitamente per i figli. E gli stessi figli sono inviati in missione a quei genitori. Questa è la visione cristiana, che dice tutta la verità della famiglia.

Ed è bello anche sapere questo: che niente avviene a caso. C'è il progetto amoro di Dio che ti fa vivere certe circostanze perché tu costruisca il tuo cammino di fede con questo uomo, con questa donna e, poi, con questa famiglia.

« *Nella Chiesa e nella società questa è l'ora della famiglia* — dice il Papa —. *Essa è chiamata ad un ruolo di primo piano nell'opera della nuova evangelizzazione. Dal seno della famiglia, dedita alla preghiera, all'apostolato e alla vita ecclesiale matureranno genuine vocazioni, non solo per la formazione di altre famiglie, ma anche per la vita di speciale consacrazione, di cui proprio in questi giorni l'Assemblea Sinodale sta illustrando la bellezza e la missione* ».

Il Concilio ha messo in risalto il principio della vocazione universale alla santità. La santità è per tutti. Oggi la Chiesa ha più che mai bisogno di laici santi e di famiglie sante.

Su tutte vegli Maria con il suo sguardo materno, perché una generazione di famiglie nuove, ricche dello Spirito di Dio affretti l'avvento della *civiltà dell'amore* così necessaria e desiderata mentre l'umanità si appresta a varcare la soglia del terzo Millennio cristiano.

E anche noi, questa sera, affidiamo tutte le nostre famiglie — voi qui presenti e tutte le famiglie di questa nostra Città e di questa nostra Diocesi — a Maria, alla nostra carissima Madre, che noi invochiamo come Consolata e Consolatrice. Che Ella ci dia il conforto, che vuol dire la forza di restare in piedi e di non cedere. Senza dimenticarci che noi siamo entrati nella famiglia di Nazaret e ne facciamo parte: il Signore Gesù dalla croce ha detto a Maria che doveva prendere come suo figlio Giovanni, che rappresentava tutti noi. Io ho come mamma la mamma di Gesù, dunque sono stato fatto entrare nella famiglia di Gesù. Ricordiamocelo.

Amen.

Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno

Libertà e verità nell'educazione

Lunedì 10 ottobre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Celebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano ed i sacerdoti impegnati nelle attività scolastiche, in coincidenza con l'avvio del nuovo anno scolastico e l'ottavo anniversario della morte dell'Arcivescovo predecessore Card. Michele Pellegrino. Erano presenti numerosi operatori del mondo della scuola, che ogni anno sono fedeli a questo appuntamento di riflessione e preghiera.

Durante la celebrazione Sua Eminenza ha pronunziato la seguente omelia:

È sempre caro per me incontrarmi con tutti coloro che operano nel mondo della scuola, e a ciascuno rivolgo il mio saluto riconoscente. La scuola è una delle agenzie di comunicazione tra le più importanti e delicate. Proprio di comunicazione si parlerà nel nostro Sinodo e perciò anche da voi sono sicuro di ricevere validi contributi.

Diceva un Santo, del secolo scorso (S. Pietro Giuliano Eymard): « Il fanciullo parla prima come sua madre, poi come suo padre, poi come il maestro ».

Ma appunto del secolo scorso, poiché nel nostro tempo sembra che facciano scuola non tanto e non prima, genitori e maestri, ma i potenti mezzi della comunicazione di massa, invasivi in ogni campo con una potenza di suggestione che sembra irresistibile, che così rende sempre più difficile l'educazione alla libertà, quella vera.

1. Proprio del tema della libertà, ci ha parlato la prima lettura di questa Eucaristia: « *Non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù* » (Gal 5, 1).

Sembrerebbe un richiamo non pertinente, addirittura fuori tempo: nella cultura attuale, dove continuamente si parla di libertà e la si esalta, siamo portati a dire: « Noi, non siamo schiavi di nessuno ». Peraltro già gli interlocutori di Gesù risposero indispettiti quando disse: « *La verità vi farà liberi* » (Gv 8, 32): « *Noi non siamo mai stati schiavi di nessuno* » (Gv 8, 33). Non a caso il Papa ha voluto e dovuto scrivere l'Enciclica *Veritatis splendor* (lo splendore della verità), che ha come tema precisamente il rapporto tra libertà e verità.

È che ci sono schiavitù dure e schiavitù morbide; e di queste una delle peggiori è la *schiavitù mentale*, per la quale siamo obbligati ad aderire a opinioni, mentalità, punti di vista, finalità che ci sono inculcate dai mezzi di comunicazione, molto abili ad agire su di noi *aggirando* il nostro senso critico con la persuasione emotiva, o a *impadronirsi* della nostra intelligenza con informazioni pilotate.

Ora la scuola può svolgere un compito decisivo per educare i piccoli e i giovani all'esercizio della *libertà intellettuale* e quindi *etica*, non soltanto *informando* con onestà ed oggettività, ma anche *formando* alle virtù intellettuali della attenzione, della ricerca, della valutazione critica, della

sistematicità e dell'ordine. Essa perciò può e deve essere la prima *liberatrice* dell'intelligenza dai condizionamenti pesanti della cultura contemporanea. In questo modo serve la persona umana, creatura di Dio, sua immagine, fatta per la *verità*, il cui splendore « *illumina la mente e informa* — nel senso di formarla — *la libertà* » di ogni uomo.

Non a caso nella scuola si parla di "discipline": scientificità e impegno le costituiscono e contribuiscono grandemente alla formazione delle giovani personalità.

2. Dalla pagina del Vangelo abbiamo ascoltato come Gesù abbia riven-
dicato la sua personalità: « *Ben più di Salomone c'è qui* » (Lc 11, 31).

Gesù esige un discernimento da parte della gente, perché essa può esercitarlo se vuole. Con ciò insegna due impegni: il primo, che si deve giungere alla verità, e ancor più alla *verità religiosa* a cui siamo chiamati, attraverso il lavoro serio dell'intelligenza e il senso della responsabilità dinanzi alle notizie e ai dati che ci sono forniti; e il secondo che dunque la vita porta in sé questo cammino di scoperta laboriosa grazie a cui *destino e fede* si incontrano per la salvezza.

In questo campo l'amata e grande figura del Card. Michele Pellegrino, di cui ricordiamo in questa S. Messa l'anniversario della morte, ha lasciato un nobile ammaestramento, come docente e come Vescovo. Si pensi al suo documento di vent'anni fa dal titolo *"Vangelo e promozione dell'uomo al Sinodo 1974"*, dove egli riporta parole del Card. Wojtyla: « *Nel porre in luce la relazione tra evangelizzazione e liberazione, in primo luogo è da tener presente che l'evangelizzazione tende alla salvezza dell'uomo. Tuttavia si deve evitare che il cristiano prenda pretesto dal suo essere teso alla vera vita per sottrarsi al suo impegno terrestre. Il cristiano si deve impegnare a fondo con tutti gli altri uomini: la carità lo deve spingere a venire in soccorso di tutte le necessità dei fratelli non solo sollevandoli dalle angustie, ma votandosi ad aumentare nella fede, la felicità di tutti gli uomini* ».

Perciò merita di venire ricordato il suo richiamo alla *fedeltà* alla Chiesa e alla *pazienza* di attendere che lo Spirito attraverso la Chiesa segni al Popolo di Dio le vie da percorrere oggi (da *"Nova et vetera, ciò che resta e ciò che cambia dopo il Concilio"*).

E anche qui la scuola italiana oggi offre delle possibilità attraverso l'insegnamento della religione cattolica nella Scuola di Stato e per mezzo di tutta la Scuola cattolica. Esorto perciò tutto il Popolo di Dio a condividere la fatica degli insegnanti di religione, e a capirne l'impegno e a condividere, con nuova sensibilità, la vera passione della Scuola cattolica in questo periodo.

Richiamo anche alla responsabilità più grande, e per noi piena di valore, che troveremo nella scuola con la realizzazione della sua *auto-nomia* amministrativa, didattica e finanziaria. Il futuro ci chiede sempre maggiore discernimento civile e religioso: preghiamo per essere sempre più pronti. E che i cristiani non siano assenti, che i cristiani non si mimetizzino.

**Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico
delle Facoltà Teologiche**

**Rendere adulta la propria fede
anche in senso dottrinale**

Lunedì 17 ottobre, nella sede della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per l'inizio dell'Anno Accademico delle Facoltà Teologiche presenti in Torino ed ha tenuto la seguente omelia:

Ogni momento d'inizio ha un suo richiamo particolare, insieme di speranza e di impegno, per questo noi cristiani credenti lo collociamo sotto il giudizio della Parola di Dio, chiedendo anche alla grazia dello Spirito Santo di Cristo, che ci viene offerta dall'Eucaristia, di donarci la luce e la forza per comprenderla e viverla.

Oggi, nella memoria di un grande testimone della fede, il Vescovo S. Ignazio di Antiochia, la Parola di Dio ci presenta la soluzione o il fallimento umano, la questione del destino e delle scelte che lo determinano: nella pagina della Lettera di Paolo ai cristiani di Efeso la *soluzione* magnifica che percorrendo tutto l'itinerario della possibilità umana la solleva in Cristo, capace di far vivere in modo originale che è anche salvezza dal modo terreno; successione intensa di eventi: salvati per grazia, risuscitati, fatti sedere nei cieli in Cristo, divinizzati; nella pagina del Vangelo di Luca si racconta il *fallimento*, ossia la *storia* dell'uomo che si identifica invece con i beni visibili attraverso la cupidigia, si attualizza in ciò che ha, cadendo nella smemoratezza di chi è.

Realizzazione e alienazione si confrontano e anche oggi sono davanti all'uomo, ne costituiscono le polarità totalmente opposte.

1. Nella nostra cultura sembrerebbe che questa seconda dimensione, la dimensione economica abbia vinta la battaglia, ma in realtà ciò non è del tutto vero. La "nozione di eternità" che Dio ha posto nel cuore dell'uomo, come scrive *Qohelet* (3, 11): « Dio ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione eternità nel loro cuore... », e che egli considera illusoria, rimane incancellabile, e il cammino dal fallimento alla realizzazione resta percorribile dalla fede.

Qui si può dire che si collochi la teologia oggi: nel servizio della spiegazione del destino, nella narrazione insistente e fedele delle cose accadute grazie a Gesù Cristo, e nella offerta di renderle ancor sempre comprensibili e accessibili.

"Pensare la fede" non è gusto personale, ma alto mandato a favore di tutti gli uomini e le donne che pensano ed esigono, con chiarezza o oscuramente, il *servizio della verità*.

La Chiesa sente il bisogno d'una specie di rinascita culturale, lo ha detto anche nel recente documento *"Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria"*, firmato da tre Dicasteri: Congregazione per l'Educazione Cattolica, Pontificio Consiglio per i Laici, Pontificio Consiglio della Cultura.

Il discorso riguarda anche i nostri Atenei teologici — compreso anche quello nascente —, perché al di là delle differenze istituzionali essi condividono pienamente l'impegno di dire Dio all'uomo e l'uomo all'uomo nella luce di Dio.

2. È dunque importante che nelle nostre Facoltà si mantenga elevato il livello del sapere, in un momento nel quale il Popolo di Dio, la *"gens Dei"*, è minacciato da molte dottrine inconsistenti, deve rendere adulta la propria fede anche in senso dottrinale, ed è chiamato al confronto ecumenico sempre più pressante.

La teologia è mediazione di crescente valore in tutte le sue discipline, deve consentire a chi la insegna e a chi la impara una grande autentica vita cristiana. Non si può dimenticare che Giovanni Paolo II ha evocato il martirio stesso come piena confessione della verità professata.

Il Santo di oggi, S. Ignazio di Antiochia, esprime la radicalità della scelta escatologica, appunto con il martirio; ritengo che anche nella mediazione paziente fra Dio e storia, tessuta anche dal lavoro teologico, ci possa essere non meno radicalismo di fedeltà, e appassionato amore a Dio e ai fratelli, particolarmente oggi nei barcollamenti ideologici e morali del relativismo e delle arbitrarietà.

Anche per tutti noi vale quanto S. Ignazio di Antiochia scriveva alla *« Chiesa degna di essere beata che è in Efeso dell'Asia »*:

« *È meglio tacere ed essere, che dire e non essere.
È bello insegnare se chi parla opera.
Uno solo è il maestro che ha detto e ha fatto
e ciò che tacendo ha fatto è degno del Padre.
Chi possiede veramente la parola di Gesù
può avvertire anche il suo silenzio per essere perfetto,
per compiere le cose di cui parla
o di essere conosciuto per le cose che tace.
Nulla sfugge al Signore,
anche i nostri segreti gli sono vicino.
Tutto facciamo considerando che abita in noi,
per essere noi templi suoi
ed egli il Dio che è in noi,
come è e apparirà al nostro volto
amandolo giustamente »* (XV).

Alle celebrazioni per il III Centenario di S. Paolo della Croce

La sorgente della gioia che ci apre alla speranza

Martedì 18 ottobre, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato ad Ovada alle celebrazioni per la chiusura del III Centenario della nascita di S. Paolo della Croce — nella data tradizionalmente osservata da quella comunità — e durante la Concelebrazione Eucaristica ha rivolto ai numerosissimi fedeli questa omelia:

È sempre cosa bella e nobile che una Città si ricordi di uno dei suoi figli, grande nella fede e magnanimo nella carità, fino all'eroismo della santità. Abbiamo bisogno, in un mondo del decadimento, di tornare a guardare figure che ci invitano a salire e ci confortano nel proposito di resistere alla tentazione della facilità e rimanere fedeli alla nostra vocazione cristiana, costi quello che costi.

Noi onoriamo oggi un uomo, vostro concittadino, che si chiamava Paolo Danei, ma ormai noto con il nome nuovo di *"Paolo della Croce"*, un nome esigente, un nome non facile da vivere. Ma lui aveva capito e accolto senza riserve la verità evangelica della croce come gloria, come via di risurrezione, e scriveva:

* * *

1. *«È cosa nobile e santa meditare sulla passione di Cristo; questo è il modo di arrivare alla santa unione con Dio. In questa santissima scuola si impara la vera sapienza: qui l'hanno imparata i santi »* (Lett. vol. I, p. 43).

La croce, ogni croce, a noi fa paura ed è giusto che sia così quando si tratta della croce senza Cristo, ma la croce con Cristo ne ha cambiato il segno ed è diventata "sapienza e potenza di Dio", come ci ha insegnato S. Paolo nella prima lettura. Così, alla scuola di Paolo, il vostro Paolo è diventato Paolo della Croce e ha scoperto che come seguace di Cristo era ormai coinvolto con Cristo, e poteva scrivere: *«Quando poi la croce del nostro dolce Gesù avrà poste più profonde radici nel vostro cuore, canterete: "Soffrire, non morire"; oppure: "Soffrire o morire"; oppure ancora meglio: "Non soffrire e non morire ma solamente trasformarsi totalmente secondo la volontà divina" »*.

Così, quando egli si accorse che c'era disinteresse per la passione di Cristo, conosciuta come fatto storico, ma non vissuta affettivamente, quando si pensi che si tratta del Figlio di Dio che accetta di dare la sua vita umana fino alla morte e alla morte di croce, in espiazione dei peccati — miei, tuoi, nostri, di tutta l'umanità, fin dal principio, milioni, miliardi di peccati — e così strapparci dal potere della morte e ridonarci la vita, la vita per sempre, la vita della risurrezione, ancora da laico

si fa apostolo del Crocifisso e poi, diventato sacerdote, fonderà la Congregazione dei Chierici Scalzi della SS. Croce e Passione di N.S. Gesù Cristo (chiamati Passionisti) a cui chiede di portare anche all'esterno l'immagine di Gesù crocifisso tutto dolce, mansueto, paziente perché tutti sappiano — e ne hanno sacrosanto diritto — che è proprio vero che « chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita — non certo per propria colpa, ma — *per causa mia la troverà* » e così siano disposti a « *venire dietro a Lui rinnegando se stessi, prendendo la Sua croce e Lo seguano* ».

Così, innamorati del Crocifisso, insegna ancora Paolo della Croce, riusciremo a celebrare « *ogni momento la festa della Croce nel tempio interiore, in un silenzioso penare senza appoggio a creatura alcuna... In questa festa si fa sempre solenne banchetto perché ci si nutre della divina volontà, ad esempio del nostro Amore Crocifisso* ».

Paolo ha così scoperto la sorgente della gioia che ci apre alla speranza, e aiuta noi oggi a scoprire che il soffrire *con* Cristo per il bene dell'umanità, oggi così martoriata, dà un senso alla nostra vita e cancella in noi quel senso di impotenza davanti alle immani sciagure che ci circondano. Comprendiamo con gioia che, prendendo ogni giorno la nostra croce, possiamo diventare collaboratori di Cristo per la redenzione dell'umanità. Redenti da Gesù Crocifisso e destinati alla risurrezione diventiamo — pensate! — con-redentori con lui perché tutti incontrino la speranza della risurrezione.

* * *

2. Vi è un altro aspetto di S. Paolo della Croce che mi appare significativo nel momento che stiamo vivendo in riferimento a una delle questioni più delicate e urgenti, che ci ha interessato, quest'anno: la famiglia. La voce del nostro amatissimo Papa, Giovanni Paolo II — domenica scorsa abbiamo festeggiato il XVI anniversario della sua elezione —, si è alzata forte e chiara, in difesa della verità della famiglia, oggi più che mai aggredita dalla cultura del vuoto e del libertinaggio.

Ora, anche la storia della santità fonda le radici nella famiglia. "Paolo della Croce" è fiorito nella famiglia di Luchino Danei e Anna Maria Massari. Famiglia numerosa e benedetta, in cui i genitori timorati di Dio sono dotati di innata sapienza e di ottima capacità educativa. Per Paolo questo primo esempio in una casa in cui dimorava il timor di Dio costituì la prima scuola, il primo Seminario, la prima Università.

Egli ricorderà con riconoscenza ambedue i genitori, e soleva dire in particolare della mamma: « *Se ho fatto un po' di bene lo devo ai suoi insegnamenti... Volessi Iddio che avessi la bontà di mia madre* », che aveva tra l'altro una viva devozione al santo nome di Gesù.

Una madre santa, un padre buono, e tra i tanti fratelli specialmente uno, Giambattista, col quale Paolo « condivideva sia i giochi dell'infanzia, che il suo intero cammino di vita e di santità » (A. LIPPI, *S. Paolo della Croce*, Ed. Paoline, pp. 21-22).

Il Papa nella sua *Lettera alle Famiglie* osa dichiarare che il quarto Comandamento: « Onora tuo padre e tua madre », indirettamente parla anche dell'onore dovuto ai figli da parte dei genitori! I vostri figli e le vostre figlie — scrive il Papa — lo meritano « perché esistono, perché sono quello che sono: ciò vale fin dal momento del concepimento. Così questo Comandamento, esprimendo l'intimo legame della famiglia, mette in luce il fondamento della sua compattezza interiore ». Il futuro dei figli dipende innanzi tutto da quello che essi vedono e ricevono dalla famiglia. La famiglia è la prima scuola dell'essere uomo e donna. Anche questo ci ricorda S. Paolo della Croce.

Che ci interceda questa grazia il vostro e nostro S. Paolo e faccia sì che anche i genitori di oggi siano i primi a insegnare ai loro bimbi il segno della croce, come avveniva un tempo e oggi purtroppo sempre meno.

« Siccome in questi nostri tempi — dichiarava già il Decreto (in data 4 ottobre 1866) per l'approvazione dei miracoli richiesti per la Canonizzazione — i nemici della Croce di Cristo affilano le loro armi per sradicarla nel cuore dei fedeli, l'onnipotente Dio, che con la stoltezza della Croce ha evidenziato la fatuità della sapienza mondana, per questo suo servo fedele, Paolo Danei, compì nuovi miracoli ».

Ne compia ancora, perché la fede nella Croce di Gesù, il Crocifisso risorto, torni a essere viva e presente in tutte le case, in tutte le vostre case, di questa Ovada, che ha l'onore di aver dato i natali a questo grande Santo.

Alla Veglia missionaria in Cattedrale

Rinnova e condividi la fede

Sabato 22 ottobre, si è rinnovata con grande partecipazione la Veglia missionaria.

Nella chiesa parrocchiale di S. Gioacchino, luogo particolarmente significativo per la città di Torino sempre più multietnica, vi è stato un tempo di riflessione a più voci: hanno portato la loro testimonianza quattro famiglie provenienti da Asia, Africa, Europa e America Latina. Si è poi svolta una lunga fiaccolata verso la Cattedrale, dove il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nel corso della quale ha consegnato la croce e il Vangelo — unici strumenti della missione — a tre missionarie: *sr. Mirella Cattaneo* delle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace, destinata in Brasile; *sr. Chiara Angela Massa-Trucat* delle Suore di S. Giuseppe (Torino), destinata nello Zaire; *Rosella Interdonato*, volontaria laica, destinata in Brasile.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Offriamo a Dio questa Eucaristia, a Lui Padre, Figlio e Spirito Santo che ci dà di vivere questo momento di grazia dove la Chiesa di Torino si è raccolta per vivere questa Giornata Missionaria Mondiale in autentico spirito di fede e aperta alle chiamate di Dio per la missione.

Desidero ringraziare don Cavallo, l'Ufficio missionario, tutti coloro che vi hanno collaborato, il parroco di San Gioacchino, questi cari sacerdoti: la loro presenza documenta e testimonia la coscienza missionaria del nostro Presbiterio; ringrazio inoltre tutte le carissime suore ed i religiosi e tutti voi, così numerosi, anziani, adulti e molti giovani. Lodiamo Dio, di questa bella testimonianza. E viviamo questo momento con la coscienza della nostra corresponsabilità ecclesiale.

"Rinnova e condividi la fede" è il forte richiamo di questa Giornata. La missionarietà nasce dalla fede. Noi l'abbiamo ricevuta per comunicarla. Nel mistero cristiano tutto è grazia e quindi tutto deve diventare dono.

Bisogna dunque vedere bene noi per primi la verità del Vangelo, la bella, nuova, unica notizia di salvezza per tutti poiché « non c'è altro nome, che quello di Gesù, in cui ci sia salvezza ». È decisivo che noi siamo convinti, fino in fondo, che non c'è altro nome nel quale la gente di tutti i tempi e di tutti i Paesi si salvi. Solo nella fede è possibile vedere con chiarezza e seguire Gesù sulla strada che porta a salvare la propria vita e non possiamo non desiderare che tutti possano conoscere questa strada.

Sulla strada in cui passa Gesù un uomo, un cieco, grida, e in lui tutto un popolo immenso grida: « Abbi pietà di me ». Tanti, oggi come allora, vorrebbero farlo tacere, questo cieco, dà fastidio. Ma, in nome di tutti, Bartimeo, cieco, grida senza lasciarsi intimidire da chi cerca di scoraggiarlo: egli chiede di vederci chiaro.

Tocca alla Chiesa oggi, corpo di Cristo, aiutare a vedere chi non ci vede più. Tocca a noi ad avere pietà, noi corpo di Cristo oggi.

Tutti siamo missionari, ma i sacerdoti in modo particolare, che partecipano alla pietà del Sommo Sacerdote Gesù, che « è in grado — come abbiamo ascoltato dalla seconda lettura — di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore » (Eb 5, 2).

Pregare per le missioni dunque, pregare e offrire per le vocazioni missionarie, è il minimo che si possa fare per sentirsi anche noi missionari.

La preghiera cristiana deve sempre avere allora la dimensione missionaria. Lo ripete ancora il Papa nel suo libro-intervista appena pubblicato dal titolo *"Varcare la soglia della speranza"*. Scrive:

« La Chiesa prega affinché, dappertutto, si compia l'opera della salvezza per mezzo di Cristo. Prega per poter, essa stessa, vivere costantemente dedita alla missione ricevuta da Dio. Tale missione decide in un certo senso della sua essenza, come ha ricordato il Concilio Vaticano II.

Pregano dunque, la Chiesa e il Papa, per le persone alle quali tale missione deve essere affidata in modo particolare, pregano per le vocazioni: non soltanto sacerdotali e religiose, ma anche per le molte vocazioni alla santità tra il popolo di Dio, in mezzo al laicato » (pag. 25).

Sia benedetto Dio che stasera siamo qui insieme a pregare con il Papa anche noi membri di quest'unica, santa cattolica Chiesa. Pregare dunque, innanzi tutto, e non solo in questa Giornata.

Se altre volte ho rivolto qui un appello che ci siano sacerdoti disposti per offrirsi come *"Fidei donum"*, e ci sono stati e ci sono pronti a partire per le missioni *"ad gentes"*, così oso oggi rivolgere un appello ai laici e alle laiche cristiane perché siano disposti ad offrirsi anche come aiuto ai nostri sacerdoti già in missione, ai quali va il mio memore e grato ricordo. E gioiamo insieme che una nostra sorella abbia già risposto di sì a questo appello.

• *« La potenza dello Spirito — scrive ancora il Papa in quel libro — sempre si misura con il metro di queste parole apostoliche: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1 Cor 9, 16)... Nel mondo contemporaneo si sente un particolare bisogno del Vangelo, nella prospettiva ormai vicina dell'anno Duemila. Si avverte tale bisogno in modo particolare, forse proprio perché il mondo sembra allontanarsi dal Vangelo, oppure perché esso ancora non vi è giunto »* (pag. 129). *« Oggi esiste, dunque, il chiaro bisogno di una nuova evangelizzazione. C'è il bisogno di un annuncio evangelico che si faccia pellegrino accanto all'uomo, che si metta in cammino con la giovane generazione »* (pag. 131).

Come tutti già sapete la nostra Chiesa si metterà in stato di Sinodo a partire dalla metà di novembre, precisamente per confrontarsi ed impegnarsi su quanto e come le nostre comunità siano impegnate sul campo dell'evangelizzazione e di come riescono a comunicare agli uomini ed alle donne della nostra terra, a questa nostra terra di Santi, che oggi sembra dimenticare e spesso rinnegare la sua grande storia sacra.

La nostra Chiesa si metterà in cammino, si farà pellegrina accanto all'uomo per mettere questa giovane generazione a conoscenza e ad accoglienza del Vangelo.

Non a caso quest'anno si terrà la *"lectio divina"* ai giovani sul tema della missione, e mi auguro e spero che, a cominciare dai sacerdoti, dai parroci e dai viceparroci e da tutti i collaboratori responsabili delle parrocchie ci sia un impegno perché i nostri giovani vi partecipino.

Davvero il senso delle nuove sfide che il mondo contemporaneo, compreso il nostro mondo torinese, crea per la missione della Chiesa, ci chiede e ci sollecita a farci tutti missionari lieti, coraggiosi e cordiali, pieni di speranza. Nessuno si disimpegnerà, tutti siamo chiamati.

La missione appartiene all'essenza della Chiesa. E non abbiano paura, nessuno di noi abbia paura. « *Sul finire del secondo Millennio — ci esorta il Papa —, abbiamo forse più che mai bisogno delle parole di Cristo risorto: "Non abbiate paura!"* » (pag. 243).

Si tratta del più grande atto d'amore verso i nostri fratelli e nostre sorelle, nessuno escluso, quello di dare e di ridare loro la conoscenza di Gesù e del suo Vangelo che ci ridà la vista delle cose vere e delle cose belle, quelle di un Dio che è Amore e vuole metterci a parte della sua stessa vita e, niente di meno, della sua stessa felicità.

E proprio per questo allora lasciamoci evangelizzare per primi noi sempre di più. Perché non si può dare ciò che non si ha. Si dà soltanto ciò che si è.

E vorrei allora finire leggendovi la testimonianza di un mio carissimo amico missionario che ha vissuto per molti anni in Asia ed in Cina:

« *A suscitare la spinta ad andare e ad inviare, — lo sappiamo bene — ci pensa lo Spirito del Signore, è sua responsabilità. Mio compito è l'ascolto docile, ammirato e grato: per l'onore che mi fa a chiedermi tanto e la grazia che mi dona, una fonte inesauribile d'energia per essere testimoni suoi fino ai confini del mondo. E chi mai tra noi potrà stabilire dove siano questi confini? È consolante e bello accorgersi che su nessuno di noi grava la responsabilità di salvare il mondo (che è già stato salvato da Cristo l'unico che lo può salvare) né il peso dei suoi errori, che sono anche nostri. Noi indichiamo l'origine della salvezza rivolgendo con amore uno sguardo dolce e fermo che noi, a nostra volta, abbiamo sentito posarsi su di noi con grande simpatia. E facciamo eco, nel nostro cammino, a quelle parole che ci hanno indotto a dirigerci verso la croce gloriosa: "Su, vieni anche tu!"* ».

Amen.

**Intervento a una Tavola Rotonda
nel Centenario della nascita di Suor Tecla Merlo**

Vangelo e comunicazioni sociali

Venerdì 14 ottobre, nella Sala dei Popoli di corso Ferrucci presso l'Istituto Missioni Consolata, si è tenuta una Tavola Rotonda sul tema *La donna nella comunicazione sociale* con la partecipazione del Cardinale Arcivescovo, di sr. Battistina Capalbo della Pia Società Figlie di S. Paolo e di Domenico Agasso, moderatore mons. Francesco Peradotto.

Pubblichiamo il testo della prolusione tenuta da Sua Eminenza:

Non ho nulla da dire che già voi non sappiate, ma sono lieto di questo vostro Convegno nel Centenario della nascita della vostra confondatrice Suor Tecla Merlo.

Il mio compiacimento proviene dal fatto che qui si vuol riflettere sul tema della *"comunicazione"*, problema critico e prioritario nella cultura attuale, e che, proprio per questo, ho voluto indicare come speciale attenzione nel prossimo Sinodo della nostra Chiesa, dal momento che per evangelizzare bisogna sapere comunicare. Il compiacimento si accresce perché l'interesse si concentra sulla *"donna"* nella comunicazione sociale, ed è più che giusto, poiché la donna ha un posto attivo e passivo tutt'altro che secondario in questo campo.

Naturalmente io non parlerò né della donna né della comunicazione sociale, ma cercherò di offrire qualche riflessione sul *"comunicare"* a partire dal *"Vangelo"*.

1. Il comunicare

Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio e figlio di Maria, e la sua storia umana è la *"comunicazione"* personificata del mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, dove la comunicazione è infinitamente totale, fino ad essere *"una"*. La Chiesa, quale *"Corpo di Cristo"* è nel tempo e fino alla fine dei tempi è, per il solo fatto di esistere, la comunicazione visibile di Cristo.

Il *cristiano*, cioè il battezzato credente e vivente secondo la vita umana di Gesù, nella fede-speranza e carità, è per ciò stesso comunicazione di Cristo.

All'origine della nostra fede vi è la Parola di Dio rivelata, il Verbo fatto carne. L'oggetto stesso della rivelazione è una *"notizia bella"*, perché è una *novità* assoluta e unica, è appunto un *"evangelo"*, notizia che non viene dal basso, da qualche agenzia *"Ansa"*, da quello studioso, inventore, filosofo, ma viene dall'Alto. Il messaggio, dunque, la buona notizia da comunicare *non è nostra*, non sono le nostre idee, le nostre intuizioni più o meno geniali, le nostre opinioni di uomini e donne. Il *contenuto* della comunicazione è il Vangelo di Gesù Cristo, il mistero, l'*unico* mistero di salvezza della sua morte e risurrezione, la vita promessa e garantita a tutti nel suo nome: « *Nessun altro nome è dato agli uomini per salvarsi* » (At 4, 12), « *chi crede ha la vita eterna* » (Gv 6, 47; cfr. 11, 25; 17, 2; 20, 31).

Il Vangelo, « *potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede* » (Rm 1, 16), è stato dato per la comunione degli uomini con Dio e fra di loro.

La Chiesa è il segno e lo strumento di questa comunione e la comunicazione ne è la conseguenza necessaria; senza comunicazione la comunione diventa un miraggio e la fede resta astratta, senza possibilità di penetrare nella vita.

Ogni atto di comunicazione determina sempre un cambiamento nella situazione di chi comunica e di tutti gli interlocutori coinvolti. La comunicazione è un dono: « *Comunicare* — dice la *"Communio et progressio"*, n. 11 — *comporta qualcosa di più della semplice espressione e manifestazione di idee e sentimenti. Infatti la comunicazione è piena quando realizza la donazione di se stessi nell'amore* ».

Comunicare il Vangelo è comunicare un'esperienza che ha coinvolto la propria persona, è un grande atto di amore.

2. Come comunicare

« *Guai a me se non predicassi il Vangelo* » (1 Cor 9, 16).

Comunicare è costitutivo della missione della Chiesa: « *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura* » (Mc 16, 15).

Se si è "comunicatori" si deve sapere *"come si fa"*, bisogna conoscere le regole della comunicazione.

Il Vangelo stesso lo richiede esplicitamente. Nelle « istruzioni per la missione » (Mt 10, 1-15, e par.), Gesù dà indicazioni precise ai discepoli su come devono comportarsi cioè sull'atteggiamento, sullo *stile* da assumere affinché la "nuova notizia" sia annunciata efficacemente. In qualche modo sono gli stessi elementi che le teorie di oggi sulla comunicazione indicano come necessari per la trasmissione dei messaggi:

- *individuare i destinatari* del messaggio, il *target* (« *le pecore perdute della casa di Israele* », v. 6);
- *precisare il contenuto* del messaggio (« *predicate che il regno dei cieli è vicino* », v. 7);
- *valorizzare i segni* con cui farsi riconoscere, qualificarsi e rendersi "auto-revoli" (« *guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni* », v. 8);
- *identificare lo stile* con cui presentarsi (« *non procuratevi oro né argento ... né bisaccia ... né due tuniche ...* », vv. 9-10);
- *conoscere i canali* da usare per effettuare la comunicazione (« *in qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza* », v. 11).

Fermandoci a considerare quest'ultima indicazione sui canali, possiamo intendere la frase evangelica come l'invito a ricercare i collaboratori, persone e strumenti.

In venti secoli la Chiesa è sempre stata fedele alla missione di annunciare il messaggio evangelico, ma i *modi* di realizzarla sono stati molteplici, poiché la società ha vissuto trasformazioni continue e radicali.

I destinatari di oggi sono profondamente cambiati; non si può concepire la Chiesa come coincidente con la società globale e dare per scontata la fede negli stessi battezzati.

Sotto un certo aspetto la Chiesa oggi si trova nelle condizioni della Chiesa

apostolica, con la grossa differenza di trovarsi di fronte a un mondo post-cristiano. Oggi la Chiesa — si usa dire — è diventata come una specie di "riserva" in una società scristianizzata: la religione è considerata "un affare privato", senza influenza sulla vita reale e quindi come una realtà insignificante che non interessa. Comunicare agli *indifferenti* è ben peggio che comunicare agli ateti: l'ateismo è una scelta attiva, l'indifferentismo è un'altra religione.

Allora la questione non è tanto cosa fare di fronte ai *media*, ma che cosa fare di fronte alla società di cui i *media* fanno parte. Di qui la necessità di conoscere i canali.

3. Alcuni canali

Mi permetto di segnalare — raccogliendoli dagli studi di chi se ne intende — alcuni canali di comunicazione che si ritengono validi oggi per questa nostra società.

1) La comunicazione interpersonale

Come ha fatto la prima generazione cristiana a comunicare con un'efficacia prodigiosa il Vangelo? Le modalità del loro annuncio ci lasciano meravigliati: viaggi, letture, scambi personali, conversazioni tra famiglie e commercianti (si pensi ad Aquila e Priscilla, Lidia, ...) e quante donne! (cfr. *Rm* 16), discussioni anche, ispezioni nelle comunità, assemblee, concilii.

E la Parola si diffondeva.

Ma soprattutto vi era la nuova vita vissuta, l'esempio della comunità. «Guarda come si amano».

Da Gesù stesso i discepoli avevano ricevuto la regola per la comunicazione dell'annuncio: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri*» (*Gv* 13, 34-35).

Il messaggio (cioè la comunione) è in stretta relazione con il mezzo, lo strumento che serve per trasmetterlo (cioè la comunità).

E in effetti avveniva ciò che è riferito dal libro degli Atti: «*Ogni giorno il Signore aggiungeva alla comunità quelli che si sarebbero salvati*» (*At* 2, 47). Plinio il giovane, governatore romano della Bitinia, scriveva all'imperatore Traiano: «*Questa esiziale superstizione si sta diffondendo come un contagio*». Ecco la modalità vincente, per tutte le epoche e per tutte le situazioni: *il contagio*.

Se è vero che ogni nuovo "mezzo" di comunicazione che si introduce in una cultura, modifica tutte le caratteristiche, tutte le relazioni all'interno di quella cultura, l'esperienza di venti secoli ci dice che una comunità cristiana che viva evangelicamente costituisce un mezzo inattaccabile e sempre nuovo di comunicazione efficace, anche nel confronto con i mezzi moderni. Questi, infatti, con l'offerta di un eccesso di messaggi, finiscono per ingenerare il fenomeno della saturazione e quindi dell'indifferenza e della incomunicabilità, ma la comunione per la sua stessa natura, continua a comunicare in ogni situazione.

È il momento di riscoprire e di valorizzare, mettendola al primo posto, la forza di comunicazione che emana dalla comunità.

2) Il linguaggio dei simboli e dei riti

Il linguaggio dei simboli e dei riti è il secondo canale della comunicazione. Grazie al Concilio esso è cresciuto in consapevolezza e capacità comunicativa ed è diventato componente essenziale nella vita stessa delle comunità cristiane, così come i *segni della fede* che hanno caratterizzato nell'arte, come nell'urbanistica, ogni stagione della storia prima europea e poi mondiale. Certo la condizione è che riti, simboli e segni siano posti in pieno rispetto e consonanza alla verità che sono chiamati a comunicare.

3) I moderni strumenti di comunicazione

Il terzo canale è quello dei moderni strumenti di comunicazione. La Chiesa vi sta dedicando una particolare attenzione. È nota l'affermazione di Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici*: « Su tutte le strade del mondo, anche su quelle maestre della stampa, del cinema, della radio, della televisione e del teatro, deve essere annunciato il Vangelo che salva » (n. 24).

Peraltra già Paolo VI aveva scritto nella *Evangelii nuntiandi*: « La Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi dei *mass media*... in essi si trova una versione moderna ed efficace del pulpito » (n. 45).

Il problema è: *come utilizzare i mass media?* Solo per moltiplicare l'annuncio e farlo giungere a un pubblico più vasto? O non piuttosto per integrarlo nella cultura del tempo cercando di superare quella « rottura tra il Vangelo e la cultura », che Paolo VI ha definito il dramma della nostra epoca? (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 20).

La Chiesa ha da comunicare "il miglior prodotto", addirittura la Verità rivelata, la Parola divina, ma lo comunichiamo male.

Se il nostro compito è di *"evangelizzare la cultura"*, bisogna anche ricordare che l'evangelizzazione suppone l'*inculturazione*, ossia l'annuncio della Parola, che non è nostra ma di Dio, alla "cultura" e "alle culture" (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 20), e perciò è chiaro che se io voglio integrare in esse il messaggio, devo prima conoscerne il linguaggio.

Oggi siamo nella *"cultura dei media"*, dove appunto i mezzi di comunicazione, non solo trasfetttono l'informazione ma "producono" la realtà.

Nel documento *"Aetatis novae"*, così importante, si dice appunto: « Per molte persone la realtà corrisponde a ciò che i *media* definiscono come tale; ciò che i *media* non riconoscono esplicitamente appare insignificante » (n. 4).

Ancora secondo la *"Christifideles laici"*, i *media* sono: « la via attualmente privilegiata per la creazione e la trasmissione della cultura » (n. 44). Ormai la funzione di socializzazione dei valori che reggono la società non è più svolta dalla Chiesa, e neppure dai partiti, organizzazioni sociali e culturali, ma dalla informazione dei *media*.

Occorre dunque uscire dalla tentazione di un uso utilitario dei *mass media*, ossia semplicemente come "strumenti" per far ascoltare a me pubblico più vasto ciò che la Chiesa ha da dire e per missione deve dire.

« Se la Chiesa — è detto ancora in *"Aetatis novae"* (n. 8) — deve sempre comunicare il suo messaggio in modo adeguato a ciascuna epoca e alle culture delle nazioni e dei popoli specifici, deve farlo soprattutto oggi nella cultura e per

la cultura dei nuovi *media* ... Considerando il ruolo » (cfr. anche *Communio et progressio*, 12).

L'annuncio del Vangelo suppone dei destinatari concreti, inseriti in una determinata realtà, in una determinata cultura (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 20). Come ottenere che la gente riscopra la "novità" assoluta del Vangelo? Poiché oggi l'annuncio avviene in un mondo post-cristiano. Sono convinto che bisogna insistere sul carattere di "novità" assoluta, oggi come ieri, del cristianesimo, ed è stata questa "novità" — "Vangelo" appunto — che ha convertito il mondo greco-romano con la sua grande e nobile cultura.

La pedagogia di Gesù ci deve ispirare: Gesù ha comunicato allora con un linguaggio semplice ("parabole": Gesù è riconosciuto come l'autore più grande di questo genere letterario!), partendo dalla vita della gente e nella prospettiva dei più poveri; ma non ha addolcito il suo messaggio, lo ha espresso nella sua radicalità e ha mostrato la forza trasformatrice dell'azione di Dio nella vita degli uomini, e infine ha consegnato se stesso come messaggio.

Non va dunque confusa la pastorale dei *media* (ossia gli strumenti) con la pastorale della comunicazione. Secondo questa prospettiva, è tutta la Chiesa e le singole comunità cristiane che devono porsi in spirito e disponibilità di comunicazione, poiché in realtà ci manca ancora la chiara consapevolezza di essere, come Chiesa, dei comunicatori, chiamati a "comunicare" *tra* noi e *con* gli altri, con *tutti* gli altri.

Questo non vuol dire trascurare gli "strumenti" della comunicazione che dobbiamo anzi sviluppare e potenziare, ma vuol dire scegliere la prospettiva giusta: quella della testimonianza. « Ciò che ci manca non sono tanto le parole da trasmettere quanto gli uomini capaci di trasmettere la parola in modo credibile » (cfr. *Sinodo* del 1974).

Questo riguarda tutti i cristiani, uomini e donne, ma poiché questo Convegno, nel Centenario della nascita di Suor Tecla Merlo, ha per tema: "La donna nella comunicazione sociale", come non ricordare — concludendo — che le prime comunicatrici della notizia più grande e più nuova, e tuttora unica, la notizia cioè di un uomo, che dopo essere stato ucciso e sepolto, è risorto nella gloria di una umanità trasfigurata, Gesù, sono state delle donne!, come sottolinea il Papa nella "Mulieris dignitatem" (n. 16): « Le prime a udire e le prime a comunicare questo fatto inaudito agli Apostoli, e in particolare Maria di Magdala, "l'apostola degli Apostoli" ». È bello che ci siano ancora queste "apostole degli Apostoli", e Suor Tecla Merlo ne è certamente una.

Grazie, dunque, a Dio che ce l'ha donata e grazie a voi tutte che la ricordate, augurandoci che apostole così non vengano mai a mancare.

Incontro con i Consigli della Federazione Coldiretti

Quale impegno della Coldiretti nel mondo agricolo alla luce delle conclusioni della XLII Settimana Sociale dei cattolici italiani

Venerdì 28 ottobre, nel Collegio S. Giuseppe di Torino, il Cardinale Arcivescovo ha incontrato i Consigli della Federazione Coldiretti piemontese ed ha loro proposto le seguenti riflessioni.

Ho accolto con piacere il vostro invito per questo incontro promosso dalla vostra Associazione. Seguo con interesse e simpatia il vostro cammino e il vostro impegno. Come vi ho già detto altre volte, sono legato a voi non solo da ragioni attinenti al vostro lavoro e alla vostra produzione (così fondamentale per la vita dell'uomo), ma anche da ragioni affettive e familiari.

Mi avete proposto un tema molto ampio e impegnativo, sia per quanto riguarda l'ultima Settimana Sociale dei cattolici italiani, sia per quanto concerne il ruolo della vostra Associazione, che sta vivendo tempi di grande cambiamento.

Anzitutto vorrei sottolineare la felice scelta di porre un nesso, un legame fra le due cose: voi volete ripensare alla vostra azione ispirandovi alle più recenti riflessioni sociali della Chiesa italiana. Mi rallegro di questa vostra decisione che vi riporta alle vostre origini, alla nascita della Coldiretti come una componente del rinnovato Movimento cattolico. Da allora molte cose sono cambiate, si parla ora di una "seconda repubblica"; anche il vostro Movimento avverte l'impellente necessità del rinnovamento: la questione decisiva è di decidere a chi e a quale pensiero ispirarsi in questo tempo di crisi. Il messaggio di Cristo e la dottrina sociale della Chiesa devono essere per voi la base su cui costruire e il riferimento a cui orientarvi.

La mia relazione si articherà in due parti: esporrò anzitutto i tratti salienti delle Conclusioni della Settimana Sociale e quindi alcune indicazioni di ordine ecclesiale e pastorale circa la vostra Associazione.

1. Le Conclusioni della XLII Settimana Sociale

Le Settimane Sociali dei cattolici italiani sono una "diaconia culturale" che si realizza come cattedra itinerante sia in senso territoriale, spostandosi da una città all'altra, sia sul piano dei contenuti. Esse devono « consentire, sollecitare e garantire approfondimenti di alto profilo culturale e dottrinale (basati cioè sia sulla conoscenza scientifica, sia sull'insegnamento della Chiesa in relazione ai vari argomenti) e una conseguente conspicua accumulazione di idee capaci di stimolare la riflessione etico-sociale e di orientare l'azione e i comportamenti » (*Documento di ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali*, n. 6).

Il tema scelto per la Settimana Sociale di Torino, *"Identità nazionale, democrazia e bene comune"*, rappresentava un invito ad entrare nella storia del nostro Paese in un momento particolarmente delicato, per dare un apporto di idee e di orientamenti idonei a ristabilire una convivenza civile in un clima di giustizia, di equità e di fiducia. La XLII Settimana Sociale non poteva inoltre non inserirsi tra le nuove frontiere della testimonianza della carità, in sintonia con gli orientamenti pastorali degli anni '90 proposti dalla C.E.I.: « La testimonianza della carità avrà di mira non solo il bisogno materiale e il benessere temporale, ma la persona globale e, attraverso l'impegno concreto del servizio, saprà dischiudere la strada per scoprire l'amore infinito di Dio Padre » (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 37).

Esiste una stretta connessione tra identità nazionale, vita democratica e realizzazione del bene comune nell'esperienza passata e presente della Nazione italiana. La realizzazione del bene comune avviene attraverso la partecipazione democratica e le istituzioni dello Stato nazionale se queste, a loro volta, si fondano su un forte senso di appartenenza e quindi su una cittadinanza attiva.

Una riflessione sull'identità, ossia sul senso di appartenenza, è dunque preliminare e propedeutica a ogni altra, come chiave di lettura del disagio sociale che riporta ai fondamenti della convivenza civile, cioè ai valori e ai comportamenti che a quelli si ispirano. L'identità nazionale infatti non è un dato acquisito una volta per tutte nella storia di un popolo, ma va continuamente ripensata e rinnovata, affinché il patto sociale sia sempre operante: alla identità bisogna dare continuamente basi nuove. Ed oggi l'identità va rafforzata attraverso la politica, intesa non come proiezione dell'interesse dei singoli, ma come realizzazione delle condizioni della crescita civile, personale e collettiva. Solo così si giunge alla realizzazione del bene comune (*Documento finale*, n. 8).

La partecipazione dei cittadini alla determinazione e poi alla realizzazione del bene comune, secondo i valori e le regole della democrazia, va resa più compiuta di quanto si sia finora verificato. Le condizioni sono le seguenti: istituzioni restituite alla loro autonomia, un "localismo virtuoso" in cui si esprima l'autogoverno locale, una rappresentanza politica ai vari livelli istituzionali sottoposta a regole vigorose, uno Stato in cui trovi risposta equilibrata il ruolo del centro e il ruolo della periferia anche attraverso un "ridisegno" del territorio e della forma dello Stato stesso (*Documento finale*, n. 9). Un regionalismo però che non provochi frazionamenti o sfrangimenti capaci di spingere a piegarsi su se stessi nella difesa degli interessi particolaristici e corporativi.

Dopo aver acquisito i diritti civili e politici, bisogna arrivare stabilmente alla stagione dei *diritti sociali*, grazie ai quali viene limitato il potere dei detentori dei mezzi di produzione e alla stagione dei *"diritti di disponibilità"*, cioè di accesso effettivo ai beni e ai servizi, con cui bilanciare il potere delle burocrazie, delle tecnocrazie e dei *mass media*.

La proposta per pervenire ad una identità forte e quindi a una democrazia forte, capace di una politica forte, si concreta in valori sui quali dare una testimonianza esplicita e diretta. Essi sono la solidarietà, la sussidiarietà, la partecipazione, il primato della società, la cittadinanza come responsabilità.

Gli impegni

A partire dalle precedenti considerazioni, il *Documento finale* (n. 12) individua alcuni impegni precisi.

a) È necessario far maturare in tutti un'adeguata presa di coscienza delle conseguenze connesse ai cambiamenti sociali, politici e culturali in atto. Può essere questo il momento di un nuovo slancio: a tal fine occorre però *attrezzarsi maggiormente sul piano culturale*, valorizzando maggiormente il patrimonio presente nella storia del nostro Paese e nella stessa dottrina sociale della Chiesa. Ciò implica l'impegno a operare una intelligente ed efficace mediazione fra i principi, i comportamenti e le scelte da realizzare nel contesto socio-culturale italiano. *La fede deve farsi storia*, deve individuare le vie dell'inculturazione. I cristiani devono uscire da un atteggiamento ripiegato sull'assistenzialismo.

b) « Di conseguenza, e in secondo luogo, vanno sviluppate l'elaborazione critica e culturale nonché l'azione formativa di una nuova classe dirigente sui grandi temi e sulle drammatiche sfide che la scienza e la società pongono oggi ».

c) In terzo luogo viene proposta la valorizzazione del volontariato come forma di presenza viva nel Paese: « Una significativa immersione del cristianesimo nei problemi della società italiana ». Viene però anche rilevato che talvolta, in tali esperienze, si rischia di non vedere, oltre il "mondo vicino", il campo oggi fortemente travagliato della politica.

d) I cattolici devono dare un contributo alle esigenze di "radicale rinnovamento morale" che emergono dal Paese, sviluppando concretamente « l'etica della partecipazione, della solidarietà e della responsabilità, ma soprattutto una testimonianza vissuta personalmente e comunitariamente e, se necessario, sofferta per la *riaffermazione della moralità privata e pubblica* ».

Un tale impegno era già richiamato dall'Enciclica *"Centesimus annus"*: « Tutta l'attività umana ha luogo all'interno di una cultura e interagisce con essa... Per questo, il primo e più importante lavoro si compie nel cuore dell'uomo, ed il modo in cui questi si impegna a costruire il proprio futuro dipende dalla concezione che ha di se stesso e del suo destino » (n. 51).

Nel fornirvi dei punti di riferimento per la vostra riflessione e per il ripensamento della vostra azione, non posso non segnalarvi (anche se solo attraverso la citazione dei titoli) due importanti documenti.

Il primo: *"Democrazia economica, sviluppo e bene comune"*, della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, pubblicato il 13 giugno 1994, è una pietra miliare per una concezione e una pratica dell'economia che sappia contemporare i valori del mercato e quelli della solidarietà. Potremmo considerarlo, nel contesto di questa nostra riflessione, quasi come una concretizzazione — a livello economico — delle acquisizioni della XLII Settimana Sociale.

Il secondo: *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, contiene gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per gli anni '90. In questa Chiesa che si interroga sulla sua azione evangelizzatrice, si colloca la vostra riflessione più propriamente "cristiana" (cfr. Convegno di Palermo, novembre 1995: *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*).

2. L'impegno della Coldiretti, come Associazione di coltivatori e come Sindacato d'ispirazione cristiana

Il ripensamento sul ruolo e sulle funzioni della vostra Organizzazione non inizia da oggi, ma è già avviato da tempo. I grandi e profondi cambiamenti sociali e politici in corso vi hanno portato a ridefinire la vostra collocazione politica ma anche, molto più profondamente, la vostra identità.

Nel vostro Movimento sono ora riuniti *due grandi compiti*:

- uno si colloca sul versante tipicamente educativo e formativo,
- l'altro su quello più propriamente sindacale.

Vi presenterò alcune riflessioni e indicazioni su ciascuno di questi aspetti, iniziando dal secondo.

2.1. *Il compito del sindacato d'ispirazione cristiana*

Non spetta alla Chiesa entrare nel merito delle scelte concrete ed episodiche che quotidianamente deve fare un'Organizzazione sindacale. Non tocca a me discettare sulle quote del latte, sui montanti compensativi; tantomeno intromettermi nella vostra organizzazione concreta.

La Chiesa vi può però offrire quelle riflessioni di fondo, che nascono dallo sforzo di inculcare la fede nel contesto odierno. E penso che tutti abbiate percepito la pertinenza delle indicazioni della XLII Settimana Sociale rispetto al grande compito di ripensamento del vostro ruolo. La Chiesa offre il suo insegnamento sociale e i principi della sua dottrina sociale a tutte le forze politiche e sociali, pensando di portare un contributo di qualità alla crescita di un mondo più fraterno e solidale. Propone queste sue riflesioni alle forze laiche e a quelle di ispirazione cristiana. Tanta maggiore attenzione, ovviamente, dovrebbero prestare queste ultime, se vogliono essere fedeli alla loro origine e alla loro specificità.

Voi avete già provveduto ad un chiarimento statutario, dettato certo dall'incalzare degli eventi, ma che non potrà che giovare alla vostra associazione. Diceva il sig. Gottero all'incontro piemontese dei Consiglieri Coldiretti (22 marzo 1994): « La Coldiretti ha sancito, nella menzionata 29^a Assemblea nazionale, di non essere più un collettore di voti per questo o quel partito. Per questo, tra le modifiche statutarie, è stata inserta la voce "apartitica", per *connotare la reale vocazione della nostra Organizzazione* ». La sottolineatura è mia, sia perché viene ripresa una tematica a me molto cara, quella della "vocazione", che qui viene applicata anche ad una Organizzazione come la vostra, sia perché questa frase sottolinea la vostra svolta, che viene ulteriormente così esplicitata: « Ciò che abbiamo ritenuto importante è stato il tentativo di tenere fuori un'Organizzazione sindacale dallo sconquasso della politica, mantenendo però l'unità dei soci su determinati valori, primo fra tutti quello dell'uomo, attorno al quale pretendiamo che tornino i conti dell'economia, poi quello della solidarietà, che significa concepire che un settore sia anche l'universo di tante piccole aziende dirette-coltivatrici, di liberi imprenditori, che hanno maturato una scelta nel solco di una storia che appartiene al nostro Paese e che non può essere cancellabile per sole ragioni di efficientismo » (*Foglio di collegamento Pastorale Sociale e del Lavoro regionale*, n. 2/1994).

Cari amici, a questo punto comincia per voi un grosso lavoro di ricerca culturale e di individuazione di linee politiche. Avete presenti i grandi principi della Dottrina

Sociale della Chiesa: sono affermati chiaramente, nella citazione che ho letto ora. Vi ho richiamato una prima traduzione di questi principi, letti nel contesto storico del nostro Paese. Nelle conclusioni della XLII Settimana Sociale avete già una prima traduzione dei grandi valori cristiani: sarà un riferimento importante per ogni vostra elaborazione, un punto di riferimento che va conosciuto, interiorizzato e studiato con cura. A questo punto però inizia per voi una ricerca (che potete e dovete fare voi) su come tradurre questi valori in strategia sindacale, in proposte, in rivendicazioni concrete, da presentare ai vari livelli istituzionali, sotto la vostra responsabilità di laici.

Un particolare apprezzamento vorrei fare inoltre per la vostra ormai chiara consapevolezza della necessità di uscire dal "ghetto", o dal "limbo" in cui vi trovavate, per cercare contatti e legami nuovi nel vasto ambito del mondo sociale italiano. Non sarà facile, né semplice, ma è necessario.

2.2. *Il compito della Coldiretti come movimento formativo cristiano*

Vengo ora al secondo aspetto della vostra "missione", quello più propriamente educativo, che è anche — come capirete bene — quello più attinente alla mia responsabilità ecclesiale di Vescovo.

Anche in questo campo la vostra Organizzazione vive dei profondi cambiamenti, legati sia ai profondi mutamenti nella religiosità contadina sia alle evoluzioni del mondo ecclesiale.

Farò riferimento ancora all'incontro regionale del mese di marzo, i cui partecipanti ho ricevuto in Arcivescovado per un breve e cordiale saluto di incoraggiamento.

Verso una Pastorale rurale in Piemonte.

Il compito della Chiesa è sostanzialmente quello dell'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. La Chiesa piemontese si sta ponendo il problema della nuova evangelizzazione (cfr. *Sinodo...*) e quindi... anche del mondo rurale. L'espressione, così cara al Santo Padre, è particolarmente adatta anche per il mondo rurale, viste le trasformazioni del mondo rurale, i rapidi mutamenti dei costumi dei suoi lavoratori, anche per quanto concerne la vita e la pratica della fede. Dobbiamo evangelizzare il mondo rurale, illuminare con la luce del Vangelo i gravi e inquietanti problemi che affliggono le varie forme di agricoltura presenti nella nostra Regione, ed anche nella mia Arcidiocesi, così come dobbiamo far scoprire il Vangelo a questi uomini dei campi, a voi. Sappiamo bene come il coltivatore non si salva "nonostante" il suo lavoro, ma proprio in quanto è coltivatore.

In passato la formazione cristiana di base veniva fornita attraverso l'Azione Cattolica, che formava i quadri per le varie Associazioni, fra cui anche la vostra. Quelli di voi che hanno dai 50 anni in su, ricorderanno probabilmente il loro impegno nell'Azione Cattolica del paese.

Ora la situazione è molto cambiata, sia perché una forma più o meno profonda di secolarizzazione sta prendendo piede nelle nostre campagne, sia perché la presenza dell'Azione Cattolica non è più così diffusa nel territorio come un tempo.

Una riflessione ecclesiale sui problemi dell'agricoltura e quindi un abbozzo di questa nuova pastorale rurale è già contenuta nel documento dei Vescovi della

"Provincia Granda" dal titolo *"Custodite la terra"* *. Le riflesisoni ivi contenute sono un esempio importante e nuovo di lettura cristiana degli avvenimenti che toccano il mondo rurale, oggi. So che state lavorando per proporre una edizione piemontese di quel documento. Sarà un primo lavoro importante, una specie di *magna charta* della pastorale rurale piemontese. Da molte Regioni italiane guardano con interesse a questo nostro lavoro; questo ci procura soddisfazione, ma ci rende anche consapevoli di una più grande responsabilità.

Nella Pastorale rurale, il compito della Coldiretti.

Qualsiasi documento però sarebbe inutile, se non si realizzasse una capillare e costante formazione di fede dei coltivatori. Questo compito viene solo in parte assolto dalle nostre parrocchie rurali. Esso spetta anche a voi, nella misura in cui ritenete di definirvi, oltre che sindacato, anche movimento formativo. Bisogna andare molto al di là di una semplice e formale Giornata del Ringraziamento. È già un bene che le celebrazioni locali di questa Giornata non siano più condizionate dalle "parate" dei vari notabili politici. Sono delle giornate per una celebrazione della fede incarnata nel mondo rurale: facciamo sì che riscoprano sempre più la loro identità e la loro freschezza originale. Ovviamente però non basta la "Giornata".

So che sta rinascendo, qua e là in Piemonte, il movimento giovanile, con gruppi vivaci e attivi. So che in Provincia di Cuneo si fanno dei campi estivi per giovani rurali e varie iniziative invernali per loro. Dobbiamo trovare dei cammini e degli strumenti per realizzare una formazione cristiana integrale e senza riduzioni sia dei giovani che degli adulti.

In questo è prezioso il ruolo dei vostri Consiglieri ecclesiastici.

L'insieme di questo vostro impegno ecclesiale farà riferimento alla Pastorale Sociale e del Lavoro, con la quale siete chiamati a rimanere in contatto sia come laici che come sacerdoti. So che è in programma un Corso di pastorale rurale a livello piemontese. A iniziative come questa dovete dare la vostra disponibilità e la più aperta collaborazione.

Il compito che vi aspetta è nuovo e grandioso. Non lasciatevi spaventare dalle difficoltà. Non esitate a dedicare tempo alla vostra formazione cristiana, allo studio della Dottrina Sociale della Chiesa, alla pratica della preghiera quotidiana, alla partecipazione fedele e attiva alla Celebrazione eucaristica domenicale. Nell'incontro personale con il Cristo risorto, nella comunione con la vostra comunità locale e con la Chiesa diocesana voi potrete trovare la forza e le energie indispensabili per essere autentici e credibili testimoni del Vangelo nel mondo rurale.

* * *

Risposta alla domanda: *Qual è il compito del Consigliere?*

Certamente avrete già avuto occasione di riflettere su questo problema nei vostri incontri annuali dei Consiglieri Coldiretti, specialmente con il vostro Consigliere nazionale, Mons. Biagio Notarangelo.

Volendo però esprimere una parola su questo tema, direi che i compiti del

* In *RDT*o 70 (1993), 1351-1377 [N.d.R.].

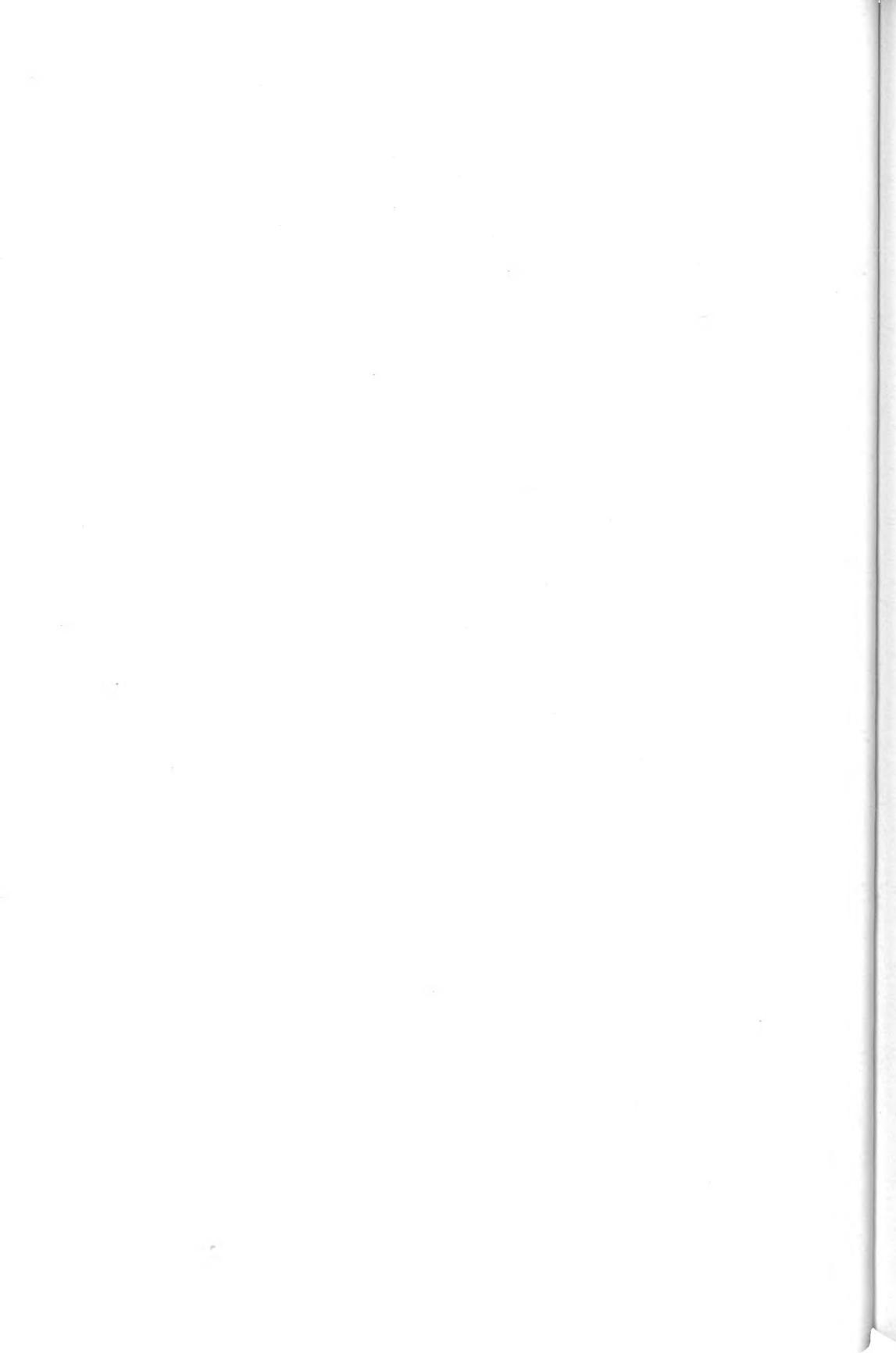
Consiglieri sono vari e articolati, anche in relazione alle varie funzioni della Coldiretti.

1. Come Consiglieri di un sindacato cristiano, il vostro compito è quello di conoscere bene la Dottrina Sociale della Chiesa e di farla conoscere ai dirigenti, in modo che l'azione sindacale si ispiri sempre ai principi cristiani. Il problema è quello delle progressive mediazioni di questi grandi principi. Si tratta allora di non ripetere stancamente alcune parole d'ordine, ma di ripensare questi principi nella concretezza dei problemi odierni. È poi vostro compito seguire, con discrezione, la crescita cristiana dei dirigenti con cui siete maggiormente in contatto, per aiutarli ad affrontare — da cristiani — i non piccoli problemi sociali, quelli organizzativi, senza dimenticare quelli personali e familiari.

2. In quanto Consiglieri di un Movimento formativo, la vostra responsabilità è ben più grande. Spetta a voi accompagnare, guidare e orientare la formazione cristiana dei Coltivatori diretti delle varie diocesi. Non dovete fare tutto voi, ovviamente. Un certo compito lo svolgono le parrocchie, che però devono essere sensibilizzate su questo tema. Non dovete lavorare da soli: potrete trovare nella Coldiretti dei laici che vi potranno aiutare nel pensare una intensa azione formativa cristiana.

Alcuni Consiglieri scrivono regolarmente sul *Giornale* della Coldiretti. I modi dell'evangelizzazione sono vari e sempre da reinventare.

Direi inoltre che sareste proprio voi a dover sentire l'esigenza del rilancio della Pastorale rurale, per non avere la sensazione di agire da soli, di essere isolati, ma di essere in piena comunione con la Chiesa diocesana. Per noi torinesi, fra l'altro, il prossimo Sinodo potrà essere un'occasione preziosa per verificare come avviene la "comunicazione della fede" anche nel mondo rurale.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinuncia

ROSSO don Paolo, nato a Buriasco il 21-3-1927, ordinato il 29-6-1950, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Apostoli in Piossasco. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 novembre 1994.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Abitazione: 10092 BEINASCO, v. Manzoni n. 23, tel. 349 74 06.

Termine di ufficio

RIGO don Giovanni, S.D.B., nato a Fontaniva (PD) il 3-6-1938, ordinato il 18-3-1967, ha terminato in data 9 ottobre 1994 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli.

GOZZELINO p. Romano, O.F.M.Conv., nato a Torino il 6-7-1940, ordinato l'11-7-1965, ha terminato in data 15 ottobre 1994 l'ufficio di parroco della parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

Capitolo Metropolitano di Torino

CAVAGLÌA can. Felice, nato a Chieri il 28-12-1925, ordinato il 26-6-1949, già Canonico effettivo del Capitolo Metropolitano con il titolo di S. Giovanni Battista, a seguito della presa di possesso dell'ufficio di parroco della parrocchia Santi Lorenzo e Stefano in Grosso, in data 16 ottobre 1994 — a norma dell'art. 4 degli Statuti Capitolari — è entrato tra i Canonici titolari del medesimo Capitolo.

CAVALLO don Francesco, nato a Cavallermaggiore (CN) il 30-10-1927, ordinato il 28-6-1953, parroco della parrocchia S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana in Torino, è stato anche nominato in data 23 ottobre 1994 canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino, con il titolo di S. Giovanni Battista.

Nomine

— di parroci

SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B., nato a Villafranca Piemonte il 28-9-1953, ordinato il 18-9-1982, è stato nominato in data 9 ottobre 1994 parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli, 10090 CASCINE VICA, v. Stupinigi n. 1, tel. 959 34 37.

BERTOLO p. Piero, O.F.M.Conv., nato ad Asmara (Eritrea) il 21-2-1942, ordinato il 18-3-1967, è stato nominato in data 15 ottobre 1994 parroco della parrocchia Madonna della Guardia in 10142 TORINO, v. Monginevro n. 251, tel. 70 08 03.

RE don Renato, nato a Barge (CN) il 26-7-1949, ordinato il 19-11-1978, è stato nominato in data 1 novembre 1994 parroco della parrocchia Santi Apostoli in 10045 PIOSSASCO, v. Pinerolo n. 169, tel. 906 43 00.

ZEPPEGNO don Giuseppe, nato a Torino il 14-12-1957, ordinato il 4-10-1986, parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN), è stato nominato in data 1 novembre 1994 parroco anche della parrocchia Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore (CN).

— di amministratori parrocchiali

GIANOLA don Francesco, nato a Torino il 10-6-1930, ordinato il 25-3-1961, è stato nominato in data 3 ottobre 1994 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Polonghera, vacante per il trasferimento del parroco don Giovanni Battista Carignano.

COSSAI can. Gabriele, nato a Racconigi (CN) il 21-3-1917, ordinato il 29-6-1941, è stato nominato in data 24 ottobre 1994 amministratore parrocchiale della parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN), vacante per il trasferimento del parroco can. Francesco Cavallo.

— di vicario parrocchiale

FRERETTI don Giancarlo, S.D.B., nato a Leno (BS) il 5-2-1950, ordinato il 24-4-1980, è stato nominato in data 15 ottobre 1994 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli, 10090 CASCINE VICA, v. Stupinigi n. 1, tel. 959 34 37.

— di collaboratore parrocchiale

GIAIME don Bartolomeo, nato a Paesana (CN) il 24-7-1949, ordinato l'8-6-1974, è stato nominato in data 1 novembre 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria e S. Giovanni Battista in 12035 RACCONIGI (CN), p. Burzio 12, tel. (0172) 85 025.

— varie

BERTINI don Franco — della Società Sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo —, nato a Mathi il 7-5-1934, ordinato il 22-6-1978, è stato nominato in data 7 ottobre 1994 canonico onorario della Collegiata SS. Trinità, eretta nella Chiesa Metropolitana di Torino.

TENDERINI don Secondo, nato a Lecco (CO) il 3-10-1939, ordinato il 14-3-1970, è stato nominato in data 15 ottobre 1994 vicario zonale della zona vica-riale 1: Torino Centro, fino al termine del quinquennio in corso 1992 - 1997. Egli sostituisce il sacerdote Pradella Gervasio p. Fedele, O.F.M., trasferito ad altro incarico nel suo Ordine.

MARTINACCI can. Franco, nato a Torino il 22-8-1929, ordinato il 29-6-1952, è stato nominato in data 18 ottobre 1994 addetto alla cappella Madonna delle Grazie nella stazione FS di Porta Nuova in Torino. A lui è stato affidato anche l'incarico di promuovere un servizio pastorale a favore dei ferrovieri e di quanti sono di passaggio nella stazione stessa.

AIME don Oreste, nato a Moretta (CN) il 14-2-1949, ordinato il 21-9-1974, è stato nominato in data 1 novembre 1994 — per il quadriennio 1994 - 31 ottobre 1998 — direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Regione Conciliare Piemontese, con sede in Torino.

VINDROLA don Luciano — del clero diocesano di Susa —, nato ad Almese il 27-5-1946, ordinato il 17-5-1970, è stato nominato in data 1 novembre 1994 — per il triennio 1994 - 31 ottobre 1997 — delegato regionale nella Regione Pastorale Piemontese della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (F.A.C.I.).

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 1 novembre 1994, ha concesso la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio della Arcidiocesi di Torino ai reverendi sacerdoti:

ARNOLFO don Marco, nato a Cavallermaggiore (CN) il 10-11-1952, ordinato il 25-6-1978;

BASSO don Marino, nato a Chieri il 26-6-1956, ordinato il 20-9-1980;

BORGHEZIO don Pompeo, nato a Rivoli il 29-12-1921, ordinato il 29-6-1944;

BUNINO mons. Oreste, nato ad Airasca il 5-11-1924, ordinato il 29-6-1947;

GALLETTO don Sebastiano, nato a Monasterolo di Savigliano (CN) il 9-10-1933, ordinato il 29-6-1958;

SALIETTI don Giovanni, nato a Torino il 23-11-1933, ordinato il 29-6-1957;

TOSCO can. Bartolomeo, nato a None il 7-3-1914, ordinato il 29-6-1937;

VAUDAGNOTTO don Mario, nato a Caselle Torinese il 3-7-1937, ordinato il 29-6-1961.

VIII Consiglio Presbiterale

Il Cardinale Arcivescovo ha provveduto in data 1 novembre 1994 alla sostituzione di due membri del Consiglio Presbiterale di sua nomina ora residenti in altre diocesi — p. Francesco Peyron, I.M.C., e don Gioacchino Riassetto — nominando fino allo scadere del quinquennio in corso i seguenti sacerdoti:

BALZARIN p. Tarcisio, C.S.I., nato a Montecchio Maggiore (VI) l'11-11-1939, ordinato il 28-6-1967;

RIBERO mons. Tommaso — del clero diocesano di Cuneo, a servizio dell'Ordinariato Militare —, nato a Caraglio (CN) il 16-2-1935, ordinato il 23-6-1960.

Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 7 ottobre 1994, ha nominato per il quinquennio 1994 - 1999 i membri della Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato stabilendo che di essa, oltre al Vicario e al Pro-Vicario Generale ed all'incaricato per la formazione permanente dei giovani sacerdoti, facciano parte quattro parroci in rappresentanza dei quattro Distretti pastorali. Pertanto la Commissione risulta così composta:

presidente: MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, Vicario Generale
membri: PERADOTTO Mons. Francesco, Pro-Vicario Generale
 BERRUTO don Dario, incaricato formazione permanente
 CAVALLO don Francesco, distretto pastorale TO Città
 FASSINO don Carlo, distretto pastorale TO Nord
 MOTTA don Flavio, distretto pastorale TO Sud-Est
 MANA don Gabriele, distretto pastorale TO Ovest.

Al Rettore *pro tempore* del Seminario Maggiore è stato affidato l'incarico di relatore presso la Commissione.

Commissione Ecumenica Diocesana

Il Cardinale Arcivescovo, preso atto delle difficoltà esposte dai sacerdoti Laconi Marcello p. Mauro, O.P., e Stermieri don Ezio a partecipare ai lavori della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni, in data 1 novembre 1994 ha accolto le loro dimissioni ed ha nominato membri della Commissione — fino allo scadere del quinquennio in corso —:

VIGNA p. Giorgio, O.F.M.
 TURCO Emilia.

Nomine in Istituzioni varie

— Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Gruppo di Torino

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Regolamento, ha nominato in data 1 novembre 1994 Presidente diocesano del Gruppo di Torino della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) — fino allo scadere del biennio in corso — il sig. CIANCIO Emanuele. Egli sostituisce Andrea Longhi, recentemente nominato Presidente nazionale.

— Opera di Nostra Signora Universale - Torino

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, ha nominato in data 1 novembre 1994 — per il quadriennio 1994 -31 ottobre 1998 — nell'Opera di Nostra Signora Universale con sede in Torino, v. San Francesco da Paola n. 42:

direttrice generale: GALLO Vittoria
membri del Consiglio: BIASOTTO Luigina
 FAORO Antonietta Irma
 TONDA Nilda
 VETTORATO Maria Cristina.

Dedicatione di chiese al culto

Il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto in data 2 ottobre 1994 le seguenti chiese parrocchiali:

- Sacro Cuore di Gesù, sede della parrocchia Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine, in San Mauro Torinese;
- S. Giovanni Battista in Mombello di Torino.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

ROSSI don Matteo.

È deceduto nella Casa del clero Giovanni Maria Boccardo in Pancalieri il 16 ottobre 1994, all'età di 72 anni, dopo 49 di ministero sacerdotale.

Nato a Bra (CN) il 5 giugno 1922, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale il 29 giugno 1945, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il primo anno del Convitto Ecclesiastico — in quel periodo ospitato nel Seminario di Bra a causa dei danni bellici subiti dall'edificio annesso al Santuario della Consolata —, don Matteo fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia Santi Giacomo e Filippo Apostoli in Sommariva del Bosco (CN); nel 1950 fu trasferito alla parrocchia urbana dei Santi Angeli Custodi.

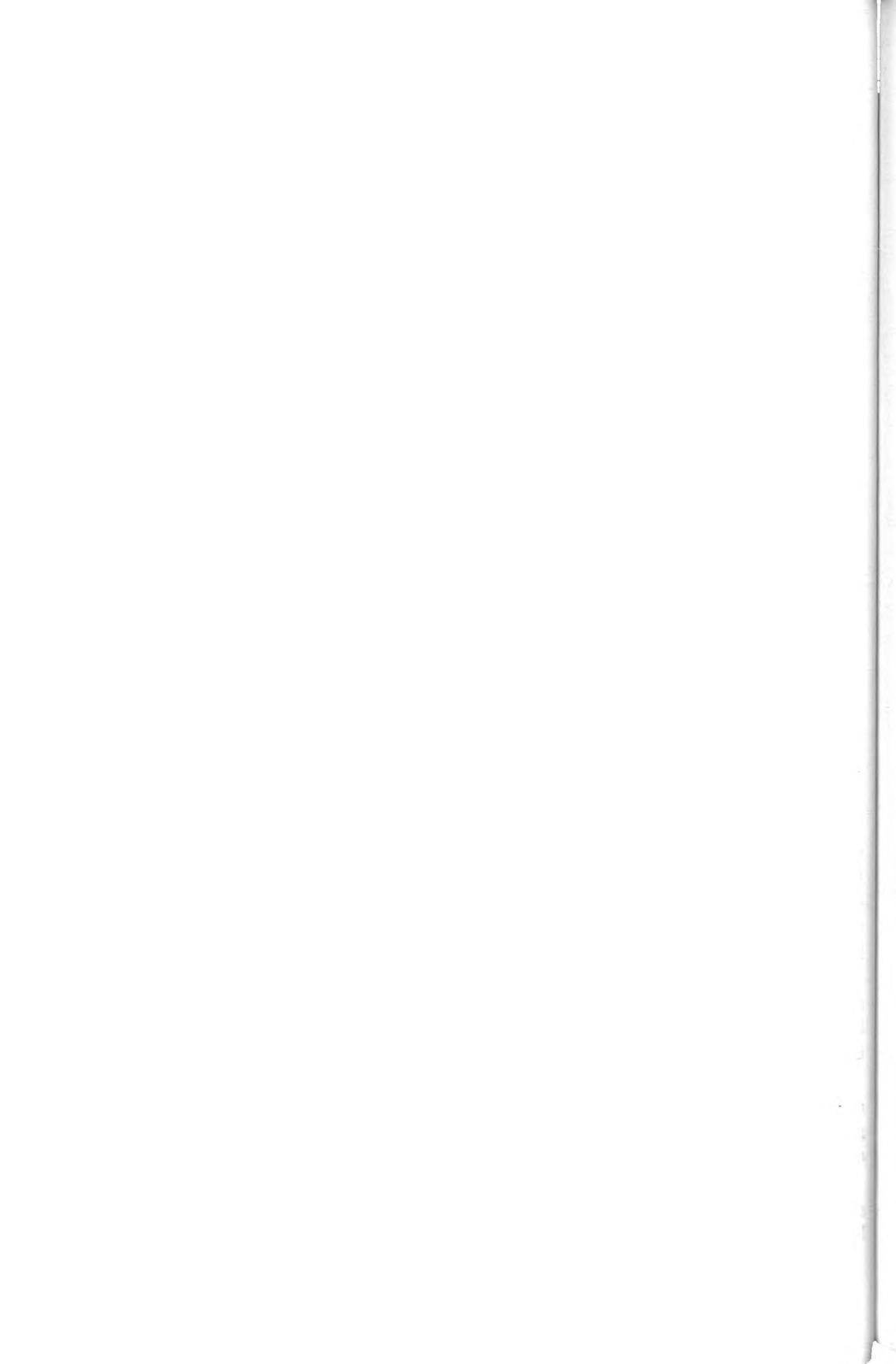
All'inizio del 1957 fu nominato prevosto della parrocchia S. Maria della Motta in Cumiana e vi rimase ininterrottamente per 37 anni. Nel 1958 gli fu affidata anche la piccola parrocchia S. Bartolomeo Apostolo nella frazione Verna di Cumiana. Con la revisione globale di tutte le parrocchie dell'Arcidiocesi, nel 1986 fu soppressa la parrocchia della frazione Verna e il territorio fu compreso in quella di S. Maria della Motta, così come avvenne per la parrocchia S. Giovanni Battista in frazione Costa: don Rossi divenne parroco-moderatore di S. Maria della Motta e a lui fu affiancato nella cura pastorale il sacerdote già parroco della frazione Costa.

Il lungo servizio a Cumiana testimonia il grande zelo e la generosità pastorale di questo sacerdote che sentì in prima persona la grave responsabilità dell'annuncio della Parola di Dio ai fedeli affidatigli dal Vescovo e fu attento anche alle necessità delle numerose borgate disseminate nel vasto territorio parrocchiale.

In tutta la sua vita don Matteo, particolarmente dotato intellettualmente, dedicò speciale attenzione allo studio continuando il suo aggiornamento e giungendo anche a conseguire la licenza in Teologia dogmatica in età non più giovanile presso la Pontificia Università Lateranense.

La sofferenza non mancò nella sua vita e l'esperienza del dolore ne segnò specialmente gli ultimi anni. Nel 1991 la malattia costrinse don Matteo a lasciare la cura pastorale diretta per trasferirsi nella Casa del clero a Pancalieri.

La sua salma riposa nel cimitero di Cumiana.



UFFICIO LITURGICO

**STORIA E ORIENTAMENTI DELLA PASTORALE LITURGICA
NELLA DIOCESI DI TORINO
DAL 1964 AD OGGI**

1. UN PO' DI STORIA

Il 4 dicembre 1963 veniva promulgato il primo documento del Concilio Ecumenico Vaticano II: la **Costituzione sulla sacra liturgia** (*Sacrosanctum Concilium*). All'art. 7 questa Costituzione così definisce la liturgia:

« In quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa realmente sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo, mediante la quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale ».

È sulla base di questa *definizione della liturgia*¹, espressa dal Vaticano II, che ha avuto inizio e tuttora si sviluppa la **riforma liturgica** nelle *tre fasi* previste:

- 1) il passaggio graduale dal latino alla lingua viva (1965-66);
- 2) la revisione dei riti e relativi libri liturgici (1964-1984);
- 3) l'adattamento dei riti alle situazioni locali (questa fase, affidata alle Conferenze Episcopali Nazionali, è iniziata negli anni '70 ed è tuttora in corso).

a) Nel gennaio 1964, ad appena un mese dalla promulgazione della Costituzione sulla liturgia, l'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati faceva già riportare sulla *Rivista Diocesana Torinese* la Lettera Apostolica con la quale

¹ Questa definizione perfeziona la precedente nozione di liturgia espressa nell'Enciclica *Mediator Dei* di Pio XII, la quale — pur definendo la liturgia come « *culto integrale del Corpo mistico di Gesù Cristo* » (n. 20) — all'atto pratico afferma che « *La sacra liturgia è compiuta soprattutto dai sacerdoti in nome della Chiesa* » (n. 43), perché « *essi soltanto sono segnati con il carattere indelebile che li configura al sacerdozio di Cristo e le loro mani soltanto sono consurate "perché sia benedetto tutto ciò che benedicono e tutto ciò che consacrano sia consacrato e santificato in nome del Signore nostro Gesù Cristo"* ». Si vedano, a questo proposito, gli articoli 7 e 26 della Costituzione sulla sacra liturgia.

Paolo VI il 25 gennaio 1964 introduceva le **prime innovazioni liturgiche**². Nella diocesi di Torino esisteva già (affiancata da una Commissione di Musica sacra e da una Commissione di Arte sacra) una Commissione Liturgica che — insieme all'Ufficio Catechistico e sotto la guida dell'Arcivescovo Fossati e del suo Vescovo Coadiutore Felicissimo Stefano Tinivella — condusse le prime attuazioni della riforma liturgica. Già nel gennaio 1964 la Commissione Liturgica invia a tutti i parroci sei *schemi di omelia* e tiene varie *riunioni del clero*, così da **preparare fedeli e pastori a comprendere e realizzare la riforma**. Un anno dopo vengono forniti tutti i *sussidi* necessari per l'introduzione, il 7 marzo 1965, della lingua italiana in alcune parti della Messa e dei Sacramenti.

b) Il 15 settembre 1966 il nuovo Arcivescovo Michele Pellegrino, a un anno dal suo ingresso in diocesi, istituisce nell'ambito della Curia Metropolitana l'**Ufficio Liturgico Diocesano**. Ad esso, nel gennaio 1967, viene affiancata una nuova **Commissione Liturgica**, regolata da uno *Statuto* approvato dall'Arcivescovo il 15 maggio 1967. In base a questo Statuto vengono unificate in una sola Commissione le tre *Sezioni* per la *Pastorale liturgica*, per la *Musica* e per l'*Arte*, così da rispecchiare l'essenziale riferimento della musica e dell'arte ai principi e alle esigenze della liturgia³.

c) Nel 1977 l'avvento in diocesi del nuovo Arcivescovo Anastasio Alberto Ballestrero coincide con il periodo più impegnativo della riforma liturgica. La pubblicazione dei *Riti* riformati volge ormai al termine: si tratta ora di **assimilare in profondità il significato della liturgia e di avviarsi verso la fase dell'adattamento dei riti alle situazioni locali**. Sarà proprio il Card. Ballestrero, come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, che nel 1983 condurrà in porto — superando con costanza autorevoli resistenze — il primo frutto di questo adattamento: **la seconda edizione del Messale Romano in italiano**. È anche in questo tempo che l'Arcivescovo — rifacendosi ad esperienze già avviate nel 1970⁴ — abolisce ogni tariffa per i matrimoni e i funerali⁵.

d) La venuta in diocesi, nel 1989, del nuovo Arcivescovo Giovanni Saldarini ha intensificato l'impegno dell'Ufficio verso l'attenzione al senso di trascendenza che deve caratterizzare ogni celebrazione liturgica. In

² Riguardanti l'*insegnamento della liturgia nei Seminari*, l'*omelia in ogni Messa festiva*, la *celebrazione della Cresima e del Matrimonio durante la Messa*, l'*Ufficio Divino*, le *competenze delle Conferenze Episcopali Nazionali*, l'*istituzione in ogni diocesi della Commissione Liturgica*.

³ Principale artefice di questo Statuto e di molte altre iniziative fu l'allora presidente della Commissione, il salesiano don Luciano Borello, considerato "padre fondatore" della Commissione Liturgica Diocesana per le sue geniali doti di organizzatore e animatore. Questo Statuto venne poi adottato da altre diocesi italiane su segnalazione dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana.

⁴ Vedi *RDT* 47 (1970), 86-93.

⁵ Vedi *RDT* 58 (1981), 435-440. Quanto alle offerte per intenzioni di Messe, l'Arcivescovo affermava: «Penso si debba procedere verso l'abolizione delle offerte per le Sante Messe, senza però sminuire il valore delle intenzioni particolari e la tradizione della celebrazione come suffragio per i defunti. Queste celebrazioni dovranno anzi diventare occasione di catechesi e di retta educazione ecclesiale, anche nel senso di invitare gli abbienti a includere nelle loro intenzioni di suffragio quelle dei non abbienti: ciò che sarebbe un riscatto da ogni aspetto puramente mercantile del rapporto liturgia-denaro».

questa linea l'Ufficio si è dedicato ad approfondire e a illustrare le condizioni per acquisire e praticare uno « *stile della celebrazione* » e un'« *arte del presiedere* » — vivamente richiamati dai Vescovi italiani ai nn. 9-13 della *Presentazione* della seconda edizione del Messale Romano in italiano — che aiutino « *giorno per giorno a plasmare una comunità ecclesiale che si edifica nella celebrazione dei santi misteri e testimonia nella carità la speranza che splende sul volto di Cristo Signore* ». 

2. GLI ORIENTAMENTI DI FONDO

1. Sull'attività dell'Ufficio e della Commissione influirono fin dal principio due circostanze:

1) la presenza — a seguito degli studi compiuti presso l'*Institut Catholique* di Parigi e l'*Istituto Liturgico Sant'Anselmo* di Roma (nei quali insegnavano allora alcuni dei principali artefici della riforma liturgica) — di cinque **esperti in liturgia**⁶;

2) la composizione della Commissione, formata per ben due terzi da **laici**, valorizzati per un convinto rispetto sia delle loro specifiche competenze professionali (soprattutto nel campo della musica e dell'arte), sia della loro corresponsabilità nella vita della Chiesa.

Soprattutto però influì lo stimolo assiduo dell'Arcivescovo Pellegrino, di cui era ben noto in diocesi l'esemplare stile celebrativo, conseguente anche alla sua appartenenza prima al *Consilium per la riforma* e poi alla Congregazione per il Culto Divino⁷.

Il confluire di queste circostanze portò allora la diocesi di Torino a distinguersi in Italia, insieme alla diocesi di Bologna⁸, nell'attuazione della riforma liturgica. Alla diocesi di Torino infatti vennero affidati ben 11 degli esperimenti che la Chiesa stava conducendo in tutto il mondo prima di definire i nuovi Riti in restauro⁹. Inoltre l'Arcivescovo usava richiedere il parere dell'Ufficio su tutti i numerosi "schemi di lavoro" che il citato *Consilium per la riforma* stava elaborando, rendendo in tal modo l'Ufficio partecipe dei criteri e dei metodi seguiti per l'attuazione della riforma¹⁰.

Fu anche a seguito di questo lavoro di consulenza, oltre che per

⁶ Il gesuita padre Eugenio Costa, il domenicano padre Angelico Valerio Ferrua, il diocesano don Domenico Mosso, i salesiani don Stefano Rosso e don Giuseppe Sobrero.

⁷ Il *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra liturgia* fu lo speciale Organismo vaticano istituito da Paolo VI nel 1964 per realizzare la riforma liturgica. In esso, già dal 1964 e cioè prima dell'Ordinazione episcopale, mons. Pellegrino era responsabile del gruppo per la riforma delle letture patristiche dell'Ufficio divino, poi ne fece parte nel Consiglio di Presidenza e, infine, divenne membro della Congregazione per il Culto Divino fino al 1975.

⁸ Di cui era Arcivescovo il Card. Giacomo Lercaro, Presidente del citato *Consilium* e poi della *Congregazione per il Culto Divino*.

⁹ Gli esperimenti riguardarono: il *Lezionario feriale* (1966), la *Dedicatione delle chiese* (1966), i *Funerali* (1966), le *Ordinazioni dei diaconi, sacerdoti e Vescovi* (1967), il *Triduo pasquale* (1967), il *Battesimo dei bambini* (1968), il *Matutino di Natale* (1968), la *Veglia pasquale* (1969), la *Liturgia delle ore* (1969), la *Settimana Santa* (1970), il *Matrimonio* (1970).

¹⁰ Tutto questo materiale è conservato nell'archivio dell'Ufficio Liturgico.

propria convinzione, che il metodo prescelto dall'Ufficio e dalla Commissione per la propria azione fu quello di ricercare la **maturazione delle idee** più che le imposizioni autoritarie¹¹, l'**assimilazione dei principi** più che le ricette spicciolate. Questo metodo si è rivelato lungo e faticoso sia per l'Ufficio e la Commissione, sia per i sacerdoti e per gli altri operatori pastorali, ma si è dimostrato essenziale per attuare in diocesi una **riforma veramente matura e responsabile**.

Ciò comportò due esigenze:

- l'elaborazione di sussidi per la riflessione e la pratica liturgico-sacramentale;
- il contatto diretto con le comunità celebranti, sia per individuare le esigenze a cui rispondere, sia per conoscere e mettere in luce iniziative esemplari.

2. Ufficio e Commissione, inoltre, si fecero premura di mettere alla base della promozione del rinnovamento liturgico la **fedeltà alle nuove impostazioni teologiche del Concilio**¹² e l'**attenzione all'evolversi delle situazioni socio-culturali del nostro Paese e della nostra diocesi**¹³. Si cercò quindi di agire tenendo sempre ben presenti due realtà:

- le innovazioni e le direttive emanate dalla Santa Sede in materia liturgica;
- le esigenze che via via si manifestavano, rispetto alla liturgia, nella vita delle comunità cristiane e nel loro rapporto con il mondo circostante.

Espressione di questo orientamento fu, nel 1973, la pubblicazione di un libretto per sollecitare nelle parrocchie una revisione della pastorale liturgica in occasione della Visita Pastorale¹⁴. In esso vengono richiamati due criteri:

- 1) quello della **fedeltà alla Tradizione ecclesiale**. A ciò sono destinate (nelle pagine pari) le citazioni della Sacra Scrittura e dei Documenti conciliari e postconciliari;
- 2) quello della **fedeltà all'uomo d'oggi**. Gli spunti di riflessione (nelle pagine dispari) sono intenzionalmente destinati a incarnare i diversi principi nelle concrete situazioni odierne, con un'attenzione rivolta non soltanto ai riti, ma più ancora ai cristiani che li celebrano.

3. Ufficio e Commissione cercarono in tal modo di ispirare il loro orientamento alle indicazioni fornite da padre Annibale Bugnini, segretario del *Consilium* per la riforma, a un Convegno delle Commissioni Liturgiche

¹¹ Alcuni interventi autoritari vanno addebitati alla necessità di evitare passi incauti e irreversibili soprattutto nel campo della sistemazione degli edifici per il culto. A questo proposito si può citare un intervento emblematico dell'Arcivescovo Pellegrino nell'ottobre 1967. Di fronte al restauro di una chiesa parrocchiale di Torino non approvato dalla Sezione Arte e, in particolare, a una collocazione del tabernacolo contraria alle proprie indicazioni, l'Arcivescovo si rifiutò di dedicarla al culto, assicurando però che si sarebbe addossato personalmente le spese necessarie a realizzare gli adattamenti richiesti per l'approvazione del progetto.

¹² Soprattutto a quelle espresse nelle Costituzioni dogmatiche sulla Chiesa (*Lumen gentium*, 1964) e sulla Divina Rivelazione (*Dei Verbum*, 1965).

¹³ Ispirandosi alla Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*, 1965).

¹⁴ *La vita liturgica nella comunità cristiana*, LDC, Leumann-Torino 1973.

Diocesane (Roma, 1968) e fatte inserire dall'Arcivescovo nella *Rivista Diocesana Torinese*¹⁵:

« La concezione di una liturgia legata alle rubriche e alle ceremonie, fissa nelle formule e avulsa dalla realtà ha ceduto decisamente al senso dinamico del culto, vivo e vitale, biblico e pastorale, tradizionale e attuale. Oggi l'azione liturgica non avrebbe senso se non impegnasse *tutta l'assemblea: sacerdote e popolo*. Vogliamo attuare in pieno la consegna affidataci dal Papa: "Conservare alla liturgia una perenne giovinezza". Conserveremo la perenne giovinezza con norme precise, lineari, giuridicamente inattaccabili; ma agili, fresche, flessibili, elastiche, pastoralmente valide. La liturgia non è più una ricetta medica o una etichetta d'uso immediato, prodigioso, ma deve essere *studiata, preparata, adattata, se necessario, a ogni assemblea*. Non è un disastro nazionale o internazionale, né cade nulla della Chiesa il giorno in cui le rubriche diranno al sacerdote celebrante che non è più un automa, ma dovrà responsabilmente *preparare la preghiera del suo popolo*, della sua gente, e che questo è il suo *primo e principale dovere sacerdotale*. Preparate i vostri confratelli al senso di flessibilità della liturgia, della adattabilità indicata dalle precise norme liturgiche e alla disciplina nell'ambito di questa flessibilità. Pensate che con ciò si perda l'uniformità nella diocesi? certo, l'uniformità materiale. E dirò di più: la diocesi che nella liturgia rinnovata fosse uniforme darebbe segno di essere liturgicamente inerte o morta. Si perde l'unità? Neppure per sogno, perché l'unità è un dono spirituale ed essenziale, che si manifesta nella varietà legittima e autorizzata ».

4. Per procedere su questa linea Ufficio e Commissione hanno sentito il bisogno di corredare la propria attività con lo studio e la riflessione. Sono nati così:

- 1) la gestione di un **Centro di documentazione liturgica**¹⁶;
- 2) la pubblicazione periodica di **Segnalazioni bibliografiche** di articoli di argomento liturgico, tratti soprattutto da una quarantina di riviste italiane e straniere, che tenessero informati sui movimenti di idee e sulle altrui attuazioni¹⁷;

¹⁵ Vedi *RDT* o 45 (1968), 249-252. Particolarmente interessante quanto esprimeva già allora padre Bugnini riguardo al canto: « *I quattro anni di vita del Consilium sono stati quattro anni di polemiche musicali. Purtroppo sterili, almeno in gran parte, perché fondate sul pregiudizio e sulla difesa, anziché sulla iniziativa positiva e sulla generosità di impegno da parte dei nostri grandi e venerati musicisti. Qualche episodio sporadico, per esempio, fece pensare che la riforma fosse contro i cori. Neanche per sogno! Ognuno sa che il coro è per noi indispensabile elemento di una degna celebrazione, quando naturalmente assolva ambedue i compiti che gli sono propri: guidare e sostenere l'assemblea ed eseguire i canti propri del coro. C'è chi ha creduto che fossimo contrari al latino. È stata un'altra ombra (e che ombra!) creata dalla prevenzione. Passato e presente, canto tradizionale e canto nuovo ci sono ugualmente cari, purché siano pastoralmente validi per far pregare le nostre assemblee e non solo per dilettare il gusto estetico di qualche specialista* ».

Padre Bugnini fu sincero amico non solo dell'Arcivescovo Pellegrino, ma anche dell'Ufficio Liturgico Diocesano, che conserva in archivio preziose lettere in cui manifestava il suo apprezzamento per il metodo di lavoro dell'Ufficio e della Commissione.

¹⁶ Provisto attualmente di circa 1.500 volumi e di 32 periodici.

¹⁷ Per facilitarne la consultazione le Segnalazioni bibliografiche sono attualmente trasferite su elaboratore elettronico.

3) gli annuali **Convegni di studio**¹⁸, aperti a tutti coloro che erano interessati a problemi insorgenti in diocesi nel campo della pastorale liturgica¹⁹.

5. Alla proposta di idee per la riflessione e di indicazioni per la pratica si è cercato, per quanto possibile, di affiancare una **verifica sulla loro effettiva ricezione** da parte dei pastori e dei fedeli. Questa verifica venne compiuta ovviamente al termine dei citati 11 esperimenti di Riti in restauro (di cui alla nota 9), ma ebbe la maggiore estensione negli anni 1972-74. Si compì allora un rilevamento di tutte le 850 celebrazioni eucaristiche festive nella città di Torino, con lo scopo di rivedere criticamente — come scriveva D. Hameline²⁰ — la « *eventuale illusione di responsabili che, per il semplice fatto di avere convenientemente descritto i propri obiettivi e assicurato loro un'ampia pubblicità, immaginano che questi ultimi siano stati percepiti e accettati* ». Per sfuggire quindi alla falsa evidenza dei discorsi ideali o generici, parve utile procedere a una indagine minuziosa che fosse adatta a fornire alcuni dati utili a un primo "controllo degli effetti". Circa 150 incaricati, adeguatamente preparati, rilevarono in due domeniche successive lo svolgersi delle 850 celebrazioni eucaristiche festive nelle 176 chiese (parrocchiali o non parrocchiali) della città di Torino²¹. I risultati del rilevamento furono oggetto del Convegno "Messe a Torino" (citato alla nota 18) e vennero sintetizzati e commentati nell'articolo "Le nostre Messe domenicali", pubblicato sulla *Rivista Diocesana Torinese*²².

3. LE INIZIATIVE

1) Prima fase

Il passaggio graduale dal latino alla lingua viva (1965-1966)

L'introduzione della lingua viva fu a lungo preparata durante tutto il 1964 dalla Commissione Liturgica di allora. Nel 1967-69 la nuova Commissione Liturgica si preoccupò di offrire numerosi sussidi e di tenere riunioni con il clero per la **Messa in italiano** che sarebbe stata introdotta

¹⁸ I Convegni trattarono i seguenti temi: *Il senso del sacro per l'uomo d'oggi* (1968), *Fede e Sacramenti* (1969), *Per una definizione di "comunità"* (1970), *Evangelizzazione e Sacramenti* (1971), *Messe a Torino: un rilevamento sulle Messe festive* (1974), *Quale liturgia per quale Chiesa* (1975), *L'avvenire delle assemblee cristiane* (1976), *Un problema pastorale: edifici e oggetti per il culto* (1976).

¹⁹ Si noti che i temi *Fede e Sacramenti* ed *Evangelizzazione e Sacramenti*, trattati rispettivamente nei Convegni del 1969 e del 1971, vennero poi assunti come programmi pastorali della *Conferenza Episcopale Italiana* a partire dal 12 luglio 1973.

²⁰ In *Nouvelles de l'Institut Catholique de Paris*, mars 1973, p. 71.

²¹ I risultati di questo rilevamento sono stati pubblicati nel volume *Messe a Torino*, LDC, Leumann-Torino 1974, pp. 124.

²² *RDT*o 52 (1975), 72-86.

il 30 novembre 1969²³.

Per l'introduzione dell'italiano nella liturgia non si percepirono in diocesi traumi degni di nota. Del resto, una Messa in latino con canto gregoriano, introdotta dall'Arcivescovo Pellegrino nel 1971 in una chiesa centrale di Torino, interessò mediamente, fino al 1982, da 40 a 80 persone ogni domenica.

Restano senz'altro alcuni problemi²⁴. A differenza del latino, l'italiano è una lingua viva, quindi mutevole e bisognosa di continue revisioni. I necessari cambiamenti impediranno il formarsi di una memoria? Deve essere usato il parlare comune o una lingua aulica, forse più adatta a esprimere realtà soprannaturali, ma esposta al rischio dell'incomprensibilità da parte dei "piccoli"? Che uso fare nella liturgia del patrimonio artistico-musicale della Chiesa, quasi totalmente in latino?

2) Seconda fase

La revisione dei riti e relativi libri liturgici (1964-1984)

1. Una nuova musica per una nuova liturgia

L'introduzione dell'italiano e la revisione dei riti comportarono una analoga evoluzione della **musica per la liturgia**.

Già nel novembre 1966 la Sezione di musica dava inizio (per prima in Italia) al **Repertorio diocesano di canti** (dal quale nacque poi, nel 1969, l'attuale repertorio regionale *"Nella casa del Padre"*, giunto ora alla quinta edizione), tenendo contemporaneamente in tutte le zone vicariali incontri con il clero per presentare questa novità.

Per introdurre al buon uso del nuovo repertorio, nel 1967-68 iniziarono i **Corsi per animatori musicali** (con 200 allievi), nel 1968 (e poi nel 1976 e nel 1988) si tenne un **Convegno diocesano dei cori liturgici** (tali cori — da rilevamenti del maggio 1975 e del settembre 1988 — risultarono presenti in almeno un terzo delle parrocchie), nel 1969 si condussero numerosi **Incontri con gli organisti** (che interessarono 83 musicisti), nel 1970 la **Rassegna diocesana di canti giovanili**, dal 1973 al 1978 gli **Incontri zonali per animatori musicali** per avvicinare localmente questi operatori pastorali, dal 1982 al 1987 gli **Incontri distrettuali degli animatori liturgici**²⁵.

²³ L. BORELLO, *Spunti per omelie sul canone in italiano*; L. BORELLO, *La grande preghiera eucaristica, spunti per la catechesi e la proclamazione* (con disco didattico); L. BORELLO, *Le nuove preghiere eucaristiche; Il nuovo "Ordo Missae"*. A questi sussidi si aggiunsero indicazioni per particolari momenti della liturgia rinnovata: *La preghiera dei fedeli; Il momento della questua durante la Messa*.

²⁴ Non sono molti, oggi, quelli che conoscono la lingua latina, come risulta anche dai dati pubblicati nel 1989 dall'Unione Industriale di Torino: nella popolazione femminile di Torino, infatti, il 61% delle abitanti ha terminato le scuole elementari, il 26% le medie e solo l'11% ha conseguito un diploma e il 2% una laurea, mentre nella popolazione maschile il 53% degli abitanti ha terminato le scuole elementari, il 30% le medie, il 13% ha un diploma e il 4% una laurea.

²⁵ Negli *Incontri distrettuali degli animatori liturgici* vennero trattati questi temi: *La Messa della domenica: situazione, problemi, prospettive* (1982), *La liturgia della Parola nella Messa della domenica* (1983), *La seconda edizione del Messale Romano in italiano* (1984), *La quarta*

Nel contempo si iniziò un **Centro di documentazione** musicale provvisto di riviste italiane e straniere e di circa 1.500 documenti sonori con relative partiture musicali. Nel campo dei sussidi va segnalato il documento *Canto e musica nella liturgia di oggi* (pubblicato nel 1973 sulla *Rivista Diocesana Torinese*), che offrì un ampio orientamento per riflettere sull'evolversi della musica per la liturgia.

Nel 1979, su suggerimento dell'Arcivescovo Ballestrero, si dedicò una attenzione specifica alla **formazione degli animatori musicali della liturgia**. Nacquero così due istituzioni: il **Coro del Duomo**, per dotare la Cattedrale di un coro per le celebrazioni dell'Arcivescovo, e l'**Istituto diocesano di musica e liturgia** (ospitato dal 1993, su suggerimento del Cardinale Arcivescovo, nel Seminario Maggiore), che ha già curato — a tutt'oggi — la formazione di oltre 1.000 allievi per la lettura della Parola di Dio e l'animazione musicale della liturgia.

2. *L'adattamento delle chiese alla nuova liturgia*

Analoga cura si ebbe in quegli anni per l'adeguamento degli **edifici per il culto** alla nuova liturgia. Già nel 1966 l'Arcivescovo Pellegrino chiamò personalmente tre docenti della Facoltà di Architettura di Torino²⁶ a formare una **Commissione tipologica** con lo scopo di individuare il modo di attuare organicamente le varianti strutturali dei luoghi di culto previste dalla riforma²⁷. Nel 1967 la nuova Sezione Arte tenne a Torino, presso il salone dell'Istituto San Paolo, una **Mostra-convegno** sugli edifici per il culto, in vista anche di un **Concorso** — bandito dall'Opera Torino-Chiese e dalla Commissione Liturgica Diocesana — per la costruzione di nuovi centri parrocchiali (con la partecipazione di 27 studi professionali).

Nel medesimo anno si iniziarono le **riunioni della Sezione Arte** (il cui ritmo mensile si è mantenuto ininterrottamente fino ad oggi per complessive più di 300 riunioni) e il relativo **archivio**²⁸. In tali riunioni mensili vengono esaminati, previo sopralluogo, i progetti per la costruzione o l'adeguamento liturgico degli edifici per il culto. Sempre nel 1967 l'Arcivescovo Pellegrino, con la collaborazione della Sezione Arte, pubblicò il direttorio *"Rinnovamento liturgico e disposizione delle chiese"*²⁹.

Per suggerimento dell'allora Vicario Generale mons. Valentino Scarrasso si condusse, nel 1982, un rilevamento in tutta la diocesi sui **furti nelle chiese** effettuati nei sette anni dal 1975 al 1981. Si intendeva così conoscere la gravità della situazione generale per cercare opportuni prov-

edizione del repertorio *"Nella casa del Padre"* (1985), *L'assemblea soggetto della celebrazione* (1986), *L'Anno Mariano: orientamenti e proposte* (1987).

²⁶ Gli architetti Roberto Gabetti, Mario Federico Roggero e Giuseppe Varaldo.

²⁷ I risultati di tale studio si trovano in G. VARALDO [a cura di], *La chiesa, casa del popolo di Dio*, LDC, Leumann-Torino 1974.

²⁸ Prima inesistente, ora comprende oltre 600 fascicoli contenenti verbali e documenti relativi ad altrettante chiese della diocesi.

²⁹ RDT_O 44 (1967), 538-547 (traduzione inglese in *The furrow*, 1969, pp. 31-47, Maynooth, Co Kildare, Irlanda).

Nel medesimo anno la Sezione Arte pubblicò il libro *Architettura e arte per il rinnovamento liturgico*, seguito poi dal Quaderno *Edilizia per il culto, spunti di riflessione* (1973) e dal fascicolo *Un problema pastorale: edifici e oggetti per il culto* in RDT_O 52 (1975), 476-484.

vedimenti da parte della diocesi e per chiedere all'Autorità competente una specifica difesa contro il ripetersi di tali fatti³⁰.

Nei mesi di novembre 1987 - marzo 1988 la stessa Sezione curò la pubblicazione sul settimanale diocesano *La Voce del Popolo* di 7 articoli riguardanti i luoghi delle celebrazioni³¹.

Attualmente la Sezione Arte dedica un'attenzione particolare al **patriomonio storico-artistico** della Chiesa, preoccupandosi soprattutto di garantire a questi "beni culturali" il mantenimento del loro autentico significato religioso.

3. Una pastorale liturgica per i nuovi riti

È durante questa seconda fase della riforma (1964-84) — soprattutto negli anni '60 — che si percepisce sempre di più, anche nella diocesi di Torino, il fenomeno della scristianizzazione. L'Ufficio Liturgico affronta prontamente questo problema con i suoi primi Convegni di studio (vedi nota 18), nei quali si manifestano sempre più necessari nuovi tipi di intervento pastorale per preparare a celebrare fruttuosamente i **Sacramenti della fede**³². Sono gli anni in cui progressivamente tutte le parrocchie avviano i **corsi di preparazione** al *Matrimonio*, al *Battesimo dei figli*, alla *Cresima degli adulti*. Contemporaneamente si fa più viva l'istanza di accogliere convenientemente i cosiddetti **cristiani marginali**, soprattutto quelli che avvicinano la Chiesa solo in occasione dei *riti di passaggio*: Battesimo, Cresima, prima Comunione, Matrimonio, funerali³³. Gli stessi Riti rinnovati (matrimonio, funerali) si fanno carico di questa preoccupazione verso coloro che incontrano la Chiesa solo in queste occasioni.

Nel 1970 la diocesi di Torino, istituendo i **ministri straordinari della Comunione**, dedica una nuova attenzione a quei fedeli ai quali la malattia impedisce di unirsi agli altri cristiani per l'assemblea eucaristica festiva. Oggi sono circa 2.000 le persone — laici, laiche, religiose — che, dopo un corso di preparazione e seguendo annualmente giornate di formazione permanente, ricevono dal Vescovo il delicato e prezioso incarico di portare la Comunione agli ammalati soprattutto nei giorni festivi.

Nella fase di revisione dei Riti il lavoro maggiore toccò, evidentemente, alla Sezione di Pastorale liturgica. Ogni nuovo Rito e ogni Istruzione³⁴

³⁰ Risultarono rubati, in totale, 1.952 oggetti (in media, 23 furti al mese: quasi uno al giorno!). I furti più numerosi riguardavano *appliques*, candelieri, candelabri, quadri, statue. Le Autorità competenti assicurarono il loro interessamento, ma tutto si fermò lì...

³¹ I.M. GATTI, M.C. LENTI ZUCCOTTI, A. RONCAROLO, *Messa, quale ambiente?* e *Al centro dell'assemblea*; L. RE, *La chiesa: che sia luminosa, calda e confortevole* e *Gli spazi dentro e fuori della chiesa*; D. BAGLIANI, *La cappella feriale-temale per sentirsi "famiglia"*; M.F. ROGGERO, *Il presbiterio, cuore della chiesa*; R. GABETTI, *Battesimo: quali segni nelle nostre chiese?*

³² Vedi l'art. 59 della *Costituzione sulla sacra liturgia*: « I Sacramenti non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli atti rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati *Sacramenti della fede* ».

³³ « *Rievangelizzazione, liturgia e cristiani "marginali"* », in *RDT* 66 (1989), 670-679.

³⁴ Si tratta di documenti emessi dalla Santa Sede per guidare la riforma liturgica: vanno ricordate, in particolare, l'*Istruzione Inter oecumenici* (1964); la *Musicam sacram* (1967), la *Tres abhinc annos* (1967), la *Eucharisticum mysterium* (1967); la *Liturgicae instauraciones* del 1970 (che l'Arcivescovo Pellegrino non volle pubblicare su *RDT* perché emanata senza l'approvazione dei membri della Congregazione per il Culto Divino).

vennero illustrati in *incontri* (con il clero, le religiose, i laici) e tramite *pubblicazioni* (opuscoli, articoli, ciclostilati, ecc.). Si può dire che le pubblicazioni hanno coperto in quegli anni ogni settore della liturgia, tanto sotto l'aspetto della riflessione quanto sotto quello dei sussidi pratici³⁵.

In particolare si possono ricordare:

— la pubblicazione dei "Quaderni dell'Ufficio Liturgico Diocesano di Torino", che intendevano offrire rapide ma approfondite risposte a problemi di attualità. Ne furono pubblicati, dal 1972 al 1983, quattordici³⁶;

— una serie di 15 articoli, pubblicati dapprima sul settimanale diocesano *La Voce del Popolo* negli anni 1978-79 e poi riuniti in un libretto³⁷, contenenti osservazioni e riflessioni sulle Messe festive;

— un'altra serie di 31 articoli, anche questi pubblicati dapprima su *La Voce del Popolo* nel 1984 e poi riuniti in un libretto³⁸, per illustrare la seconda edizione del Messale Romano in italiano.

In collaborazione con l'Ufficio Catechistico e la Caritas si pubblicò un libro in preparazione al Convegno Diocesano del 1986: *Sulle strade della riconciliazione, Schemi e testi di preghiera* (LDC, Leumann-Torino 1986), al quale ogni operatore pastorale può attingere per preparare correttamente celebrazioni comunitarie. Nel 1987, con l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio per la Pastorale della famiglia, venne pubblicato un sussidio per gli operatori pastorali: *La preparazione dei genitori al Battesimo dei figli* (LDC, Leumann-Torino 1987).

Dal 1986, ancora su suggerimento dell'Arcivescovo Ballestrero, per offrire sussidi pratici si iniziò a pubblicare *ogni settimana* su *La Voce del Popolo* un articolo sulla preparazione delle celebrazioni domenicali³⁹.

3) Terza fase

L'adattamento dei riti alle situazioni locali

Questa terza fase iniziò nella diocesi di Torino fin dal 1969, quando venne elaborato un direttorio sulle **Messe per i giovani**⁴⁰, a cui fece

³⁵ RDT 53 (1976), 449-450, riporta i titoli dei 67 sussidi pubblicati in quegli anni.

³⁶ I titoli contrassegnati da asterisco sono ormai andati in esaurimento: 1. *La comunione nella mano**, 2. *Al cimitero (testi per la preghiera)**, 3. *Creatività nella liturgia attuale**, 4. *Per una buona lettura nella liturgia*, 5. *Edilizia per il culto: spunti di riflessione**, 6. *Il Sacramento degli infermi**, 7. *Quale liturgia per quale Chiesa?*, 8. *La Messa con i fanciulli: catechesi e liturgia**, 9. *Assemblea liturgica e assemblee cristiane**, 10. *L'Eucaristia dai simboli alla realtà**, 11. *Eucaristia: presenza e attesa*, 12. *La Confermazione oggi*, 13. *Il sacramento della Comunione*, 14. *L'adorazione eucaristica*.

³⁷ L. Mosso, *La domenica andando alla Messa*, LDC, Leumann-Torino 1980 (e ristampa 1988).

³⁸ D. Mosso, *La Messa e il messale. L'arte di celebrare bene*, LDC, Leumann-Torino 1985.

³⁹ Questo sussidio settimanale si trovava alla pagina 3 del giornale. Il titolo originale *Prepariamo la liturgia* venne purtroppo sostituito, per esigenze giornalistiche, con il titolo *Parola di Dio* (talvolta *La domenica*), dando l'impressione che ci si limitasse a una "traccia per l'omelia", mentre invece venivano riportate sempre indicazioni per il rito in generale e per i canti in particolare, così da facilitare il ministero degli operatori liturgici. Tutti questi articoli sono poi stati pubblicati dalla LDC, Leumann-Torino (negli anni 1990-1992) in tre volumi (per gli anni A, B, C) con il titolo *Vangelo di ieri, Vangelo di oggi - proposte per la liturgia domenica e festiva*.

⁴⁰ "Le Messe per i giovani" in RDT 46 (1969), 65-66, 69-74.

seguito, nel 1970, un analogo direttorio per le **Messe di gruppo**⁴¹, sulle quali era già intervenuta nel 1969 la Congregazione per il Culto Divino⁴².

Nel 1973 la medesima Congregazione emanava il **Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli**, in base al quale la Conferenza Episcopale Italiana pubblicava nel 1976 due libri liturgici "ad experimentum": **La Messa dei fanciulli** e il **Lezionario per la Messa dei fanciulli**⁴³.

Attualmente la Conferenza Episcopale Italiana, tramite l'Ufficio Liturgico Nazionale, sta curando quell'adattamento alla situazione italiana — per ora dei **Riti per il Battesimo, il Matrimonio e le esequie** — che era già previsto quando i nuovi Riti vennero pubblicati (allora, per motivi contingenti, ci si limitò alla semplice traduzione italiana dei Riti tipici in latino). Ora tutta la Chiesa che è in Italia è stata interpellata, tramite gli Uffici Liturgici Diocesani, per procedere ad adattamenti adeguati alle esigenze locali.

4. ALCUNE PROSPETTIVE

Scorrendo rapidamente quanto si è cercato di fare fino ad oggi e guardando al prossimo futuro, sembra che ad ogni operatore pastorale possano essere indicate alcune mète ritenute prioritarie in questo momento per far progredire la pastorale liturgica.

1. La Costituzione sulla sacra liturgia definisce la liturgia, come si diceva all'inizio, « l'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo, esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè **dal Capo e dalle sue membra** ». Veniva così già affermato il principio richiamato più esplicitamente dai Vescovi italiani al n. 10 della Nota pastorale su *Il rinnovamento liturgico in Italia* (1983): « **Il vero soggetto della celebrazione è sempre l'assemblea dei fedeli** ». Il rendere ogni partecipante alle assemblee liturgiche consapevole di essere lui personalmente un **celebrante** — e non « *un passivo ascoltatore-spettatore-fruitore di un atto che altri svolge per lui e davanti a lui* » (*Ivi*, n. 3) — è una delle mète verso cui orientarsi gradualmente, ma seriamente.

2. Altra mèta altrettanto impegnativa è quella di aiutare ogni "celebrante" a penetrare sempre più profondamente nel **"mistero"** che celebra, a entrare cioè nel **progetto di salvezza** realizzato per noi dal Padre con la vita-morte-risurrezione del suo Figlio Gesù, che ogni uomo può oggi incontrare, vivo e presente per l'azione dello Spirito, nei santi segni della liturgia.

« Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, specialmente nelle azioni liturgiche.

⁴¹ "Le Messe di gruppo" in *RDT*o 47 (1970), 309-317.

⁴² Istruzione *Actio pastoralis* (Messe per gruppi particolari) del 25 maggio 1969.

⁴³ Vedi "La Messa con i fanciulli" in *RDT*o 54 (1977), 90-98. Il rito della Messa con i fanciulli e le tre apposite nuove Preghiere eucaristiche non sono incluse nell'ultima edizione (1983) del *Messale Romano* in italiano in quanto tuttora *ad experimentum*.

È presente nel sacrificio della Messa sia nella persona del ministro, "egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le specie eucaristiche.

È presente con la sua potenza nei Sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza.

È presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura.

È presente, infine, quando la Chiesa prega e salmeggia, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" »⁴⁴.

3. Un recente documento della Santa Sede (2 giugno 1988) su "Le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero" prevede, in questo caso, l'assunzione di nuove responsabilità liturgiche da parte degli operatori pastorali. È prevedibile che questa eventualità si verifichi anche nella diocesi di Torino in tempi non tanto lontani: è perciò un impegno al quale occorre prepararsi fin d'ora.

4. I nuovi Riti possono certo richiedere ulteriori miglioramenti ma, qualora fossero usati sapientemente, costituirebbero già un buon strumento per la vita cristiana, soprattutto quando venissero utilizzati quegli **adattamenti**⁴⁵ alla singola assemblea che ogni libro liturgico indica chiaramente. Bisognerà allora che tutti gli operatori pastorali dedichino alla preparazione delle celebrazioni almeno lo stesso tempo che impegnano, per esempio, nel preparare una lezione di catechesi o una riunione di gruppo. Chi svolge un ministero liturgico deve sentirsi, di fronte all'assemblea celebrante, come un *buon pastore* che prende in spalla le tante pecorelle smarrite che entrano nelle nostre chiese e le porta, attraverso segni espressivi, ad incontrare il Signore Gesù.

Realizzando con pazienza queste mète, le assemblee liturgiche assumeranno quella **dimensione missionaria ed evangelizzatrice**, aperta verso il mondo, che si rivela un'esigenza pastorale fondamentale dei nostri giorni. Quanto più le assemblee liturgiche diventeranno una vivente "epifania", una chiara manifestazione, di una Chiesa fondata sulla Parola di Dio, alimentata dalla preghiera, fraterna nel testimoniare davanti al mondo la carità, tanto più la liturgia sarà davvero « *culmen et fons* »⁴⁶: **culmine** verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme **sorgente** da cui sgorga tutto il suo vigore.

⁴⁴ *Costituzione sulla sacra liturgia*, 7.

⁴⁵ Vedi "Fedeltà e responsabilità nella pratica della liturgia" in *RDT* 64 (1987), 377-378. Vedi anche l'Istruzione *Varietates legitimae* (1994) sulla Liturgia Romana e l'inculturazione

⁴⁶ *Costituzione sulla sacra liturgia*, 10.

Formazione permanente del Clero

**IX SETTIMANA RESIDENZIALE
DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO
E DI FRATERNITÀ SACERDOTALE**
per i presbiteri che nell'anno 1994
celebrano 40 - 35 - 30 - 25 - 20 anni dall'Ordinazione
(8 - 14 gennaio 1995)

TEMA: LA "PAROLA" DI DIO

« *La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente
di ogni spada a doppio taglio* » (Eb 4, 12).

« *La Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come ha fatto
per il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia,
di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio
che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli* » (Dei Verbum, 21).

PROGRAMMA

Lunedì 9 gennaio

Mattino: Parola di Dio e Sacra Scrittura (mons. Bruno Maggioni)

Pomeriggio: - Interpretazione della Bibbia nella vita della Chiesa (don Francesco Mosetto, S.D.B.)

- Iniziative di diffusione della Bibbia da parte dell'Ufficio Catechistico diocesano (don Andrea Fontana)

Martedì 10 gennaio

Celebrare la Parola (don Domenico Mosso)

Mercoledì 11 gennaio

Mattino: - La Parola di Dio nella vita del presbitero (Card. Anastasio A. Ballestrero)
- Conversazione dell'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini

Pomeriggio: Lavoro a gruppi:

- Il mio rapporto personale di presbitero con la Parola di Dio
- Conoscenza e diffusione della Bibbia nella mia comunità
- L'omelia

Giovedì 12 gennaio

Visita a Siena

Venerdì 13 gennaio

- L'omelia
- La *lectio divina*

(Mons. Luca Brandolini, Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo, Presidente della Commissione Episcopale C.E.I. per la Liturgia)

Sede della Settimana: Monastero Santa Croce
 19030 BOCCA DI MAGRA - La Spezia
 Tel. (0187) 6 57 91 - 6 52 58.

Si perviene a Mocca di Magra nel pomeriggio di domenica 8 gennaio.
 Si rientra a Torino verso le ore 11 del sabato successivo.

LETTERA DI PRESENTAZIONE DELLA "SETTIMANA"

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, 24 ottobre 1994

Reverendissimo e carissimo Confratello,

non si meraviglierà di ricevere la mia sollecitazione a prendere parte alla "Settimana di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale" che si svolgerà come di consueto a Bocca di Magra dopo le festività natalizie.

È una proposta di "formazione permanente" per i sacerdoti che mi sta veramente a cuore perché offre a buona parte del nostro Presbiterio la possibilità di trovarsi insieme, vivendo alcuni giorni di comunione fraterna nella preghiera, nell'aggiornamento culturale su un tema di teologia e di azione pastorale, e nella gioia di ritrovarsi magari dopo tanto tempo.

L'argomento proposto quest'anno, come già del resto quelli degli anni passati, è di fondamentale importanza: "La Parola di Dio". Tocca il punto focale della nostra identità sacerdotale sia dal punto di vista della nostra vita personale come da quello della nostra attività: è su di essa infatti che va fondato il nostro servizio pastorale. Noi siamo chiamati a proclamare, con le labbra e con la vita, la Parola di salvezza.

Mi auguro che possa partecipare e mi permetto di esortarLa vivamente a non mancare, anche in spirito di docile ascolto di quanto ci ha detto il Santo Padre nella "Pastores dabo vobis". Il Direttorio sulla vita sacerdotale ribadisce il valore e i benefici che derivano dall'aggiornamento e dalla formazione permanente. Penso che se anche ci fossero difficoltà derivanti dagli impegni pastorali, forse possono essere superate pur di partecipare con frutto a questi giorni ricchi anche di vita comune con un bel gruppo di preti della nostra Chiesa.

Nel caso si può affidare momentaneamente lo svolgimento feriale delle attività parrocchiali a un diacono, a una suora, o a qualche laico di fiducia; la saltuaria assenza del sacerdote ne farà apprezzare maggiormente la preziosità della presenza. Sarà anche motivo edificante di riflessione per la Sua gente pensare che il loro prete si è assentato per andare a "studiare" e a pregare con i suoi confratelli sacerdoti.

Le assicuro il mio fraterno ricordo e di cuore La benedico.

Il Suo Arcivescovo

✠ Giovanni Card. Saldarini
 Arcivescovo di Torino

Documentazione

FEDELTA' NELLA VERITA'

Contestualmente alla pubblicazione della Lettera *Annus Internationalis Familiae* da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede (cfr. *RDT*o 71 [1994], 1077-1081), su *L'Osservatore Romano* di sabato 15 ottobre è comparso questo intervento autorevole che, secondo la prassi della Santa Sede, illustra il documento stesso.

La "Lettera" della Congregazione per la Dottrina della Fede, oggi resa pubblica, presenta il suo contenuto in uno stile così limpido e immediato che, di per sé, non ha bisogno di una particolare illustrazione. Strutturata in 10 numeri, la *Lettera* si articola in tre momenti. Il primo è dato da una breve *introduzione*, che colloca lo specifico problema affrontato nel contesto della sollecitudine pastorale della Chiesa per il matrimonio e la famiglia (nn. 1-2). Il secondo momento — il più ampio (nn. 3-9) — vede la *parte principale* della *Lettera*: di fronte ad alcune soluzioni pastorali « tolleranti e benevoli » (n. 3), la *Lettera* riafferma e giustifica la posizione dottrinale e disciplinare della Chiesa circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati (nn. 4-5); è una posizione che deve ispirare e guidare il ministero dei pastori e confessori (n. 6), in riferimento al giudizio della coscienza personale di una situazione matrimoniale che possiede una essenziale dimensione ecclesiale (nn. 7-9). La *Lettera* ha come suo ultimo momento una *conclusione*, che sollecita tutti ad un'azione pastorale fondata nella verità e insieme nell'amore (n. 10).

Chiamati a far sentire la carità di Cristo

La Chiesa, da sempre pastoralmente sollecita per il matrimonio e la famiglia, trova nell'Anno Internazionale della Famiglia un'occasione particolarmente importante « per riproporre le inestimabili ricchezze del matrimonio cristiano che della famiglia costituisce il fondamento » (n. 1). Proprio queste « ricchezze » rendono più acuto e urgente il problema delle difficoltà e delle sofferenze di quei fedeli che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari. Il problema coinvolge anche i pastori, che sono « chiamati a far sentire la carità di Cristo e la materna vicinanza della Chiesa » (n. 2).

Con tali brevi parole, insieme umili e alte, viene indicato il *principio* sorgivo e il *criterio* originale e decisivo dell'*azione pastorale della Chiesa*: è la carità di Cristo,

più precisamente quella carità che il Signore Gesù con l'effusione dello Spirito dona alla Chiesa, costituendola e confermandola come sua Sposa e Madre dei cristiani. L'Esortazione *Familiaris consortio*, invitando ad affrontare questi problemi « sulla misura del Cuore di Cristo » (n. 65), richiamava già con semplicità evangelica e, proprio per questo, con una chiarezza e precisione inequivocabili l'unico vero criterio della pastoralità: in Gesù Cristo, e pertanto nella sua Chiesa, *la carità non è mai disgiunta dalla verità*, perché la verità si pone come sorgente e forza, contenuto e frutto della carità stessa. Come dice l'Apostolo, la carità « non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità » (*1 Cor 13, 6*). È in questa prospettiva, peraltro proposta da Paolo VI con l'Enciclica *Humanae vitae* e da Giovanni Paolo II con l'Esortazione *Reconciliatio et paenitentia* e con l'Enciclica *Veritatis splendor*, che la *Lettera* ribadisce ancora una volta che « l'autentica comprensione e la genuina misericordia non sono mai disgiunte dalla verità » (n. 3).

Ne deriva, immediatamente, il preciso dovere dei pastori di richiamare ai fedeli che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari « la dottrina della Chiesa riguardante la celebrazione dei Sacramenti e in particolare la recezione dell'Eucaristia ». Quale sia, invece, la prassi pastorale che « negli ultimi anni in varie regioni » viene seguita è a tutti nota: se si esclude un'ammissione generale dei divorziati risposati alla Comunione eucaristica, se ne ammette però l'accesso « *in determinati casi* », quando secondo il giudizio della loro coscienza si ritenessero a ciò autorizzati » (n. 3).

Quali sono questi casi? La *Lettera* non intende affatto farne una recensione completa. Si limita ad alcuni esempi, che peraltro sono i più diffusi e i più invocati. Sono i casi:

- 1) del coniuge ingiustamente abbandonato, nonostante il suo sincero sforzo di salvare il matrimonio;
- 2) di chi è convinto della nullità del precedente matrimonio, anche se non la può dimostrare in foro esterno;
- 3) di quanti hanno già fatto « un lungo cammino di riflessione e di penitenza »;
- 4) di chi non può soddisfare l'obbligo della separazione per motivi moralmente validi.

La « soluzione pastorale » che da alcune parti è stata proposta come « tollerante e benevola » fa leva fondamentalmente sul *giudizio di coscienza* degli stessi divorziati risposati, che però hanno esaminato la loro situazione effettiva mediante « un colloquio con un sacerdote prudente ed esperto »: in particolare, quest'ultimo « sarebbe tenuto a rispettare la loro eventuale decisione di coscienza ad accedere all'Eucaristia, senza che ciò implichi una autorizzazione ufficiale » (n. 3).

La dottrina e la disciplina della Chiesa

Di fronte a queste « nuove proposte pastorali » la Congregazione ritiene suo dovere richiamare la dottrina e la disciplina della Chiesa in materia, sul presupposto che « spetta al Magistero universale della Chiesa, in fedeltà alla Sacra Scrittura e alla Tradizione, insegnare ed interpretare autenticamente il *"depositum fidei"* » (n. 4). Nella citazione ora riferita è da rilevarsi il termine « fedeltà », che ritorna subito dopo: « fedele alla parola di Gesù Cristo, la Chiesa afferma... ».

È termine quanto mai eloquente e con una valenza teologica di particolare densità. Il riferimento, implicito ma chiaro, è alla *Chiesa in quanto "sposa" di Cristo* e proprio per questo da lui arricchita della grazia e del comandamento della *fedeltà*. Ora la prima fedeltà sta nell'ascolto della parola di Cristo — della Parola che è Cristo stesso —, nell'accoglienza del Vangelo: la Chiesa è discepolo della Verità e, nella misura in cui lo è, essa diviene Maestra. Anzi la Chiesa è « sposa vergine », dove la verginità dice la fedeltà alla dottrina di Cristo accolta nella sua integrità, nella sua purezza. Alle radici sta l'amore obbediente della Chiesa a Cristo suo Sposo e Signore.

Ora è nella fedeltà alla parola di Gesù Cristo che la Chiesa « afferma di non poter riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il precedente matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione » (n. 4). La dottrina riguarda, dunque:

- 1) l'indissolubilità del matrimonio (cfr. *Mc 10, 11-12*),
- 2) l'oggettivo contrasto tra la situazione dei divorziati risposati e la legge di Dio,
- 3) l'impossibilità di questi di accedere all'Eucaristia.

L'ultima affermazione si configura come una *norma*: una norma che deriva dalla verità e che esprime le esigenze di vita che la verità contiene; una norma che vincola la libertà alla verità da farsi. Nel nostro caso, la *norma nasce dalla duplice verità dei Sacramenti e della situazione di vita* dei divorziati risposati. I Sacramenti di Gesù Cristo hanno una loro verità, ossia un loro significato o *logos*, e chiedono pertanto di essere celebrati in coerenza con tale *logos*. La verità esistenziale dei divorziati risposati è quella di una condizione di vita che comporta sia il divorzio sia il nuovo matrimonio civile: in quanto divorziati hanno spezzato (hanno "tentato" di spezzare) il vincolo coniugale indissolubile, in quanto risposati hanno ricostruito (hanno "tentato" di ricostruire) un nuovo vincolo coniugale. Ora dal confronto di queste due verità risulta immediatamente la loro contraddizione, la loro incompatibilità. Infatti, il *significato dei Sacramenti*, ossia la piena comunione con Cristo e con la Chiesa, viene contraddetto dal *significato presente nella vita dei divorziati risposati*, che per la "rottura" del vincolo coniugale e la "istituzionalizzazione" di tale rottura con la nuova unione non sono nella piena comunione con Cristo e con la Chiesa. Dare i Sacramenti ai divorziati risposati che tali rimangono significa porre in atto un "linguaggio sacramentale" che viene smentito dal "linguaggio esistenziale", sicché i segni sacramentali finiscono per dire il "contrario" del loro "vero" contenuto e quindi si configurano come segni "falsi e falsificanti".

In tal senso la norma ricordata non è estrinseca né si impone con « un carattere punitivo o comunque discriminatorio verso i divorziati risposati », ma è intrinseca, in quanto scaturisce dalla natura stessa dei Sacramenti e dal loro significato. Come scrive Giovanni Paolo II nell'Esortazione *Familiaris consortio*, sono i divorziati risposati a non poter essere ammessi alla Comunione eucaristica « dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia » (n. 84).

Come si può facilmente vedere, è in questione ancora la fedeltà della Chiesa

sposa, che si attua nell'ambito non solo della dottrina ma anche della prassi. La Chiesa è fedele a Cristo che si fa presente nella Parola e nel Sacramento, ed è obbediente al suo insegnamento e al suo comandamento. Unica e identica è la fedeltà della Chiesa: alla verità e alle sue implicazioni di vita. In particolare, proprio nella celebrazione dei Sacramenti trova il suo compimento la fedeltà magisteriale della Chiesa, come rileva la *Familiaris consortio*: « Se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio » (n. 84).

Il ministero dei pastori e dei confessori

La fedeltà della Chiesa a Cristo, alla sua dottrina e al suo comandamento, si rivela e si attua nella fedeltà di cui dev'essere segnato il ministero dei pastori e dei confessori. Di tale ministero la *Lettera* ricorda, anzitutto, l'*aspetto dottrinale*, che ha un duplice destinatario: l'uno generale e comune, l'altro particolare e specifico. Si tratta, infatti, di « ricordare questa dottrina nell'insegnamento a tutti i fedeli loro affidati » (n. 6). Si tratta, inoltre, di richiamare questa dottrina ai divorziati risposati che secondo la loro coscienza ritengono di poter accedere alla Comunione eucaristica: « tale giudizio di coscienza è in aperto contrasto con la dottrina della Chiesa » (n. 6). In questo caso è in questione, precisa la *Lettera*, un « grave dovere » di ammonizione: la gravità del dovere dipende ed è misurata dalla gravità dei contenuti dottrinali e pratici implicati, come sono, l'indissolubilità del matrimonio e le condizioni morali per l'accesso ai Sacramenti. Conseguentemente, la gravità del dovere dipende ed è misurata dal bene che intende salvaguardare e promuovere: il bene spirituale della persona e il bene comune della Chiesa.

Il *secondo aspetto* del ministero dei pastori e confessori è più esplicitamente *pastorale*: si tratta di invitare e accompagnare i divorziati risposati « a partecipare alla vita ecclesiale nella misura in cui ciò è compatibile con le disposizioni del diritto divino » (n. 6). In realtà, questi fedeli « non sono affatto esclusi dalla comunione ecclesiale ». Se ciò è ovvio per i cultori di teologia e per gli operatori di pastorale, non lo è invece per l'opinione o la convinzione di tanti fedeli che ritengono erroneamente che i divorziati risposati siano « scomunicati » dalla Chiesa e quindi da essa allontanati e rifiutati. Ma in quanto battezzati, sono inseriti nella comunità cristiana. E per sempre: nessun disordine di vita — neppure il divorzio e il secondo « matrimonio » — è tale da cancellare il carattere e il vincolo batessimale. Non pochi divorziati risposati, inoltre, conservano la fede cristiana, anche se, almeno sul piano coniugale, non la vivono coerentemente. E con la fede, posseggono una vita religiosa che ha le sue espressioni.

La recezione dell'Eucaristia è certamente un aspetto fondamentale della partecipazione alla vita ecclesiale. Ma se tale recezione non è possibile ai divorziati risposati, altre forme di partecipazione sono invece, non solo possibili, ma anche doverose. In tal senso, « i fedeli devono essere aiutati ad approfondire la loro comprensione del valore della partecipazione al sacrificio di Cristo nella Messa, della comunione spirituale, della preghiera, della meditazione della Parola di Dio, delle opere di carità e di giustizia » (n. 6). È questo un aspetto non sempre facile

dell'azione pastorale, non poche volte schiava di una « riduzione sacramentalista », come se la partecipazione alla vita della Chiesa si risolva tutta e solo nella recezione dell'Eucaristia.

Coscienza, situazione matrimoniale e Chiesa

I numeri 7-9 della *Lettera* sono di particolare importanza dottrinale e pastorale perché sviluppano un'accurata analisi della *coscienza morale personale*, da cui può derivare — e di fatto deriva — « l'errata convinzione di poter accedere alla Comunione eucaristica da parte di un divorziato risposato » (n. 7). Vengono denunciate *due gravi storture* cui può andare soggetta la coscienza morale nel suo intervento a riguardo della situazione matrimoniale.

La prima stortura sta nell'enfatizzare a tal punto il compito decisionale della coscienza da interpretarla esclusivamente come potere di *decisione sulla base della propria convinzione*. Ma, come rileva l'Enciclica *Veritatis splendor*, con una simile impostazione « si trova messa in questione l'identità stessa della coscienza morale di fronte alla libertà dell'uomo e alla legge di Dio » (n. 56). In realtà, il carattere proprio della coscienza è quello di « essere un giudizio morale sull'uomo e sui suoi atti: è un giudizio di assoluzione o di condanna secondo che gli atti umani sono conformi o difformi dalla legge di Dio scritta nel cuore » (n. 59).

La seconda stortura sta nell'*enfatizzazione dell'individualismo* della coscienza, nel senso che si attribuisce all'individuo la decisione su di una realtà — l'esistenza o meno del precedente matrimonio e il valore della nuova unione — che coinvolge sì l'individuo, ma che possiede *un'essenziale dimensione pubblica*. È la dimensione che emerge, immediatamente ad una considerazione sia teologica che antropologica del matrimonio, che si configura come « immagine dell'unione sponsale tra Cristo e la sua Chiesa, e nucleo di base e fattore importante nella vita della società civile » (n. 7). La *Lettera* insiste giustamente su tale punto, rilevando la natura specifica del consenso matrimoniale: « non è una semplice decisione privata, poiché crea per ciascuno dei coniugi e per la coppia una situazione specificamente ecclesiale e sociale » (n. 8). La conseguenza è evidente: « Pertanto il giudizio della coscienza sulla propria situazione matrimoniale non riguarda solo un rapporto immediato tra l'uomo e Dio, come se si potesse fare a meno di quella mediazione ecclesiale, che include anche le leggi canoniche obbliganti in coscienza » (n. 8).

Ora per quanto attiene la *disciplina della Chiesa*, la *Lettera* rimanda i divorziati risposati « che sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido », all'esame della validità del matrimonio attraverso la via di foro esterno che tra l'altro attribuisce particolare rilevanza alle dichiarazioni delle parti (cfr. cann. 1536, § 2 e 1679). La giustificazione di ciò è ancora una volta ecclesiologica e tocca il suo vertice proprio nella recezione dell'Eucaristia: « La Chiesa è il Corpo di Cristo e vivere nella comunione ecclesiale è vivere nel Corpo di Cristo e nutrirsi del Corpo di Cristo. Ricevendo il sacramento dell'Eucaristia, la comunione con Cristo Capo non può mai essere separata dalla comunione con i suoi membri, cioè con la sua Chiesa... Ricevere la Comunione eucaristica in contrasto con le norme della comunione ecclesiale è quindi una cosa in sé contraddittoria » (n. 9).

Il significato ecclesiale della Lettera

Al termine della presentazione della *Lettera* possono essere utili alcune veloci riflessioni sul suo significato.

Anzitutto è da rilevarsi il "soggetto" della *Lettera*, ossia la Congregazione per la Dottrina della Fede: i suoi compiti di custodia e promozione della fede — « far risplendere la verità di Gesù Cristo nella vita e nella prassi della Chiesa » (n. 10) — dicono già l'importanza del documento, che peraltro ha ricevuto l'approvazione del Santo Padre. In particolare la *Lettera* costituisce una chiara e dettagliata riaffermazione della dottrina e della disciplina della Chiesa quali sono state presentate nella *Familiaris consortio*. E di questa Esortazione la *Lettera* è un autorevole interprete, soprattutto circa la validità universale della non ammissione dei divorziati risposati che rimangono tali alla Comunione eucaristica: « La struttura dell'Esortazione e il tenore delle sue parole fanno capire chiaramente che tale prassi, presentata come vincolante, non può essere modificata in base alle differenti situazioni » (n. 5).

L' "oggetto" della *Lettera* è puntuale e specifico: l'accesso alla Comunione eucaristica. È indubbiamente un punto fondamentale nella pastorale dei divorziati risposati, per il significato oggettivo che l'Eucaristia ha nella vita della Chiesa e del cristiano. Dell'Eucaristia, infatti, deve predicarsi quanto il Concilio dice della liturgia: « È il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù » (*Sacrosanctum Concilium*, 10). La *Lettera* dunque non intende affrontare l'intero campo della pastorale dei divorziati risposati, anche se per accenni — alcune volte diretti e altre volte indiretti — non manca di molteplici spunti di particolare interesse.

I "destinatari" della *Lettera* sono i Vescovi della Chiesa Cattolica: sono essi in comunione con il Papa e tra loro, i primi responsabili della dottrina e disciplina della Chiesa. E lo sono in rapporto al Popolo di Dio, che pertanto costituisce il destinatario ultimo della *Lettera*. Emerge così la necessità di sviluppare, con l'aiuto della riflessione teologica e pastorale, un'opera vasta e costante di catechesi e di formazione della coscienza morale che porti i fedeli a conoscere la posizione della Chiesa secondo verità e secondo le ragioni che la giustificano. Si tratta di comunicare, con la parola e la testimonianza della vita, il messaggio evangelico del matrimonio nel contesto sociale e culturale d'oggi, nel quale gli stessi cristiani sono tentati o colpiti da « *sclerokardia* » (cfr. *Mt* 19, 8). Con coraggio e fiducia. E con grande bontà: « Sarà necessario che i pastori e la comunità dei fedeli soffrano e amino insieme con le persone interessate, perché possano riconoscere anche nel loro carico il giogo dolce e il carico leggero di Gesù » (n. 10).

 **Dionigi Tettamanzi**

Arcivescovo em. di Ancona-Osimo

Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

L'ANNO DELLA FAMIGLIA 1994 E LA CONFERENZA DE IL CAIRO

Alla conclusione della IX Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, durante la XXVII Congregazione Generale di venerdì 28 ottobre, il Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia ha tenuto questa relazione riguardante la Conferenza Internazionale su popolazione e sviluppo, tenuta nel settembre scorso a Il Cairo.

Ringrazio profondamente per questa preziosa opportunità, che nuovamente viene offerta al nostro Dicastero, di informare su alcuni aspetti dell'Anno della Famiglia e sulla recente celebrazione avuta nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. È un momento ecclesiale, carico di conseguenze, vissuto in mezzo agli eventi internazionali situati nella convergenza della Conferenza sull'ambiente di *Rio de Janeiro* (1-12 giugno 1992), della *Conferenza de Il Cairo su popolazione e sviluppo* (5-13 settembre 1994) e la *Conferenza internazionale sulla donna* di Pechino che si terrà dal 4 al 15 settembre 1995. Meno conosciuto, ma non meno importante, è il *vertice mondiale per lo sviluppo sociale* che si realizzerà a Copenaghen l'11 e 12 marzo 1995.

Devo sottolineare che abbiamo ricevuto un'informazione dettagliata su questi temi anche durante il Sinodo Speciale di Vescovi dell'Africa (10 aprile - 8 maggio 1994), e più recentemente, durante il Concistoro Straordinario dei Cardinali (13-14 giugno 1994). I Padri del Sinodo Africano, infatti, ebbero anche una accurata ed opportuna informazione sulla preparazione della Conferenza de Il Cairo, da parte di Sua Em. il Sig. Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato. Inoltre, Mons. Diarmuid Martin, Segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, nel medesimo Sinodo, offrì utili puntualizzazioni sui lavori della Commissione preparatoria del Documento de Il Cairo, svoltasi a New York (5-22 aprile 1994).

In questa circostanza dovrò limitarmi a qualche accenno per uno sguardo d'insieme e magari per qualche suggerimento, dato anche il ruolo importante dei partecipanti a questo Sinodo: Padri provenienti da tutte le Nazioni e Conferenze Episcopali, e rappresentanti di tante Famiglie religiose. Alcuni hanno chiesto un'informazione generale.

Anno Internazionale della Famiglia

Riguardo all'*Anno Internazionale della Famiglia*, si può dire che nella Chiesa è stata messa in atto una grande mobilitazione dopo l'annuncio del Santo Padre Giovanni Paolo II, del 6 giugno 1993, e dopo l'inaugurazione celebrata a Nazaret, nella Festa liturgica della Sacra Famiglia: celebrazione molto significativa e stimolante.

Questo Anno, grazie particolarmente all'orientamento e all'impulso del Successore di Pietro, ha costituito una grande grazia del Signore e sono state suscite tante energie da parte delle Conferenze Episcopali, Diocesi, Parrocchie, Movimenti, Associazioni, Gruppi Apostolici. Sarebbe molto interessante poter raccogliere in

sintesi una attività così intensa ed incoraggiante, apportatrice delle ricchezze che scaturiscono dalle famiglie e che superano in maniera abbondante ciò che si poteva prevedere. Un espressivo esempio è la pubblicazione delle principali attività svolte in ciascuna delle Nazioni dell'America Latina, recentemente edita dal Celam (*Consejo Episcopal latinoamericano*).

In diversi Continenti e Nazioni è stata positivamente riconosciuta l'opportunità di questa convocazione: una celebrazione ancora non chiusa e chiamata ad una adeguata continuità per far presente nelle diverse società, a livello mondiale, l'importanza decisiva della famiglia e dei suoi diritti, nella linea di ciò che la Chiesa difende nella *Carta dei Diritti della Famiglia*, elaborata dalla Santa Sede. Parecchie Conferenze Episcopali pubblicarono a stampa nuovamente questo documento, così sintetico, denso ed attuale. È risultato comprovato che è uno strumento necessario di dialogo per stimolare il riconoscimento dei diritti della famiglia *come tale*, cioè come soggetto sociale, nella capacità integrativa dei suoi membri, che non vengono perciò considerati separatamente, ed anche riguardo all'urgenza di rendere consapevoli la società e lo Stato che il loro stesso futuro si gioca sul sostegno o no dell'identità e della realtà della famiglia, fondata sul matrimonio, perché è la base primordiale e vitale della società. La riscoperta, per così dire, della necessità di genuine politiche familiari — per i cui orientamenti tanto collabora e può contribuire la Chiesa, come è stato anche sottolineato nell'Assemblea delle Nazioni Unite — è uno degli effetti più incisivi di questa opera di sensibilizzazione.

La famiglia, infatti, non è un tema privato, oppure marginale, ma di grave, necessario e scottante interesse per tutti i popoli.

Senza famiglie unite, stabili, come comunità di vita e di amore, aperte alla vita, i costi sociali sono immensi, fino a rischio di indebolire e lacerare lo stesso tessuto sociale.

Ecco un punto centrale e fondamentale che il Santo Padre ha ricordato saldamente ed opportunamente con tanto ardore, in tante circostanze durante questo Anno, nei differenti *Messaggi*, come quelli di Natale e di Pasqua, in occasione delle diverse Giornate e celebrazioni e, con un'incidenza particolare, nella *Lettera* personalmente indirizzata a tutti i Capi di Stato.

Sappiamo che molti di loro hanno espresso la propria gratitudine anche pubblicamente per questo servizio veramente profetico del Successore di Pietro.

L'Anno della Famiglia così prendeva corpo e tratti d'incitante concretezza suscitando preoccupazioni della cui validità oggi più chiaramente si può constatare la portata.

Riguardo alla *Conferenza de Il Cairo*, era soprattutto la famiglia ad essere chiamata in causa, come il Santo Padre esprimeva nella *Lettera* ai Capi di Stato. Le sfide dello sviluppo integrale della persona e della società sono ridotte «alla promozione di uno *stile di vita*, le cui conseguenze, se fosse accettato come modello e piano di azione per il futuro, potrebbero essere particolarmente negative». Avverte il Papa che, nel Documento, «la sessualità è concepita in maniera totalmente individualista, nella misura nella quale il matrimonio appare come superato». E afferma anche: «Una istituzione naturale tanto fondamentale ed universale come la famiglia, non può essere manipolata da nessuno».

Gli atteggiamenti e le risposte delle diverse Conferenze Episcopali e dei diversi Pastori sulla scorta delle indicazioni del Santo Padre, hanno positivamente

colpito l'opinione pubblica e hanno dato chiarezza e sicurezza alle comunità ecclesiali in questa particolare lotta. Come non fare accenno, per esempio, alla dichiarazione di tutti i *Presidenti delle Conferenze Episcopali dell'America Latina*, come frutto della Riunione di tre giorni realizzata a Santo Domingo (16-18 giugno 1994), e che fu anche consegnata ai Governi, i quali, nella grande maggioranza inviarono delegazioni a Il Cairo con indicazioni molto positive? Anche in Europa ci fu la *Dichiarazione dei Presidenti delle Commissioni Episcopali per la Famiglia*, radunati a Roma (4-5 luglio 1994).

Il Sinodo dell'Africa inviò una lettera lucida e penetrante al Segretario delle Nazioni Unite sulla Conferenza de Il Cairo e la difesa della famiglia.

In Europa si conosce anche la *Dichiarazione delle Conferenze Episcopali di Europa*; e negli Stati Uniti, alcuni giorni prima della visita del Presidente Clinton al Santo Padre, fu resa pubblica l'energica posizione del Presidente della Conferenza Episcopale e dei Cardinali di questa Nazione sulla Conferenza de Il Cairo.

La presenza dinamica, con delle raccomandazioni ed informazioni offerte alle Conferenze Episcopali, della Segreteria di Stato, fu di grande utilità, e tutti lo abbiamo avvertito a più riprese.

La Chiesa, con questa vigorosa dimostrazione di unità, in questa causa della famiglia, esercitò un forte influsso nella Conferenza de Il Cairo, e il fatto non poteva non impressionare!

E questo non soltanto nell'ambito, per così dire, politico, ma anche in campo religioso, a cominciare dalle religioni non cristiane. Mi sia permesso fare accenno ad un incontro molto significativo che il Dicastero per il Dialogo Inter-Religioso, insieme con il nostro Pontificio Consiglio, ha organizzato a Roma (21-25 settembre 1994). Questo colloquio inter-religioso su matrimonio e famiglia nel mondo di oggi, con la partecipazione di coppie delegate delle varie religioni, presieduto da Sua Em. il Sig. Card. Francis Arinze, ha ben mostrato, mi sembra, la profonda intesa — e non poteva essere in altro modo — sulla realtà della famiglia come istituzione naturale, voluta da Dio, nel disegno originale di creazione (*ab initio!*) e sul valore del matrimonio come fondamento della famiglia. Furono molto convergenti le testimonianze sull'attualità della famiglia nella difesa della sua identità e nella rivelazione delle preoccupazioni e delle sfide. È stato bello riscontrare come sia centrale, per le diverse religioni, questa causa! Non c'è tempo per approfondire la significativa e decisiva convergenza (non coalizione e, meno ancora, cospirazione) con l'Islam prima e durante la Conferenza de Il Cairo.

La *Lettera del Santo Padre alle Famiglie* è stata ricevuta ovunque come un prezioso dono. Indirizzata, come si sa, a tutte le famiglie, anche non cattoliche e non cristiane (cfr. n. 23), costituisce un ricco strumento per uno studio serio e sistematico dei più importanti temi nella linea dell'Esortazione Apostolica *"Familiaris consortio"*, ma con molti punti di approfondimento.

Il Consiglio Mondiale delle Chiese ha espresso il suo ringraziamento per questa *Lettera* e abbiamo notizie di una positiva accoglienza in diverse Chiese. Un Incontro Ecumenico sulla Famiglia, pur auspicato, non ebbe luogo, come era nostro desiderio, insieme al Dicastero per l'Unità dei cristiani. Speriamo che l'anno prossimo, specialmente con i fratelli Ortodossi, sia possibile realizzare un Incontro su Famiglia e Vita, secondo alcuni progetti per cui ho avuto dei contatti in alcune

Nazioni dell'Europa dell'Est. È ottima l'opportunità dell'Enciclica *"Evangelium vitae"* del Santo Padre.

La settimana scorsa ho partecipato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a New York. Proprio nei giorni 18 e 19 ottobre, in sessione plenaria della 49^a Assemblea Generale dell'ONU, ebbe luogo la così chiamata *"Conferenza sulle famiglie"*, in ordine a raccogliere i frutti e fare come un bilancio di questo Anno Internazionale della Famiglia. Circa 50 Stati hanno chiesto di poter parlare, ma non ci fu il tempo sufficiente per tutti gli interventi. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Sig. Boutros-Ghali, affermò: « Le famiglie forniscono un centro integrativo di attività per molti problemi dello sviluppo ed anche un meccanismo per l'azione coerente, al livello fondamentale della vita umana. Le famiglie dovrebbero ricevere l'appoggio pieno della società e dello Stato, insieme all'assistenza attraverso le politiche fondate sul bisogno e la partecipazione, e attraverso i programmi e servizi sociali ».

Fu possibile vedere in molti interventi come parecchie Nazioni si trovano come *sotto stress*, per tanti e gravi problemi che subiscono le famiglie nel mondo. Nella maggior parte dei casi, come spesso accade, lo spirito fu piuttosto *pragmatico*, ma sempre, davanti a così forti sfide, fu riconosciuta l'importanza della famiglia come cellula base della società. Proprio per questo, parecchi Stati giudicano che questo Anno rappresenta soltanto una tappa iniziale per lo sviluppo di una conoscenza dei problemi nella loro universalità e gravità con tutte le minacce e possibili vie di soluzione.

Alcune delegazioni parlarono delle difficoltà di trattare il tema in una Conferenza con una visione unitaria, data la pluralità delle strutture familiari. Ecco la ragione dell'uso di *"famiglie"* al plurale. Un delegato arrivò a manifestare (fu un'eccezione) il timore per un dibattito ad un livello speciale e globale, che poteva essere usato per promuovere la discriminazione con *« other form of households »* (altre forme di focolare), fuori della famiglia tradizionale nucleare. Questi altri focolari furono indicati come uniparentali o di individui che hanno vita in comune, non sposati, anche dello stesso sesso. Questo intervento esprimeva l'avvertimento che su questo i Governi non devono avanzare giudizi, ma soltanto curare la crescita e l'educazione dei bambini che vivono in varie circostanze.

Le delegazioni informarono sulle diverse attività e priorità dei loro Governi. Una parte del tempo fu dedicata anche ad alcune Organizzazioni Non Governative.

Le relazioni presentate serviranno come base per un piano preparatorio di azione che il Segretario Generale sottoporrà all'Assemblea n. 50 del prossimo anno.

Non si può dire, quindi, che i problemi principali, diverse volte presentati dal nostro Dicastero, non continuino ad essere presenti. È stata molto diffusa l'idea della *impossibilità della definizione* della famiglia, ed è conosciuta la propensione ad una concezione vaga della famiglia con il sintomatico atteggiamento di non adoperare, anzi, di respingere, l'uso del termine *matrimonio* nelle diverse adunanze internazionali.

Conseguenze tristemente logiche di una tale posizione sono la propensione ad equiparare, mettendole sullo stesso livello, le unioni consensuali libere, o a considerare la famiglia e il matrimonio come fatto privato e quasi il rifugio degli affetti e delle emozioni, senza rilevanza sociale; e questo costituisce una trappola! Un'altra conseguenza della non definizione della famiglia, molto sintomatica della erosione

morale e della confusione dei concetti fondamentali (gravissima malattia sociale, come parla il Papa, cfr. *"Lettera alle Famiglie"*, nn. 13. 20), è stata la Dichiarazione del Parlamento Europeo sulle unioni omosessuali e i loro presunti diritti, compreso quello all'adozione. Si osserva in alcune Nazioni dell'Europa il rischio di accogliere tale raccomandazione senza senso morale e criterio. Pur ritenendo di piena attualità nell'ambito delle Nazioni Unite questa carica disgregativa ed una certa mancanza di fiducia nella famiglia, a motivo di questi allarmanti aspetti, tuttavia è possibile dire che nei diversi interventi, tenuti in assemblea, l'atmosfera era molto più positiva e rassicurante. Alcuni citarono testi del Santo Padre, la cui presenza, come si sa, era molto desiderata.

All'inaugurazione dell'Anno Internazionale, il 7 dicembre 1993, fu chiara ad esempio l'opposizione tra una visione coerente della famiglia e l'annuncio fatto proprio nella sessione inaugurale dalla Delegata degli Stati Uniti, che dichiarò la ripresa delle politiche abortive e degli aiuti finanziari a istituzioni come la IPPF (*International Planned Parenthood Federation*). In quell'opportunità, ebbi pure l'onore di consegnare un messaggio del Santo Padre al Presidente dell'assemblea, che ne fece cenno e che fu distribuito alle delegazioni ma non fu letto nell'aula. Non c'è stata offerta altra alternativa, per limiti di tempo. Adesso invece è stato possibile un intervento ampio per ricordare ed enucleare il pensiero della Chiesa nel magistero del Santo Padre, molto ben accolto. Il testo fu pubblicato da *"L'Osservatore Romano"*.

Certamente c'era stata di mezzo la cosiddetta battaglia de Il Cairo. Nel mio testo, letto alle Nazioni Unite, ho fatto riferimento al numero nove del documento de Il Cairo: « La Santa Sede si compiace nell'osservare che nei Principi del Documento de Il Cairo, che sono come la base per interpretare integralmente il testo, fu chiaramente stabilito che "la famiglia è la cellula fondamentale della società e che come tale deve essere rafforzata. Ha il diritto di ricevere ampia protezione ed appoggio". In questo stesso Principio, il documento arriva ad affermare che "il matrimonio deve essere contratto con il libero consenso dei fidanzati e che lo sposo e la moglie devono godere di uguali diritti" (Principio 9). Questo Principio deve illuminare tutta la politica familiare ed una vera politica demografica ».

È questo uno dei punti positivi dei risultati ottenuti, nonostante la tensione e la durezza della lotta.

Il coordinatore dell'Anno Internazionale, Dott. Sokalski, come riconoscimento, dopo aver partecipato all'Incontro Mondiale delle Famiglie con il Santo Padre, ha offerto al nostro Dicastero il Diploma di *Patrocinatore* dell'Anno Internazionale.

Alcune parole su Il Cairo

Vorrei proporre alcune impressioni prima di offrire un'informazione più dettagliata.

La prima impressione, leggendo accuratamente una mole di letteratura, è questa: tutte le preoccupazioni del Santo Padre, espresse ai Capi di Stato e nel messaggio consegnato alla Signora Nafis Sadik, Segretaria Generale della suddetta Conferenza, si manifestarono a Il Cairo, non soltanto nel Documento, ma negli atteggiamenti e nelle pressioni di gruppi ben coordinati.

In questo senso, Il Cairo era espressione di tutto ciò che fu seminato strategicamente in questi anni, da pressioni politiche che attingono e colpiscono il cuore della società e dell'umanità, nel *centro vitale* della famiglia e della vita. Solo così si può capire nell'insieme, la lotta storica, profetica, provvidenziale, che il Santo Padre ha personalmente deliberato e guidato, consapevole di fare la volontà di Dio, a cui bisogna obbedire, piuttosto che agli uomini (cfr. *At* 5, 29).

Un altro aspetto: che cosa sarebbe stata la Conferenza de Il Cairo se il Papa non avesse agito così, e con Lui, facendo seguito, la Santa Sede, in primo luogo la Segreteria di Stato e diversi Dicasteri, le Conferenze Episcopali e i vari Organismi e Istituzioni? C'è stata questa reazione a catena e quindi una presenza forte che aiutò decisamente ad *aprire gli occhi*. Fu un allarme e una sorta di clamore mondiale. Il Documento de Il Cairo, in un'altra circostanza, sarebbe stato imposto e passato a delegati ignari, non consapevoli, anche manipolati da un linguaggio pieno di ambiguità, nel quale si voleva far passare come pensiero obiettivo, degno e necessario, quello che era in effetti l'attacco più concertato contro i diritti della famiglia e della vita. Ricordiamo soltanto concetti difficili da interpretare come *"salute riproduttiva"*, *"diritti sessuali"*, *"qualità della vita"*, *"pianificazione familiare"*. Furono anche impiegati nuovi concetti, politicamente significativi, come *"aborto raro"* e *"aborto sicuro"*, con una confusione concettuale *"voluta"* simile a quella denunciata dal Santo Padre parlando del *"pro-choice"*, che presenta come nobile l'esercizio della libertà e come decisione umana quella che non è altro che l'eliminazione di un essere umano, di una persona umana, povera, innocente, ed anche la sistematica negazione del diritto fondamentale alla vita (cfr. *"Lettera alle Famiglie"*, n. 13).

Aborto *"raro"* quando ci sono più di 50 milioni di aborti procurati annualmente al mondo; aborto *"sicuro"* in relazione soltanto ai pericoli di contagio e di complicazioni a carico della madre, dopo l'eliminazione del nascituro, del concepito. I concepiti sono le vittime sicure.

Si può parlare di una certa *vittoria* a Il Cairo da parte della Chiesa per alcuni punti, come l'enunciazione che condannò il ricorso all'aborto voluto come *reale* politica demografica e come *"family planning"*, come si poteva e si voleva in precedenza chiaramente concludere dall'insieme del Documento.

È molto sintomatica al riguardo l'amara protesta di alcuni che avevano altre speranze, come lo stesso Parlamento Europeo, in una curiosa Dichiarazione ottenuta con una lieve maggioranza.

La Delegazione della Santa Sede, che ha svolto un così grande lavoro, ha approvato il Documento, negli aspetti positivi, ma con molte *riserve*, che devono essere ben conosciute, in riferimento a temi e punti che diventano una grave ferita alla verità dell'uomo, della famiglia, alla verità del sesso, ecc.

Mi sia permesso di dire che, in un certo senso, con Il Cairo non finisce tutto, ma piuttosto comincia, in forma più forte, un nuovo processo o si manifesta più chiaramente la punta di un gigantesco iceberg o l'avanzare di una immensa alluvione che occorre fermare con tutte le energie del Vangelo, armati della verità (cfr. *Ef* 4, 21).

Una battaglia per alcuni versi è stata vinta, ma la guerra più vasta è in corso ed è di portata storica. Si è chiusa una porta all'aborto, rivendicando alla famiglia i suoi diritti come Santuario della Vita, ma si cercherà di invadere la casa

penetrando dalle finestre. L'aborto, infatti, è permesso come la via della *sicurezza* nei servizi medici, sociali, di base.

Ecco una sintesi di alcuni punti per i quali ho avuto la collaborazione preziosa di Sua Ecc. Mons. Renato Martino che guidò eccellentemente la Delegazione della Santa Sede a Il Cairo e di Mons. Diarmuid Martin.

Il fatto che la Conferenza si sia svolta a Il Cairo, in una Nazione ove i valori religiosi sono molto sentiti, ha facilitato l'inserimento nel testo di significativi riferimenti all'importanza del rispetto dei valori religiosi e culturali nell'elaborazione e nell'applicazione delle politiche demografiche. Ciò è messo particolarmente in rilievo nel preambolo del capitolo sui Principi.

Per valutare ciò che è stato compiuto dalla Santa Sede nel contesto della Conferenza internazionale su "popolazione e sviluppo", occorre soprattutto *fare il confronto* tra il *testo presentato* all'inizio della riunione della Commissione Preparatoria, svoltasi a New York nell'aprile scorso ed il *testo accettato per "consensus"* alla conclusione della Conferenza de Il Cairo stessa nel mese di settembre.

L'impegno dimostrato, con vigorosa ispirazione e guida del Santo Padre, dai vari Organismi della Santa Sede, concentrato con forza in un periodo di pochi mesi, è stato immenso, ed è riuscito a suscitare la riflessione di Governi e responsabili religiosi, della stampa internazionale ed i numerosi movimenti in tante parti del mondo.

Il documento de Il Cairo contiene dei *notevoli miglioramenti*, sebbene vi si riscontrino ancora aspetti preoccupanti per la vita internazionale. La Santa Sede ha, infatti, *aderito in forma parziale al "consensus"* finale della Conferenza, *astenendosi dalle parti* o dalle sezioni non consone con la sua missione.

Esaminiamo prima di tutto quelle sezioni in cui è stato possibile ottenere miglioramenti nel testo. Un nuovo capitolo sui Principi è stato inserito nel documento, a cui si fa riferimento in vari punti nei successivi capitoli. Tutti gli altri capitoli dovranno così essere interpretati nel senso espresso nel capitolo sui principi.

Il Principio n. 9, ad esempio, come ho già accennato, afferma che la famiglia è la cellula fondamentale della società. Lo sposo e la sposa, che godono di diritti uguali, devono poter contrarre liberamente il matrimonio.

Alcuni riferimenti a concetti diversi della famiglia sono stati tolti dal documento, come pure i riferimenti alle "*altre unioni*".

In questa maniera, è stato possibile eliminare i testi più ambigui, che minacciavano di deviare la riflessione di tutto il documento per quanto riguarda la natura della famiglia.

Il tema della Famiglia è stato toccato anche in alcuni paragrafi riguardanti i *diritti dei genitori*, soprattutto a proposito degli *adolescenti*. Nei vari progetti, si era parlato di un diritto degli adolescenti — progetto di assoluta confidenzialità — a tutti i servizi di pianificazione familiare e di quelli di formazione o di consulenza, senza alcun riferimento o conoscenza dei genitori. Alcune Delegazioni avrebbero voluto estendere questo diritto alla confidenzialità anche ai bambini. Il testo approvato mette chiaramente in rilievo sia i diritti e le responsabilità dei genitori, che il rispetto dei valori religiosi e culturali delle varie società.

Va segnalato che il Rappresentante dell'Unione Europea, alla conclusione della Conferenza, ha espresso il disappunto dei Paesi dell'Unione circa l'affermazione dei diritti dei genitori. Secondo l'Unione Europea, agli adolescenti deve essere riconosciuto un diritto autonomo a stabilire ogni tipo di rapporto, anche relazioni sessuali.

Il linguaggio comune delle Nazioni Unite, già dalla Conferenza di Bucarest del 1974, attribuisce un diritto alle «coppie e alle singole persone» di poter decidere sul numero dei figli e sul distanziamento delle nascite. Questo riferimento agli *"individuals and couples"* è stato definito da alcuni delegati «uno dei testi sacri delle Nazioni Unite!».

Sul tema dell'aborto, il documento sottolinea in più punti che l'aborto non deve essere promosso come metodo di pianificazione familiare. È inoltre affermato che la Conferenza non intendeva promulgare nuovi diritti internazionali riconosciuti. E ciò per evitare ogni possibilità di sostenere il concetto di un diritto all'aborto.

Il tema dell'aborto, tuttavia, trova il suo spazio nel documento. Nei documenti di Bucarest non si trova la parola aborto. La Conferenza di Città del Messico, da parte sua, si limitava ad affermare che l'aborto non deve essere promosso come metodo di pianificazione familiare.

Nei documenti de Il Cairo, si parla dell'aborto in un contesto generalmente negativo. Si deve evitare il ricorso all'aborto nonché ridurne il numero. Ma si afferma che, ove l'aborto non è contro la legge, esso deve essere *"sicuro"*.

Con questo paragrafo, che sembra toccare solamente la questione dei rischi per la salute o addirittura per la vita della donna, *inizia una nuova situazione: per la prima volta*, infatti,

- l'aborto viene riconosciuto come dimensione delle politiche demografiche;
- l'aborto viene riconosciuto come dimensione delle politiche dello sviluppo e dei programmi di sviluppo;
- Governi di Paesi sviluppati potrebbero designare nei programmi di sviluppo per i Paesi poveri fondi per «rendere l'aborto *"sicuro"*», ove non è contro la legge».

Ma una tale attività potrebbe facilmente portare alla promozione dell'aborto. In altri casi, ove la legislazione attuale proibisce di destinare all'aborto i fondi per lo sviluppo, il documento de Il Cairo potrebbe diventare mezzo di pressione per cambiare tali leggi. Si sa bene che oggi le istituzioni per il *"population control"* hanno annualmente più di 6 miliardi di dollari e che prima dell'anno 2000 raggiungeranno i 13 miliardi;

— l'aborto viene elencato come una delle dimensioni della *"primary health care"*, le cure sanitarie primarie. Occorre ricordare che esistono nel mondo circa 96.000 centri di *"primary health care"* che dipendono da istituzioni cattoliche. Si deve evitare o prevenire ogni possibile pressione su tali centri con cui si potrebbe richiedere loro di praticare l'aborto o di poter collaborare con organismi che lo praticano.

È importante ricordare quanto la Chiesa fa attraverso la sua rete di scuole e di servizi sanitari e sociali per la promozione della donna (e ci sono tante

Famiglie religiose che lavorano con esemplare generosità); così come è bene ricordare quello che la Chiesa fa e quello che ha fatto ormai da generazioni nei Paesi in via di sviluppo in favore di intere popolazioni senza discriminazioni e senza interesse proprio, anticipando così molte delle proposte della Conferenza de Il Cairo in materia.

Quello compreso tra la riunione della Commissione preparatoria di aprile e la Conferenza dello scorso settembre, è stato un periodo di grande mobilitazione dei *difensori della Vita e della Famiglia nella Chiesa Cattolica* e nelle altre religioni ed anche di tante persone di buona volontà.

Ma non si possono trascurare gli effetti negativi delle attività di alcuni gruppi che pretendono di usare il nome di cattolico, mentre il loro vero scopo è quello di danneggiare l'immagine della Chiesa, beneficiando dei massicci finanziamenti delle fondazioni internazionali.

La Santa Sede, com'è noto, ha espresso la sua posizione globale circa i risultati della Conferenza in un intervento del Capo della sua Delegazione, intervento che è accompagnato inseparabilmente da riserve su punti del documento, non esclusi quelli circa i diritti riproduttivi.

La Conferenza de Il Cairo è stata motivo di intenso impegno da parte dei cattolici che hanno potuto vedervi riaffermati importanti principi come quelli della difesa della vita e della famiglia. Non si può riposare sugli allori, dal momento che questo è solo un passo. I "missionari" della cultura della morte sono in agguato per annientare i successi ottenuti e si sforzeranno in ogni riunione internazionale di reimporre le loro tesi e principi. La mobilitazione dei cattolici quindi deve assumere un carattere permanente se veramente si vuole che il mondo si converta al rispetto del dono prezioso della vita nella famiglia che è Santuario della vita.

Finalmente, questa lotta, veramente pasquale, perché fatta nel nome di Dio, della sua verità, nel Signore che è *"Veritatis splendor"*, coinvolge tutti. Sembra un atteggiamento negativo e settoriale difendere la famiglia e la vita, ma è un impegno ecclesiale ed umano, il più positivo e necessario davanti a tutte le forme di povertà, che sta alla radice stessa del progetto di Dio, del Vangelo della Famiglia e della Vita, nel cuore di ciò che è più caro e decisivo per l'umanità e per il futuro, *la Famiglia e la Vita*, dove si gioca in buona parte il futuro della evangelizzazione, della trasmissione della fede e dei valori morali. Il Cairo non è soltanto una questione di popolazione, grave, da considerare nell'ambito della demografia (il nostro Dicastero ha pubblicate come strumento di lavoro un documento intitolato *"Evoluzioni demografiche; dimensioni etiche e pastorali"*), ma è una questione che tocca anche lo *sviluppo*, che la Chiesa vuole vero, integrale, di tutto l'uomo, e di tutti gli uomini, nella fattiva e dinamica solidarietà umana e che ha a che fare con gli aspetti centrali più scottanti dell'umana esistenza. Tutto ciò è una questione che riguarda il tipo di uomo e di umanità che vogliamo, costruire lo stile di vita e il tipo di famiglia, cuore della civiltà dell'amore.

In questa lotta, sono a loro volta coinvolte e impegnate, in modo molto speciale, tutte le Famiglie religiose: lì si gioca anche parte del loro futuro (per esempio per le stesse vocazioni), il senso stesso dei valori educativi, morali, il

rispetto dei popoli poveri, delle famiglie che sono povere, ma che amano la vita, e che hanno il diritto di crescere nella loro nobile vocazione specifica sotto lo sguardo di Dio.

È una lotta difficile, piena di pericoli umanamente parlando, molto disuguale nei mezzi. Ma i nuovi Golia saranno vinti da Davide perché *"dux vitae regnat vivus!"*.

Alfonso Card. López Trujillo

Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.



Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA

AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce installa ed assiste:

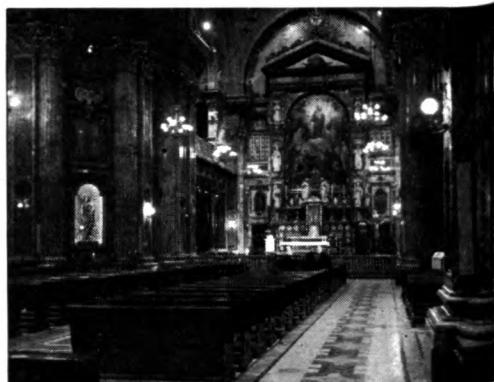
- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

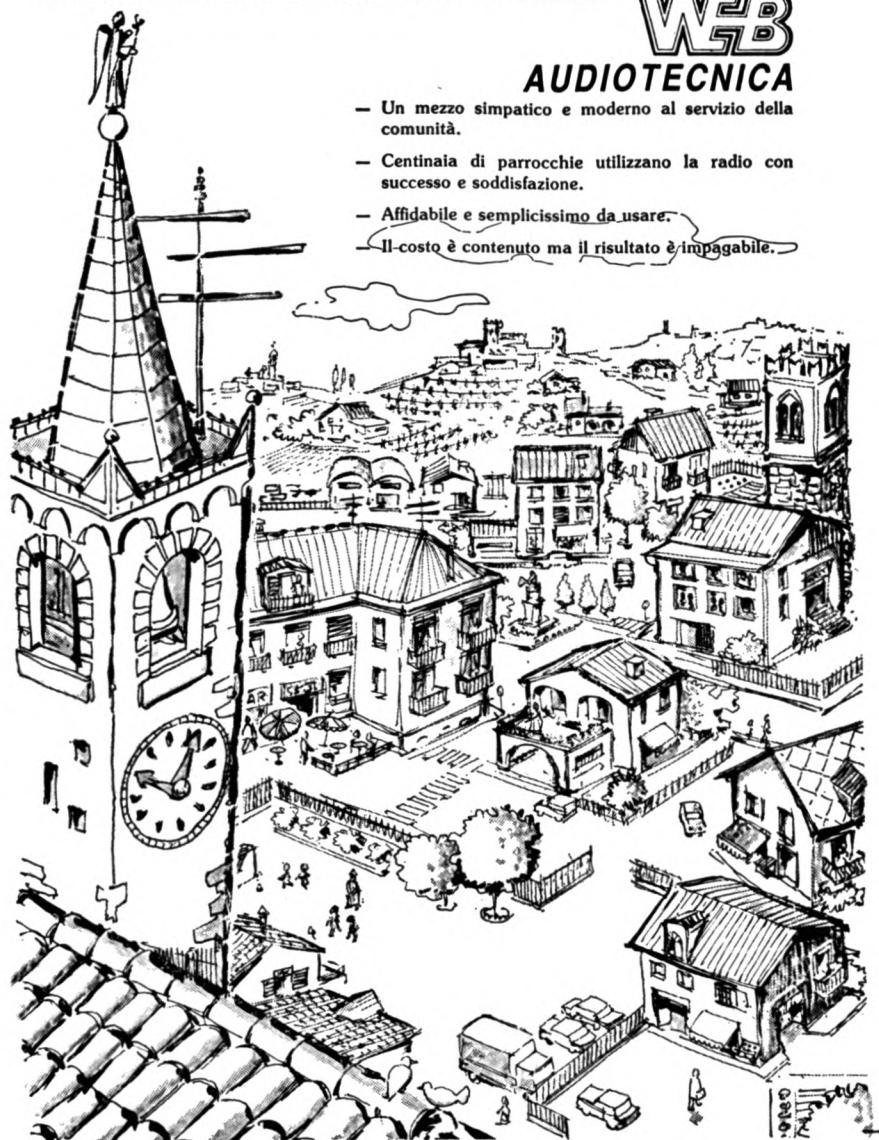
FAX (011) 48.23.29

LA RADIO PARROCCHIALE



AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

IGINIO DELMARCO & C. - 38038 TESERO (TN)
Via Roma, 15 - Tel. 0462 - 81.30.71

Con tre generazioni al servizio della Musica Sacra e 50 anni d'esperienza nella costruzione di strumenti liturgici siamo in grado di offrirVi:

**GUIDAVOCI PORTATILI CON
ACCUMULATORE INCORPORATO**

Ideali per lo studio e l'insegnamento, pratici per la loro trasportabilità e indipendenza dalla corrente elettrica.



**TRADIZIONALI ARMONI A
PRESSIONE ED ASPIRAZIONE D'ARIA**

Per un servizio durevole e sicuro in assenza di corrente elettrica Vi offrono il suono inconfondibile delle ance.

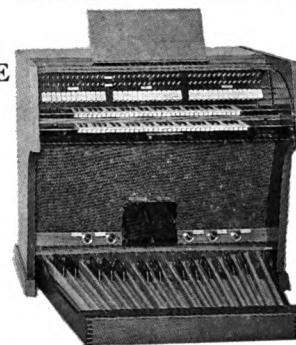
Eseguiamo, inoltre, accurati restauri di strumenti usati.



**ORGANI LITURGICI CON GENERAZIONE
ELETTRONICA DEL SUONO**

Questa serie Vi offre degli eccellenti strumenti con una fonica eguale a quella dell'organo a canne che sono giudicati tra i migliori d'Europa.

Chiedeteci i cataloghi scrivendoci in fabbrica.



Dopo un periodo di assenza ritorna nella diocesi di Torino

mizar®

il marchio, la sicurezza, l'affidabilità e la professionalità

- Sistemi di amplificazione
- Microfoni di ogni tipo (piatti - preamplificati) e radiomicrofoni
- Le nuove colonne curve per una migliore resa acustica
- Sistemi processionali portatili
- Fonovaligie
- Sistemi musicali per il canto
- Sistemi di videoproiezione con i nuovi videoproiettori portatili

*PROVE GRATUITE DEI NOSTRI PRODOTTI
SENZA NESSUN IMPEGNO DA PARTE VOSTRA*

CONCESSIONARIO per PIEMONTE e VALLE D'AOSTA
G.T. ELETTRONICA

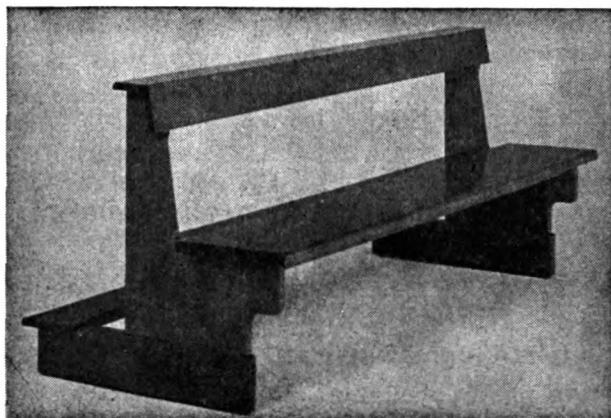
Sede: Via S. Giuseppe 3 - CRESCENTINO (VC) - Tel. 0161/834519
portatile 0337/231134
BORGARETTO (TO) - Tel. 011/3583274



Mizar Italia - Via Ciocche, 303 - 55046 Querceta (LU)

Tel. 0584/880787 - Fax 0584/880765

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



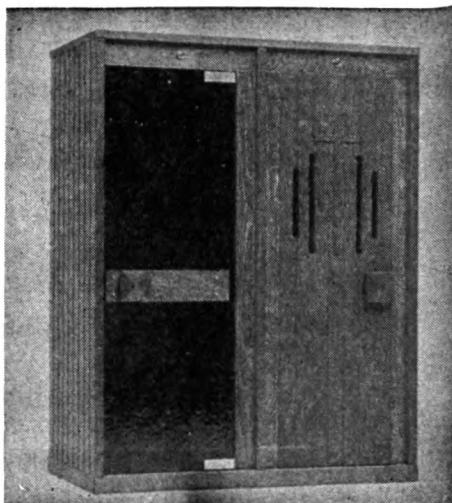
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



*SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANGIABILI
POLTRONCINE CINEMA*

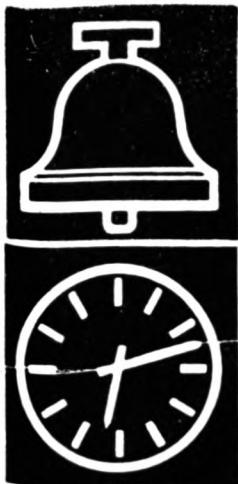


*CONFESSONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI*

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- **AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE**
- **CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE**
- **OROLOGI DA TORRE** automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL-TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- **CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI**
- **PROGRAMMATORI PER CAMPANE**
- **INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI**
- **REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI**

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmatore e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

• COSTRUTTORI ESCLUSIVI DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi 16 - Tel. 0174/43010

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

— **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24

— **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

— **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

— tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.

— **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73 - 545.768. Fax 549.113



LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73 - 545.768. Fax 533.556

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 76 03 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 98 16 - 561 72 32

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovato

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Abbonamento annuale per il 1995 L. 60.000 - copia L. 6.000

N. 10 - Anno LXXI - Ottobre 1994

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Torino - Pubblicità 50%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Febbraio 1995